L'ARTE DELLA STAMPA

(1).

L'ARTE
DELLA
STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO
I.
VENEZIA

VENEZIA MDCCCXCIV

FERD. ONGANIA, EDITORE.

NEL GRAN NOME

DI

ALDO MANUZIO

INIZIA QUEST'OPERA

L'EDITORE

CHIEDENDO AL PASSATO GLORIOSO

AMMAESTRAMENTI ED ESEMPI

Il *Leone di San Marco di V. Carpaccio* — Palazzo Ducale, Venezia.

NOTA DELL'EDITORE

LA STORIA DELL'ARTE DELLA STAMPA, studiata ne' suoi più pregevoli esemplari, ci mostra chiaramente come l'opera degli antichi tipografi recasse fin dal principio un'impronta nazionale e anche personale: essi sono riconosciuti dallo studioso moderno negli speciali tipi di caratteri che adoperarono, nello stile dei fregi e delle vignette, di cui adornavano le loro edizioni, le quali venivano così a formare una specie di opera d'arte, contrassegnata dalle particolari condizioni di tempo, di luogo, di ingegno. Ogni edizione antica, con la varia configurazione del sèsto, dei tipi, degli ornati, è dunque non pure un saggio industriale, ma anche un documento storico e artistico, il cui carattere corrisponde a quello che nell'epoca rispettiva ebbero le arti del disegno, i costumi sociali, il gusto degli studi. Ben degno di un'età e di un paese ancor medievale è la primitiva stampa tedesca, co' suoi tipi rigidi e angolosi, co' suoi gotici fregi; è ben conforme alla nitida e serena classicità dell'arte del Rinascimento l'italico *di Aldo Manuzio; risentono dello sfarzo pomposo che piaceva nel settecento i volumi a larghi margini, a grandi caratteri, a incisioni barocche di cui quel secolo ha lasciato tanti saggi nelle nostre biblioteche.*

È dunque da deplorare altamente, pur senza volersi atteggiare a maestro o a censore altrui, che ai tempi nostri i libri escano dalle officine anche più reputate senza quell'impronta della scuola tipografica nazionale, senza quelle sincere e speciali forme d'arte, che dovrebbero sempre accompagnarsi all'opera dello stampatore e insieme a quella dell'autore. Chiunque abbia vivo il senso del bello e dell'opportuno, si sente offeso dalla vista di un libro, al cui raro pregio letterario mal corrisponda la veste tipografica. E quanto ingrata non riesce allo sguardo la riproduzione di ornati e vignette di stile straniero in opere originali del proprio paese! Oramai è generale tra gli editori l'uso di intercalare nei testi vignette più o meno artistiche, tolte quasi sempre da

opere straniere, le di cui incisioni acquistate di terza o quarta mano e a vil prezzo, talvolta persino a peso, risparmiano loro la cura di una illustrazione nuova e originale dei libri. Da ciò confusione di stili, disarmonia nell'opera complessiva, avvilimento generale di quest'arte della stampa, che i nostri vecchi tenevano in così alto onore.

Quanti editori non si ebbero in Italia, i quali più presto dell'interesse spicciolo curarono il decoro e il vantaggio dell'arte tipografica, facendola procedere di conserva con le altre arti del disegno? I nobili fatti di que' vecchi artefici, particolarmente veneziani, diedero materia alle monografie storiche del Fulin, del Castellani, del Duca di Rivoli, del Brown e d'altri, preziose per gli studi, ma presso che inefficaci nella pratica. La storia dell'arte tipografica non può essere d'ammaestramento ai tipografi, se non quando si corredi largamente di saggi del lavoro antico, da proporre come documenti e modelli. D'altra parte non si possono obbligare gli artefici moderni a fare speciali ricerche nelle biblioteche, per studiare l'opera dei loro grandi predecessori. A questo bisogno noi intendiamo ora provvedere, offrendo finalmente al pubblico un libro che serva d'esempio a chi esercita l'arte, di documento a chi la studia; un libro che contribuisca a rialzare il decoro della tipografia in Italia, raccogliendo in fedele e ordinata riproduzione esempi de' caratteri, degli ornati, delle vignette che adornano i vecchi libri più pregiati, a cominciare dalle origini della stampa in Italia e per tutte le regioni di essa, prima Venezia. Tale pubblicazione, al tutto nuova e originale, dovrà piacere e giovare a quanti sono tra noi stampatori amanti dell'arte loro, bibliofili intelligenti e studiosi delle industrie artistiche, vecchia gloria d'Italia; e per il suo prezzo assai tenue, relativamente all'importanza e al valore della materia, potrà avere larga diffusione e recare quei frutti che l'Editore si augura e che l'arte tipografica ha diritto di aspettarsi in un tempo di tanta coltura e di tanto amore per i libri.

Ferd. Ongania

Autori che trattarono sulla Stampa Veneziana.

Fulin R. — *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana* — Venezia, 1882.

Castellani C. — *La stampa in Venezia, dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio, seniore.* — Venezia, F. Ongania, 1889.

Duc de Rivoli — *Etude sur les livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI.* — Paris, 1889-90.

Idem — *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI, 1469-1525* — Paris, 1892.

Horatio Brown — *The venetian printing press. An historial study.* London, 1891.

Arte Italiana Decorativa e Industriale - Anno I, pag. 84 — Venezia, F. Ongania, 1891.

L'ARTE DELLA STAMPA

NEL RINASCIMENTO ITALIANO

VENEZIA

LA STAMPA fu introdotta in Venezia da Giovanni da Spira l'anno 1469, e il primo libro da lui stampato furono le *Epistolae ad familiares* di Cicerone:

> « *Primus in Adriaca formis impressit aënis*
> *Urbe libros Spira genitus de gente Iohannes,* »

diss' egli nella soscrizione a questa edizione. Nello stesso anno 1469 Giovanni da Spira pubblicò la *Storia naturale* di Plinio, grosso volume in foglio di stupenda esecuzione tipografica (1), e una seconda edizione delle *Epistolae ad familiares*. Incominciò poi la stampa dell'opera di Sant'Agostino *De civitate dei*, ma non potè condurla a termine, essendo improvvisamente morto sulla fine di quell'anno. Finì e pubblicò quest' opera nel 1470 il fratello Vindelino. Questi nella soscrizione, ricordato come la morte avesse troncata l'opera del fratello, annunciò esser egli a lui succeduto, egli che non era da meno nell'arte, e avere per ciò preso ferma stanza in Venezia:

> « *Vindelinus adest iusdem frater et arte*
> *Non minor, hadriacaque morabitur urbe* » (2).

La stampa di Vindelino fu operosissima: nel solo anno 1470 pubblicò diciassette opere. Poi da quell'anno al 1477 le edizioni di scrittori latini e italiani si succedettero in gran numero, molte essendo edizioni principi, come dei Latini: Virgilio, Sallustio, Marziale, Quinto Curzio, Prisciano, Cicerone *De natura deorum* e *De officiis;* degl'Italiani: Il *Canzoniere del Petrarca* e la *Divina comedia di Dante Alighieri* col Comento di Benvenuto da Imola.

I due tipografi da Spira stamparono in un bellissimo carattere rotondo, fatto a imitazione di quelli de' migliori manoscritti italiani e, specialmente, degli antifonari e di altri libri corali delle chiese d'Italia. Vindelino intagliò anche il gotico, avendo fino dal 1471 pubblicato in belli caratteri gotici l'opera del Panormita: *Pars secunda Lecturae in secundum librum Decretalium* (Panzer, III, p. 73, n. 35).

Nel 1470 vennero a fondare stamperia in Venezia due altri tipografi, divenuti poi celebratissimi, un francese ed un tedesco: Nicola Jenson da Sommevoire (Champagne) e Cristoforo Valdarfer da Ratisbona. Il Jenson, maestro in una delle zecche di Francia (1), applicando l'arte dell'intaglio delle monete a quella dell'intaglio dei tipi, formò un carattere detto romano rotondo, non guari diverso da quello usato da Giovanni e Vindelino da Spira, ma ancora più re-

(1) Lo riconobbero i Consiglieri che firmarono il privilegio a lui accordato per 5 anni (18 settembre 1469), dicendo: « Impressit Epistolas Ciceronis et nobile opus Plinii De naturali historia in maximo numero et pulcherrima litterarum forma ».

(2) Manca, come si vede, a questo verso un piede, forse per omissione d'un epiteto a *hadriacaque*.

(1) Non è certo se fosse quella di Tours o quella di Parigi.

golare e più elegante, tale infine da essere comunemente considerato come il più bel carattere del genere che siasi mai adoperato da qualsiasi tipografo presso qualunque nazione. Nel 1470 il Jenson diede quattro edizioni: *Eusebii praeparatio evangelica; Rhetoricorum libri ad Herennium; Iustini Epitomata; Ciceronis Epistolae ad Atticum* (1); edizioni considerate come altrettanti capi d'opera dell'arte tipografica. Intagliò ancor egli il gotico, sopratutto per opere di diritto canonico, la prima stampa essendo stata *Codex Decretorum*, 1474, grande volume in foglio di 389 carte; e quel carattere riuscì così bello da essere generalmente imitato dagli altri tipografi in Italia e fuori, chiamandolo gotico veneziano o maggiore. Per questi suoi meriti fu il Jenson proclamato, anche dai contemporanei, principe dei tipografi, e papa Sisto IV lo creò conte palatino (2). Stampò fino al settembre 1480, anno della sua morte, essendosi già prima associato con Giovanni da Colonia e con altri (3).

Cristoforo Valdarfer stampò in Venezia nel 1470 e 1471. La sua prima edizione fu il *De oratore* di Cicerone di mirabile esecuzione tipografica. Ma tra le diverse sue edizioni è sopra tutte celebratissima quella del *Decamerone di Boccaccio*, di cui rimangono soli tre esemplari (4), dei quali uno solo è perfetto, quello esistente nella biblioteca Spenceriana (5).

Alla schiera degli eccellenti tipografi, che operarono in Venezia nel primo decennio dall'introduzione della stampa, sono da aggiungere il già mentovato Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen da Gerretzhem; quegli avendo stampato dal 1471 al 1482, questi dal 1473 al 1480; Erardo Ratdolt da Augusta, il quale in compagnia d'un Bernardo Pittore (Maler) da Augusta e d'un Peter Loslein de Langenzan (Langenzenn, Baviera), come correttore, pubblicò i primi libri ornati di fregi, di contorni e d'iniziali fiorite. Stampò dal 1476 al 1480 in società coi suddetti; poi solo dal 1480 al 1486.

Non mancarono i nativi di Venezia di prender parte a questa gara della nuova arte. Fino dal 1472 un Filippo di Pietro (Philippus Petri o Philippus quondam Petri, Venetus) stampò prima in compagnia di Gabriello Pietro da Treviso, poi solo. I suoi tipi gareggiano in eleganza con quelli de' tipografi summentovati. Si stampò in quel tempo anche in qualche convento, come in quello dei Francescani (« nel beretin convento »), donde nel 1474 uscì: *Opera chiamata Fiore de virtù*.

Ma la tipografia veneziana deve la sua grande fama ancora più specialmente ad Aldo Manuzio, sopratutto per le sue celebratissime edizioni delle opere greche. Nato nel 1450 nella terricciuola di Bassiano presso Velletri (1), ammaestrato in lettere greche e latine prima in Roma da Gasparo Veronese e da Domizio Calderino, poi in Ferrara da Battista Guarini, venne nel 1489 in Venezia col proposito di fondarvi una stamperia addetta principalmente alla pubblicazione di greche opere. Pochissime n'erano state stampate prima di quel tempo, e quelle tutte in Italia: in Milano, in Vicenza, in Venezia e in Firenze. Incominciò dunque col pubblicare nel 1494 *Erone* e *Leandro* di Museo e la *Galeomiomachia*, altro poemetto attribuito a Teodoro Prodromo; libri ch'erano, com'egli disse nella prefazione greca al Museo, i precursori dei grandi sapienti della Grecia (2). E, di fatto,

(1) Non essendo indicato nelle soscrizioni di queste edizioni, oltre all'anno, il mese e il giorno, non è facile dire quale di esse sia stata la prima, ma credesi generalmente la *Praeparatio evangelica*. Quanto all'edizione del *Decor puellarum* con la data MCCCCLXI, per cui tanto si disputò tra' bibliografi del secolo scorso, è ormai da tutti ammesso che in quella data mancò una X e che per ciò l'edizione dev'essere portata all'anno 1471.

(2) Forse più che per l'eccellenza delle sue produzioni tipografiche, per aver egli dato alle stampe molte opere ecclesiastiche e di diritto canonico.

(3) Parecchie edizioni anche del 1481 e 1482, e però posteriori alla sua morte, portano nelle soscrizioni: « Industria et expensis Johannis de Colonia, Nicolai Ienson, Sociorumque ». Il suo testamento (7 settembre 1480) è distesamente riportato nell'opera: Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*, Venezia 1889, p. 85 sgg.

(4) La perdita di quasi tutti gli esemplari credesi principalmente dovuta all'anatema pronunciato dalla Corte di Roma contro quest'opera del Boccaccio.

(5) Lo comperò il marchese di Blandford alla vendita Roxburghe nel 1812 in Londra al prezzo di 2260 lire sterline, pari a it. lire 56,500.

(1) Assunse prima il nome di Romano, poi quello di Pio per omaggio ai principi Pio di Carpi, Alberto e Leonello, stati suoi discepoli. Modernamente è detto Aldo Seniore, per distinguerlo dal nipote Aldo, figlio di Paolo, detto per ciò Aldo Giuniore, che esercitò ancor egli la tipografia, come l'aveva esercitata il padre suo, Paolo Manuzio, figlio di Aldo Seniore.

(2) Le edizioni di questi due poemetti, non hanno data, ma furono certamente stampati prima della grammatica greca del Lascari, che è la prima tra le edizioni del 1495,

nel 1495 apparve il primo volume delle opere di Aristotele in bellissimi caratteri greci (1), seguito da altri quattro volumi da quell'anno 1495 al 1498. Poi, d'anno in anno, fino al febbraio 1515, epoca della sua morte, uscirono dai suoi torchi alla luce quasi tutte le opere più importanti che la Grecia ci ha tramandate, e in tutte apparve come la squisita arte del tipografo andasse congiunta con la profonda sapienza dell'erudito; assistito bensì da una schiera di dotti umanisti italiani e stranieri, che egli aveva saputo chiamare intorno a sè e tenere uniti co' legami d'un'Accademia (2).

Stampò anche opere latine e italiane: nel 1501 il Virgilio, in cui si vide la prima volta quel carattere pendente da lui detto cancelleresco, quindi corsivo o italico, eseguito da Francesco da Bologna, come lo stesso Aldo attestò con alcuni versi messi sotto alla prefazione (3). Fra le edizioni italiane è sopra tutte notevole quella del *Canzoniere del Petrarca*, 1501, per essere stata fatta, com'egli affermò nella prefazione, sopra un autografo dell'autore; e quella della *Divina comedia*, 1502, prima edizione in formato piccolo — le antecedenti edizioni essendo state fatte tutte in foglio — ornata dell'áncora, sua insegna tipografica, novamente adottata (4); e, finalmente, nel 1499 l'*Ipnerotomachia di Polifilo*, ossia, *La pugna di amore in sogno di Polifilo* (Francesco Colonna, Domenicano), edizione in cui allo splendore delle illustrazioni corrisponde l'eccellenza dei tipi.

Non fu però Aldo il solo che stampasse a quel tempo libri greci in Venezia. Nel 1498 Gabriele Bracci da Brisighella *(Brachius Brasichellensis)* stampò in compagnia di altri un Esopo greco e latino. Più assai notevole è l'edizione dell'*Etymologicon Magnum*, fatta nel 1499 da Zacharia Callergi da Rhetymno in Creta, a spese di Nicolò Blastos, e a cura di Marco Musuro. È un grosso volume in foglio, suntuosamente impresso con contorni e grandi iniziali in rosso al principio d'ogni lettera dell'alfabeto.

Nel mentre che Venezia accoglieva la più celebre delle tipografie, v'erano inventati e messi la prima volta in opera i tipi mobili di metallo per la stampa della musica figurata. Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, addetto sulla fine del secolo decimoquinto a una delle tipografie di Venezia, imaginò di stampare anche la musica (stampata fino allora mediante tavolette incise in legno, *intavolature*) con tipi mobili, siccome quelli usati per le lettere, e dalla Signoria ottenne per la sua invenzione un privilegio (25 maggio 1498). Pochi anni dopo (1501-1502) apparvero le prime stampe musicali ottenute col nuovo sistema, e furono: *Canti* B *numero cinquanta; Harmonicae musices Odhecaton*. Quindi allora parecchi altri tipografi veneziani si diedero a stampare musica: Lucantonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scoto, Melchiorre Sessa, Andrea Antico. Ma sembra che nessuno di loro adottasse nello stampare musica il sistema del Petrucci, perchè Francesco Marcolini, celebre tipografo e lodato scrittore, in un'istanza al senato (1° luglio 1536), intesa a ottenere un privilegio per la stampa della musica, scrisse: « È circa trent'anni che fu un Ottaviano da Fossombrone, che stampava musica nel modo che si imprimono le lettere, et è circa 25 anni che tal opera non si fa. Alla qual impresa si è messa, non pure l'Italia, ma la Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuto ritrovare ». Il privilegio gli fu accordato per dieci anni (1), e la prima sua stampa fu: *Intabolatura di liuto di Messer Francesco di Milano*, Venezia per Francesco Marcolini 1536.

Ma nel mentre che il Marcolini rinnovava l'arte del Petrucci per la stampa della musica, veniva in Venezia il tipografo francese Antonio Gardane e vi fon-

e però sono da portare al 1494. V. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, ediz. 1834, p. 258.

(1) La fusione dei caratteri intagliati per Aldo e adoperati in quest'edizione dell'Aristotele, aveva veramente servito anche per le edizioni dei due poemetti pubblicati l'anno innanzi. V. nota antecedente.

(2) L'elenco dei sapienti ellenisti e umanisti che furono membri della famosa Accademia Aldina, fu dato dal Morelli in *Aldi Pii Manutii scripta tria, denuo edita et illustrata*, Bassani 1806.

(3) Il Panizzi nello scritto: *Chi era Francesco da Bologna?* affermò esser egli il famoso pittore ed orafo bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia.

(4) Apparve la prima volta nel tomo primo dei *Poetae christiani* con la data del giugno 1502, mentre che il Dante ha la data dell'agosto 1502.

(1) L'istanza con la successiva concessione del privilegio fu per la prima volta pubblicata nella citata opera: Castellani, *La stampa in Venezia*, p. 83 sgg.

dava una tipografia che in breve divenne la più celebre e la più produttiva di stampe musicali in tutta Italia. Ancor egli ottenne dalla Signoria un privilegio durevole per dieci anni (1). Alla morte di Antonio la tipografia fu continuata dai figli Angelo ed Alessandro. Stamparono anche musica intorno a quel tempo in Venezia Ricciardo o Rizzardo Amadino e Iacopo Valenti.

II.

Venezia, la seconda delle città d'Italia a ricevere la tipografia (2), fu durante la seconda metà del secolo decimoquinto il principale e più importante emporio di produzioni tipografiche. Dal 1469, anno dell'introduzione della stampa, fino alla fine di quel secolo operarono nella città oltre a duecento tipografie, e i volumi che uscirono da quelle officine devono avere oltrepassato il milione. Ma ciò che rende più notevole e gloriosa la tipografia veneziana di quel tempo è la qualità de' suoi prodotti. I caratteri adoperati dai tipografi della prima decade dall'introduzione della stampa: Giovanni e Vindelino da Spira, Nicola Jenson, Cristoforo Valdarfer, Giovanni da Colonia, Giovanni Manthen da Gerretzhem, Filippo di Pietro, Erardo Ratdolt, sono tali modelli di regolarità e di eleganza, che i tipografi posteriori li hanno potuto bensì imitare, ma non mai sorpassare. E alla bellezza dei tipi corrispondono in quelle prime stampe le altre parti costitutive del libro: la bontà della carta, la simmetrica composizione e giustificazione del testo, l'ampiezza dei margini, l'impressione chiara ed uniforme. Poi i libri s'ornarono d'iniziali fiorite, di fregi e contorni, e infine di vignette a illustrazione dei testi. Dal 1476 in poi in quasi tutti i libri troviamo che le iniziali sono artisticamente arabescate o fioreggiate, talvolta ornate di figure od emblemi. Pare come se i tipografi non volessero più oltre tollerare che i loro libri stampati fossero meno belli che quelli manoscritti, in cui le iniziali si vedevano generalmente messe a oro e colori. Nel medesimo tempo s'incominciò a ornare i frontespizi, i titoli o le prime pagine di fregi, contorni o cornici, a disegni architettonici o fantastici, impressi su fondo o nero o bianco, o coloriti in rosso.

Il primo a usare incisioni in legno come decorazioni alla tipografia fu il mentovato Erardo Ratdolt e il suo socio Bernardo Pittore (1). Il *Calendario del Monteregio* (Giovanni Müller da Königsberg), 1476, ha il titolo chiuso da tre lati in un fregio di stile ammirevole: da due vasi, posti a dritta e a sinistra, partono rami avvolti da fogliame a spirale, i quali salendo in alto vanno ad abbracciare un cerchio destinato ad uno scudo. Il testo è illustrato da diagrammi matematici sottilmente intagliati. L'anno appresso, 1477, il Ratdolt e Bernardo Pittore pubblicarono l'Appiano, *De bellis civilibus Romanorum*, e l'opera di Coriolano Cepione Dalmata, *Petri Mocenici Imperatoris gestorum libri tres;* ambedue queste edizioni hanno nella prima pagina un contorno arabescato, disegnato con grande gusto e finamente intagliato. Nel 1480 dai torchi di Ratdolt (non più in compagnia di Bernardo Pittore) uscì il *Fasciculus temporum* del Certosino Werner Rolewink: ha alcune vedute di città e di edifizi, tra cui il palazzo ducale; nel 1482 il *Poeticon Astronomicon* di Igino (Hyginus), dove apparvero, la prima volta forse in Italia, figure policrome, ossia impressioni a vari colori. Fu ristampato dallo stesso

(1) Fu Antonio Gardane egli stesso musicista; nella concessione del privilegio è detto: « ad Antonio Gardano, musico francese, sia concesso quanto per la supplicatione soa el domanda ». Cfr. Brown, *Venetian Printing press*, London 1891, p. 108.

(2) Sebbene si stampasse prima che in Roma in Subiaco, « in venerabili Monasterio Sublacensi », le poche edizioni fatte ivi dai due tipografi tedeschi, Sweynheym e Pannartz, sono considerate come romane, essendosi essi trasferiti con le loro tipografie subito dopo a Roma. Cfr. Audiffredi, *Catalogus Romanarum editionum saeculi* XV, pag. 1.

1) È opinione abbastanza fondata che il socio di Ratdolt, il pittore Bernardo, eseguisse i disegni delle decorazioni (V. Passavant, *Peintre-graveur*, I, 135), mentre che le incisioni sarebbero state eseguite da un artefice condotto dalla Germania, dove l'arte dell'intaglio in legno era già in fiore. Cfr. Lippmann, *Italian Wood-Engraving in the Fifteenth Century*, London 1888, p. 66, ediz. inglese.

Ratdolt nel 1485. Più notevole è un volume in quarto piccolo, contenente le opere del fiorentino Iacopo Publicio: *Oratoriae artis epitomata, Ars memoriae, Ars epistolandi*, pubblicate nel 1482. L'*Ars memoriae* ha un curioso alfabeto: le lettere sono chiuse in cerchi bianchi su fondo nero, ciascuna lettera essendo accompagnata da un emblema inteso ad imprimere meglio la lettera nella memoria; nel fine del volume è una tavola, divisa in 25 quadrati, corrispondenti alle 25 lettere dell' alfabeto, e in ciascun quadrato è un uccello o un pesce od altro animale emblematico. Avendo dunque dato il Ratdolt le prime edizioni con ornamenti diversi incisi in legno, egli è considerato come l'iniziatore della decorazione dei libri (1).

Più tardi s'introdusse l'uso d'illustrare i testi con vignette (2). Il primo esempio di quest'arte decorativa applicata ai libri, o di queste edizioni istoriate, si trova nelle *Devote meditazioni di S. Bonaventura*, « stampate in Venetia per Mathio di codeca (Capo di Casa) da Parma », 1489. Comprende questo prezioso libro undici incisioni in legno, rappresentanti scene della passione in istile schiettamente veneziano. Nel medesimo anno fu stampato *Nicolai de Lyra Postilla* con 38 tavole di soggetti biblici, intagliate, come sembra, dai medesimi artefici degl' intagli delle *Devote meditazioni*. Questi due libri furono come i precursori d'uno di maggiore importanza artistica, la Bibbia volgare di Nicola Malermi (monaco di S. Matteo di Murano, nato 1422), stampata nel 1490 da Giovanni Ragazo per commissione della casa editrice Lucantonio Giunta. Il frontispizio presenta un gran quadro in cui sono rappresentati i sette giorni della creazione, chiuso in una cornice di disegno architettonico; il testo è tutto intercalato di piccole vignette, disegnate con singolare delicatezza e quasi tutte finamente intagliate (1). Parimenti la prima pagina della *Sphaera mundi* del Sacrobosco (Ioh. of Holywood), 1490, d'ignoto stampatore, ma « mandato et expensis Octav. Scoti Modoetiensis », ha la prima carta occupata da un quadro, in cui è rappresentata l'Astronomia in trono sotto un cielo stellato tra Urania e Tolomeo; ed è forse eseguita sopra un disegno del vecchio Bellini.

L'edizione dell'opera del Beato Lorenzo Giustiniano *De vita monastica*, 1494, senza nome di stampatore, ma forse dei fratelli De Gregoriis, ha nella prima carta l'imagine del Beato ritto in atto d'avviarsi verso una chiesa, preceduto da un accolito; ed è composta alla maniera con cui fu dipinto il Beato Lorenzo da Gentile Bellini per la chiesa di S. Maria dell'Orto, poi S. Cristoforo (ora nell'Accademia, corridoio n. 13). È un'incisione a semplice contorno lineare d'effetto imponente. Gli stessi fratelli De Gregoriis pubblicarono nel 1494 l'Erodoto latino: la prima pagina ha una magnifica cornice a pilastri, impressi in rilievo bianco sopra fondo nero; nella parte superiore, oltre alla lettera iniziale leggiadramente arabescata, vedesi Erodoto seduto innanzi ad una tavola, mentre che Apollo pone una corona d'alloro sul suo capo. E questo è forse il

(1) Il Duca di Rivoli nella sua importante e pregiata opera: *Bibliographie des livres à figures vénitiens*, p. XXIII sg., fa risalire la decorazione dei libri a Giovanni da Spira, cioè all'anno stesso dell'introduzione della stampa, e cita a prova il Plinio del 1469, che dice essere ornato nella prima pagina d'un contorno inciso in legno. E già prima di lui il Delaborde (Le vicomte Henri Delaborde, *La gravure en Italie avant Marc-Antoine*, 1452-1505, Paris 1882: fa parte della *Bibliothèque internationale de l'art*, p. 252) aveva fatto risalire l'origine della xilografia veneziana al 1471, anno della stampa del Valerio Massimo per Vindelino da Spira, avendo egli trovato in un esemplare di quest' edizione alcune incisioni in legno. Credo che i due egregi scrittori abbiano preso per incisioni inerenti all'impressione e ad esse contemporanee quelle che furono aggiunte poi ad ornamento degli esemplari da loro esaminati. La biblioteca Marciana possiede due esemplari del Plinio e due del Valerio Massimo, e nessuno ha incisioni in legno. E, di fatto, il Kristeller (*La xilografia veneziana*, nell'*Archivio storico dell'arte*, Anno V [1892], fasc. II, p. 95 sgg.), avendo preso ad esame più esemplari d'una stessa edizione tra quelle del 1469 e 1473, e avendo avvertito che in alcuni vi sono incisioni in altri no, venne a questa conclusione: « Le incisioni non sono stampate contemporaneamente ai tipi del libro, ma aggiunte poi; gli stampatori dunque non hanno niente da fare con queste incisioni. » Tale giudizio di persona competentissima mi sembra definitivo. Ma, non si potendo dire lo stesso per le incisioni che adornano le prime edizioni del Ratdolt, come quelle che sono veramente inerenti all'impressione e ad esse contemporanee, è forza riconoscere che questo stampatore fu il vero iniziatore della decorazione dei libri; come, del rimanente, per tale è riconosciuto dal Brunet (*Manuel du Libraire* etc., I, col. 357), e dal Lippmann nella citata opera *Italian Wood-Engraving*, p. 69.

(2) V. Lippmann, o. c. p. 63 sgg.; Duc de Rivoli, o. c. passim; Duc de Rivoli et Charles Ephrussi, *Notes sur les Xylographes vénitiens du XV et du XVI siècles*, Estr. dalla *Gaz. des Beaux-Arts*, I. III. 3.ª Période (1890), p. 494 sgg.; R. Fisher, *Introduction to a Catalogue of the early Italian Prints in the British Museum*, London 1886. Cap. XX e XXI: « Venetian Books of the fifteenth Century illustrated with Engravings », p. 313 sgg.

(1) Molte di queste vignette sono segnate con un piccolo b, segnatura che ricorre in altre incisioni posteriori, anzi di continuo per quasi un secolo, senza che siasi potuto dare ancora a questa sigla un'interpretazione sicura.

più bell'esempio d'arte decorativa applicata ai libri in quel tempo.

Non meno però notevole è l'Ovidio volgare (volgarizzamento delle *Metamorfosi* fatto da Giovanni di Bonsignore da Città di Castello) del 1497, stampato da Giovanni Rosso per commissione di Lucantonio Giunta. È un volume in foglio piccolo, illustrato da 59 intagli, in cui le composizioni sono armonicamente disposte, le figure bene disegnate alla maniera della scuola dei Bellini (1).

I più volte mentovati fratelli De Gregoriis — i quali pur furono sulla fine del decimoquinto e sul principio del decimosesto secolo i maggiori produttori di libri illustrati — pubblicarono nel 1495 in un volume in foglio la versione italiana dell'opera del medico tedesco Giovanni Ketham (residente allora a Padova), intitolata *Fasciculus medicinae*, insieme con un trattatello di Pietro da Montagnana, medico padovano. Questo volume ha cinque tavole a disegno lineare che coprono tutta la pagina, eseguite con la più grande perfezione tecnica, mentre che il nobile atteggiamento delle figure, grandiosamente disegnate, induce a vedere in queste meravigliose incisioni la mano di Gentile Bellini.

Il « *Dialogo de la Sancta Catherina Impresso in Venetia per Mathio di codeca* MCCCCLXXXIII *a di* XVII de mazo », presenta nella prima pagina Santa Caterina in trono, avendo dall'uno e dall'altro lato due sante inginocchiate; in alto è Dio nella gloria tra un santo e un cherubino. Altre tavole d'eguale pregio adornano il libro.

Le favole di Esopo furono illustrate in più edizioni veneziane dal 1490 al 1493, tutte essendo di formato in quarto piccolo. Le illustrazioni passarono dall'una all'altra edizione; in quella del 1493: « *Venetiis per Manfredum de Monteferato de Sustrevo* », vedesi nella prima pagina Esopo seduto innanzi a un desco, dettando a uno scriba che gli sta ai piedi; ai lati sono uditori. Ogni favola è illustrata da piccoli intagli leggiadramente disegnati.

Il *Supplementum Chronicarum* del Bergomense (Giovanni Filippo Foresti da Bergamo, frate agostiniano) per Bernardino Benali, 1493, contiene vedute delle principali città d'Europa e pitture bibliche dell'antico testamento; ciò che rende questo libro assai singolare.

Il Terenzio del 1497 in foglio per Simone de Luere a spese di Lazaro Soardi, nella carta a tergo del titolo: *Terentius cum tribus commentis: videlicet Donati Guidonis et Calphurnii* », ha un grande quadro in cui Terenzio incoronato d'alloro siede sotto un baldacchino nel bel mezzo d'una sala a colonne; sei commentatori gli stanno dall'una parte e dall'altra, cioè, oltre ai tre sopraddetti: Ascensio e Servio e un sesto ignoto. Un altro quadro è a tergo del foglio B. III, e vi è rappresentato l'interno d'un teatro: gli spettatori stanno seduti su panche guardano ad un attore, che è sul palcoscenico vôlto verso di loro; da basso sono le parole COLISEVS SI | VE THEATRVM. Tutto il testo è intercalato da piccole vignette in legno.

Le *Legende de sancti Composte per el reverendissimo padre frate Iacobo Voragine del ordine de frati predicatori, arcivescovo di Genova, traducte de Latino in lingua vulgare pel venerabile misser don Nicholao de manerbi veneto del ordine comaldulense, Abbate del monasterio del sancto Mathia de Murano,* furono stampate nel 1494 da Matteo Codeca su commissione della casa editoriale Giunta, e sono tutte adorne d'incisioni alla guisa di quelle della Bibbia dello stesso Malermi.

Anche l'opera affine: « *Vita di sancti padri historiata* », è intercalata di vignette simili; ma in questa dopo tre carte è un grande quadro dentro cornice, uno de' più singolari dell'incisione lineare in legno: in un piano sparso di verdura e fiori, sotto un pergolato, sta disteso in letto un martire, le braccia legate, mentre che una donna si piega su lui; qua e là sono ritratti altri martiri e altri martirii.

La *Divina comedia* ebbe in Venezia un'edizione illustrata fino dal 1491 per Bernardino Benali e Matteo da Parma; ornata d'un grande quadro per ogni can-

(1) Le incisioni di quest'Ovidio, come quelle di molte altre opere pubblicate in questo tempo, si trovano riprodotte in edizioni posteriori, anche durante i primi decenni del secolo seguente. Si vede non solo che i blocchi servivano alle ristampe, ma che talvolta passavano anche d'una ad altra tipografia, d'uno ad altro editore.

tica e d'una vignetta per ogni canto. Queste incisioni furono riprodotte in più edizioni posteriori. Così in quella del 1497: « Impressa in Venetia per Piero de Zuanne di quarengii da palazago bergamasco ».

La prima edizione veneta illustrata del *Canzoniere del Petrarca* è di Bernardino da Novara del 1488. I disegni delle illustrazioni dei Trionfi sono imitati da quelli dell'edizione fiorentina pel Botticelli. Seguì nel 1490 un'edizione ancora più notevole, quella di Pietro Veronese, in cui le incisioni sono leggiermente ombreggiate alla maniera di quelle dell'edizione fiorentina, ma con maggiore destrezza. Forse sono le più belle fra le tante che adornano la grande opera fantastica del sommo poeta aretino.

Ma l'illustrazione dei libri salì al suo apogeo con l'*Ipnerotomachia di Polifilo*, 1499 (v. innanzi p. 7). E veramente le numerose incisioni che adornano questo libro segnano il punto più luminoso a cui giunse l'arte dell'intaglio in legno sulla fine del decimoquinto secolo in Venezia, e tale è la finitezza del disegno su cui furono condotti quest'intagli, che a ragione si è creduto potersi in esso riconoscere la mano o di Giovanni Bellini o di Iacopo de Barbari (1). Certo è che le stupende incisioni, unite alla perfetta esecuzione tipografica, rendono questo libro uno dei più ammirabili e preziosi che sieno mai usciti dai torchi di qualsivoglia tipografia (2).

Nei primi anni del secolo decimosesto l'incisione applicata all'illustrazione dei libri prese una nuova forma. Abbandonato quasi del tutto il disegno lineare o senz'ombre, l'arte si volse al chiaroscuro. Ne fu creduto ritrovatore in Italia Ugo da Carpi. E veramente egli in un'istanza al senato (25 luglio 1516) se ne vantò inventore, chiedendo per tale sua invenzione un privilegio: « trovai modo », egli diceva « di stampare chiaro et scuro, cosa nova et mai più non fatta (1) ». Certo è che le incisioni che illustrano i testi dei libri intorno a quel tempo sono quasi tutte a chiaroscuro od ombreggiate. Fu allora il tempo in cui si stampò gran quantità di breviari, messali, uffici della madonna e dei santi, per modo che Venezia divenne allora l'emporio di libri ecclesiastici ed ascetici, presso a poco come nel medesimo periodo di tempo la produzione affine di *Horae* o *Livres d'heures* formò in Parigi uno speciale ramo d'industria. Ora le decorazioni di queste stampe veneziane sono generalmente secondo il sistema a chiaroscuro, di cui Ugo da Carpi si disse inventore. Parecchie di quelle incisioni portano il nome Hugo; ma molte altre quello di Giovanni Andrea (Zoan Andrea), a cui corrisponde la segnatura Z. A., che forse indica la persona stessa di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino o Vadagnino (2).

Questo Giovanni Andrea pubblicò nel 1516: *Opera nova contemplativa per ogni fidel christiano*, sul sistema delle antiche stampe silografiche. Contiene la serie dei fatti dell'Antico e Novo Testamento in quadri incisi in legno, come incise in legno sono le dichiarazioni testuali; è infine una specie di *Biblia pauperum*, simile a quella che fu tante volte impressa prima dell'invenzione della stampa (v. Cicognara, *Catalogo ragionato di opere d'arte*, vol. I, n. 1992). Pubblicò inoltre: *La conversione di S. Maria Madalena et la vita de Lazaro e Marta in ottava rima historiata*, *composta per Maestro Marco Rasilia da Foligno*. In questo libro nella prima pagina sotto il titolo, che è in nero e rosso, vedesi Cristo che predica a una turba di donne sedute e di uomini dietro quelle ritti in piedi; sotto lo sgabello su cui posa Gesù sono le parole: « Sovan (sic) Andrea de Vavasori ». E questo è forse il solo luogo dove Giovanni Andrea palesa il suo nome. Più tardi insieme col fratello Florio stampò

(1) L'autore della famosa e colossale veduta di Venezia. Il Lippmann (O. c., p. 136) crede che generalmente il disegnatore delle tante incisioni che adornano i libri veneziani tra il 1490 e il 1500 sia Iacopo de' Barbari. Se poi foss'egli tedesco o italiano è tuttavia questione insoluta. Il suo cognome era Walch e, poichè un Georgius Walch fu stampatore nel 1479 in Venezia, congetturasi che questi fosse il padre di Iacopo, il quale avesse avuto il nome di Barbari dalla madre veneziana, e ch'egli fosse nato in Venezia.

(2) Vedi Albert Ilg, *Ueber den kunsthistorischen Werth der Hypnerotomachia Poliphili*, Wien 1872 in-8.

(1) V. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*. Estr. dall'*Arch. veneto*, t. XXIII, P. I (1882) p. 109 sgg.

(2) Cfr. Fisher, *Introduction to a Catalogue of the early Italian Prints in the British Museum*, London 1886, p. 57, dove ogni notizia intorno a questo disegnatore, incisore, stampatore e libraio è riferita ed esaminata. Cfr. ancora: Duc de Rivoli et Charles Ephrussi, *Zoan Andrea et ses homonymes*, Estr. dalla *Gaz. des Beaux-Arts*, 1891.

un Formulario di lettere amorose. I nomi di Zoan Andrea e di Ugo da Carpi si trovano ancora in alcuni abbecedari e opere di calligrafia, come *Thesauro de scrittori*, *opera intagliata da Ugo da Carpi* (1523) e nella *Regola di S. Benedetto*, « stampata in Venetia per Maistro Andrea de Rota de Leucho, 1525, avente l'imagine di S. Benedetto.

Benedetto Bordone, che s'intitolava « miniator », pubblicò nel 1528 presso Nicolò Zoppino il *Libro nel quale si ragiona di tutte le isole del mondo;* ristampato nel 1532 col titolo *Isolario*, nel quale con disegno lineare sono tracciate molte isole, specialmente quelle dell'arcipelago; opera per quel tempo singolarissima.

Anche le marche di tipografia furono oggetto di ornamento artistico per gli stampatori. Generalmente la marca, quando non si limitava al monogramma, riportava l'insegna della bottega libraria; così quella di Bernardino Benali rappresenta S. Girolamo avente a lato il leone; quella di Tacuino da Tridino ha S. Giovanni Battista con l'agnello ai suoi piedi; quella di Benedetto Bindoni ha l'arcangelo Raffaele con Tobia; quella di Nicolò d'Aristotele detto Zoppino rappresenta S. Nicola. Magnifica è pur quella di Bernardino Vercellese, che campeggia nel mezzo della prima carta dell'edizione sua, 1504, delle *Enneadi del Sabellico*.

Carlo Castellani

Venezia, 1894. — Tipografia Emiliana.

¶ Venetie ciuitas Regia

La Stampa in Venezia

⁂ facsimili ⁂

Jesus.

Die 17 Aprilis 1499. Venetiis

Prometto io Aldo Romano ad m. Antonio Condalmero p
stitopeli volumi tre scripti a pena in charta bona de le epistole
de S. Chatherina da Sena et altre orationi et meditationi del
la ditta Sancta. li quali volumi ho receputo per stampare per ma-
dona Margarita oglemere et quelli reconsignare netti et
integri et illesi nel termine sono al presente el quale e bono
et netto et no li restituendo ut supra me obligo per ogni volume
duc. vinti d'oro pagarli al ditto monasterio. Appresso prometto
pagare al ditto monasterio de presenti lire quatordeci de
piccioli per cagione de uno volume scripto a penna in charta de pa
piro a me consegnato cum parte de alcune epistole de la dicta Sancta
et piu ho et receputo uno volume a stampa dove sono epistole
numero 17 da stampare cum le altre. el quale volume ha inserto el
dialogo de S. Catharina prometto et guastandose per alcuno modo
sera pagato el valore suo al ditto monasterio. Ulterius prometto et
me obligo da poi fornito de stampare le ditte epistole donare
liberamente al prefato monasterio volumi numero ciento de le
ditte epistole. le quali tutte promissione et obligationi io Aldo Roma
no sopraditto facio per nome de la ditta m. Margarita et per la
mia specialita in solidum promettando de tutto pienamente servar si
tissateo. et detta m. Margarita se sotto scrivera de sua mano
per ad richiesta de mi Aldo ditto.

Io Margarita ... son contenta de quanto e sopra scripto

Autografo di Aldo Manuzio

Biblioteca di San Marco

C. PLINII. DE. NATVRALI. HISTORIA
De mundo . j.
MVNDVM ET HOC QVOD NOMINE
alio Celum appellari libuit: cuius circũflexu teguntᷣ
cuncta: numen eſſe credi par eſt: ęternum: inmenſum
neq; genitũ: neq; interituꝝ umq̃. Huius extera ĩdaga/
re: nec intereſt hominũ: nec capit humanę conicctura
mentis. Sacer eſt. ęternus: ĩmenſus: totus ĩ toto: ĩmo
uero ipſe totum infinitus: ac finito ſimilis. Omnium
reꝝ certus & ſimilis incerto. Extra intra cuncta com/
plexus in ſe idemq; reꝝ naturę opus & reꝝ ipſa natu/
ra: furor eſt: menſuram eius animo quoſdam agitaſſe
atq; ꝓdere auſos. Alios rurſus occaſione hinc ſumpta
aut his data ĩnumerabiles tradidiſſe mundos: ut toti/
dem reꝝ naturas credi oporteret. Aut ſi una omnes incubarent: totidẽ tamẽ ſoles: toti
demq; lunas: et cętera etiam in uno: & inmenſa & ĩnumerabilia ſydera: q̃ſi nõ eadem
quęſtiõe ſemp̃ in termino cogitationis occurſura deſiderio finis alicuius. Aut ſi hęc
infinitas naturę oĩmi artifici poſſit aſſignari. Non illud idẽ in uno facilius ſit ĩtelligi
tanto pręſertim opere: furor eſt: ꝑfecto furor egredi ex eo. Et tanq̃ interna eius cuncta
plane iam ſint nota ita ſcrutari extera quaſi uero menſuram illius rei poſſit agere: qui
ſui neſciat aut homĩes poſſint uidere quę mũdus ipſe non capiat.
De forma mundi.
FOrmam eius in ſpetiẽ orbis abſoluti globatam eſſe nomen inprimis & cõſenſus
in eo mortalium orbem appellantium. Sed & argumẽta reꝝ docent nõ ſolũ quia
talis figura oĩbus ſui partibus uergit in ſe ſe: ac ſibi ipſa tolleranda eſt: ſeque includit
et continet nullaꝝ egens compagũ: nec finem aut initiũ ullis ſui partibus ſentiẽs: nec
quia ad motum quo ſubinde uerti mox apparebit: talis aptiſſima eſt. Sed oculorum
quoq; ꝓbat one ꝙ connexus mediuſq; quacũq; cernatur: cum id accidere in alia non
poſſit figura. De motu mundi.
.iij. HAnc ergo formam eius ęterno & irrequieto ambitu inenarrabili celeritate. xxiiii.
horaꝝ ſpatio circũagi ſolis exortus et occaſus haud dubium reliquere an ſit ĩmẽ
ſus: & ideo ſenſum uariũ facile excedẽs tantę molis rotata uertigine aſſidua ſonitus nõ
equidẽ facile dixerim: non hercle magis. q̃ circumactoꝝ ſimul tinnitus ſydeꝝ ſuoſque
uoluẽtium orbes. An dulcis quidam & incredibili ſuauitate concẽtus nobis qui intus
agimur iuxta diebus noctibuſq; tacitus labitᷣ mundus: eſſe ii
malium reꝝq; cunctaꝝ impreſſas. Nec ut in uolucrum nota
nuam lubricũ corpus: quod clariſſimi quidẽ auctores dixere
quoniam inde deciduis reꝝ omniũ ſeminibus in numerę in
confuſis monſtrificę digenerantur effigies: Pręterea uiſus p
alibi: alibi: litterę figura & candidiore medio ſuper uerticem
Cur mundus dicitur
.iiij. EQuidem & conſenſu gentium moueor. Namque. Coſ
menti appellauerunt eum & nos a perfecta abſolutaq; e
quidem haud dubie cęlati argumẽto diximus: ut interpretatᷣ
ordo deſcripto circulo qui ſignifer uocatᷣ in. xii. aĩaliũ effigies
congruens tot ſęculis ratio. De quatuor elementis.
NEc de elementis uideo dubitari q̃tuor eſſe ea. Ignitum ſ
collucẽtium illos oculos: ꝓximũ ſpiritus: quẽ gręci noſ
appellant. Vitalẽ hunc: & per cuncta reꝝ meabilẽ totoq; cõſe
cum quarto aquaꝝ elemẽto librari medio ſpatii tellurẽ ita mu

1469-B

OI CHASCOLTATE INRI
me sparse ilsono
Diquei sospiri ondio nudriual core
Insulmio primo giouenile errore
quandera in parte altro huom da quel chi sono
del uario stile inchio piango et ragiono
fra le uane speranze el uan dolore
oue sia chi per proua intenda amore
spero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor si come alpopol tutto
fauola fui gran tempo onde souente
dime medesmo meco miuergogno
et delmio uaneggiar uergogna el fructo
el pentersi.el conoscer chiaramente.
che quanto piace almondo e breue sogno

ERa il giorno chal sol si scoloraro
per la pieta del suo factore irai
quando fui preso & non mene guardai
che ibe uostri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far riparo
contra colpi damor pero mandai
secur senza sospetto onde i miei guai
nel commune dolor sincominciaro
T rouommi amor del tutto disarmato
et aperta lauia per gliocchi alcore
che di lagrime son facti uscio et uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de saetta inquello stato
a uoi armata non mostrar pur larco

VOI CHASCOLTATE INRI
me ſparſe ilſuono
Diquei ſoſpiri cdic nudriualcore
Inſulmio primo gionile errore
quaidera in parte huom da quel chi ſono
del uario ſtile inchio piango & ragiono
fra le uane ſperanze el uan dolore
oue ſia chi per proua intenda amore
ſpero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor ſi come alpopol tutto
fauola fui gran tempo onde ſouente
dime medeſmo meco mutorgogno
& delmio uaneggiar uergogna el fructo
el penterſi el conoſcer chiaramente
che quanto piace almondo e breue ſogi

ERA il giorno chal ſol ſi ſcoloraro
per la preta del ſuo factore irai
quando ifui preſo & non mene guarda
che ibe uoſtri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far riparo
corara colpi damor pero mandai
ſecur ſenza ſoſpeto onde i miei guai
nel commune dolor ſincominciaro
Trouommi amor del tutto diſarmato
& aperta lauia per gliocchi alcore
che di lagrime ſon facti uſcio & uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de ſaetta inquello ſtato
a uoi armata non monſtrar pur larco

1470 - B

NEL TEMPO CHE RINNOVA
imiei ſoſpiri
perla dolce memoria diquelgiorno
chefu principio aſilunghi martiri
Giailſole altauro luno& latro corno
ſcaldaua & la fanciulla di titone
correa gelata al ſuo uſato ſoggiorno
A mor gliſdegni il pianto & la ſtagione
ricondocto maueano al chiuſo loco
ouogni faſcio il cor laſſo ripone
I ui fra lerbe gia del pianger fioco
uinto dal ſonno uidi una gran luce
et dentro aſſai dolor con breue gioco
V idi un uictorioſo & ſommo duce
pur chomun di color chen campidoglio
triumphal carro a gran gloria conduce
I o che gioir di tal uiſta non ſoglio
perlo ſecol noioſo in chio mi trouo
uoto dogni ualor pien dogni orgoglio
L abito in uiſta ſi leggiadro & nouo
mirai leuando gliocchi graui & ſtanchi
chaltro dilecto chen parar non prouo
Q uattro deſtrier uie piu che neue bianchi
ſoprun carro di foco un garzon crudo
chon arco in man & con ſaette afianchi

.T.LIVII.PATAVINI HISTORICI.AB.VR
BE.CONDITA.DE.PMÆ.L.PM2 INCIPI

ACTVRVS NE SIM OPERAE PREciū:
ſi a primordio urbis res populi romani perſcripſerim:
nec ſatis ſcio: nec ſi ſciam: dicere auſim. Quippe qui
cum ueterem: tum uulgatam eſſe rem. uideam: dum
noui ſemper ſcriptores aut in rebus certius allaturos
aliquid ſe: aut ſcribendi arte rudem uetuſtatem ſupe-
raturos credunt. Vtcunque erit: iuuabit tamen rerum
geſtarum memoriae principis terrarum populi pro uirili
parte & me ipſum conſuluiſſe. Et ſi in tanta ſcriptorum
turba mea fama in obſcuro ſit: nobilitate: ac magnitudine eorum: qui no
mini officient meo: me conſoler. res eſt praeterea: & immenſi operis: ut
que ſupra ſeptingentiſimum annum repetatur: & quae ab exiguis profecta
initiis eo creuerit: ut iam magnitudine laboret ſua. & legentium pleriſq; haud
dubito quin primę origines: & proxima originibus minus prebitura uoluptatis
ſint feſtinantibus ad hęc noua: quibus iampridem praeualentis populi uires ſe
ipſę conficiunt. Ego contra hoc quoq; laboris premiū petam: ut me a cōſpectu
malorum: quae noſtra per tot annos uidit aetas: tantiſper certe dum priſca illa
tota mēte repeto: auerta Oīs expers curę: quę ſcribentis animū: et ſi nō flectere
a uero: ſollicitum tamen efficere poſſet. Quę ante conditam condendamue
urbem poeticis magis decora fabulis: quā incorruptis rerum geſtarum monu-
mentis traduntur: ea nec affirmare: nec refellere: in animo eſt. datur haec
uenia antiquitati. ut miſcendo humana diuinis primordia urbium auguſtiora
faciat. Et ſi cui populo licere oportet conſecrare origines ſuas: et ad deos re-
ferre auctores ea belli gloria ēſt populo romano: ut cum ſuum: conditoriſque
ſui parentem Martem potiſſimum ferat: tam hoc gentes humanę patiantur
ęquo animo: q̄ imperium patiuntur. Sed hęc: & his ſimilia: utcunq; aīaduerſa
aut ęſtimata erunt. haud equidem in magno ponam diſcrimine. Ad illa mihi
pro ſe quiſque acriter intendat animum: quę uita: qui mores fuerint: per quos
uiros: quibuſq; artibus domi: militieque. & partum & auctum imperium ſit.
labente deinde paulatim diſciplina: uelut diſſidentis primo mores ſequatur
animo. Deinde ut magis: magiſque lapſi ſint: tum ire coeperint pręcipites:
donec ad hęc tempora: quibus nec uitia noſtra: nec remedia pati poſſumus
peruentum eſt. Hoc illud eſt precipue in cognitione reꝝ ſalubre: ac frugiferū:
omnis te exempli documenta in illuſtri poſita monumento intueri. Inde tibi
tueque reipublice quod imitere: capias. inde foedum inceptu: foedum exitu

1470 - C

I OANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAMMATICORVM DE ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM.

OEPERAM OLIMBEATISSIME pater Nicolae.v.ſumme pontifex com-mentaria quædam grammatica condere: qbus omnem litterariam antiquitatem & orthographiæ rationé historiis pro poetarum c nectere conabar: pfuturu uirili ſtudioſis linguæ la ab aliis ſtudiis negociiſc interceptus illa prorſus t que longo tempore abiice Sed nuper cum apud Ala niæ oppidum ex aeris ro ſeceſſiſſé:ea abſoluere qu corum rogatu conatus ſu ad calcem uix uſque perduxi opus magnum uarium & diffuſum:a ſanctitati a qua uelut fonte omnia mea bona fluxerunt : dedicare c

LEONARDI ARETINI DE BELLO ITALICO ADVERSVS GOTTHOS.

ETSI LONGE IVCVNDIVS MIhi fuiſſ& Italiæ fœlicitatem q̄ clades referre: tamen quia tēpora ſic tulerūt ſequemur & nos fortunæ mutabilitatem Gotthoꝝq; inuaſionem: & bellū quo Italia tota pene euerſa fuit: in his libris deſcribemus. Doloroſam ꝑfecto materiam: ſed pro cognitione illoꝝ temporum neceſſariam. Neq; enim Xenophontem athenienſem ſūmo ingenio uirū cum obſidionem & famem ac diruta mœnia athenarū deſcripſit non dolenter id feciſſe reor: Scripſit tamen quia utile putabat illaꝝ rerū memoriam non deperire. Neq; Liuius noſter cum urbem romam a Gallis captā & incendiis conflagratam refert minorē meretur laudē: q̄ cū. P. Aemilii triūphū illū præclarū de Macedonibus aut. P. Africani uictorias enarrat. Hiſtoriæ quippe eſt: tā ꝓſperas q̄ aduerſas res monimentis litteraꝝ mādare. Itaque optanda quidem meliora ſunt: ſcribenda uero quæcunq; cōtigerint. Me certe hæc ipſa ſcribentem q̄q̄ multa pro ſigulari amore meo erga patriam cōturbāt: tamen illa ratio conſolatur: q; etſi res tunc maxime aduerſas Italia perpeſſa fuit: ad extremum tamē ſupatrix externarū gentium noſtrarū ad uſq; ætatē terra mariq; potentiſſima remanſit. Ciuitateſque in ea ornatiſſime magnis opibus magnaq; auctoritate uiguerīt hactenus: hodieq; uigent: quarum gloria & īperium longe lateq; extenditur: ut non tam īgemiſcendum ſit pro his quæ tunc acciderunt q̄ lætādū. Ceu Herculē magni labores celebratiorē fecere q̄ ſi nunq̄ tam periculoſe laboraſſ&.

1471-B

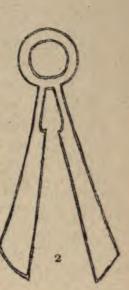
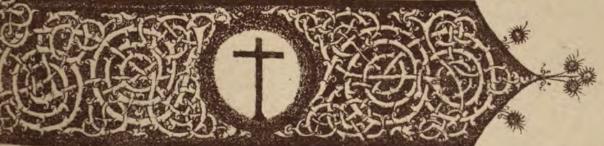
Sacre theologie magistri necnō sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Roberti de Litio ordinis Minoꝝ professoris opus quadragesimale putilissimum quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit.

¶ Dominica in Septuagesima. De facilitate bonoꝝ opeꝝ seu bene operandi ppt̄ quā peccatores ad pniam redire debent. Sermo.i.

Multi sunt uocati pauci uero electi. Habent hec uerba Math. xx.c.& i euāgelio hodierno. Propt̄ nimiā caritatē suā q̄ diligit deus rōnalē creaturā nō desinit uocitare miseros pctōres post lapsum atq; ruinā peccati ut ad eū redeant p pniam. Monet eos & expectat blāde mltifariā mltisq; modis attrahit & allicit illos ut nō desperent sed currāt cōfident̄ ad fontē clementie sue. Pleriq; uero negligūt renuūtq; obedire uoci ei⁹ suauissime existimantes opa bona in qbus penitētes exerceri oportet nō solū difficilia & dura sed oio impossibilia. Quo errore firmato in eoꝝ mente licentiā i malo pseuerādi suscipiūt indiesq; deteriores fiunt. Quappt̄ existiaui rē fructuosissimā facere si apuero qnta sit ad bñ operandum recteq; uiuendum facilitas & suauitas. Vnde i hoc sermone ad excitanda corda dura peccatoꝝ quos deus uocat ut p penitentiam electoꝝ numero ascribant̄ de facilitate bonoꝝ opeꝝ ero uerba facturus quoniā sapientissim9 mundi redemptor i themate iam ppōsito explicat manifeste tarditatem renitentium qbus salus esse non potest asserens multos fore uocatos electos uero paucos. Quia pauci sunt fortes animo ad uirtutum opa aggredienda. qbus f i litatē actuum uirtuōsoꝝ oñdendam duxi maxime propt̄ tria.

Primo ppt̄ cām origialem.
Scdo ppt̄ adiutoriū dīnale.
Tertio ppt̄ pmiū eternale

¶ Q facile est unicuiq; opari bonum propt̄ causā originalem que est hominis uoluntas libera que non cogitur. Capl'm .i.

Primo oñdo facile esse unicuiq; opari bonū ppt̄ cām originalē. Nam si recte cōsiderem9 unde ē q aliq boni aliq mali sint. nōnulli recte nōnlli uero pniciosissime uiuāt inueniem9 pfecto id puenire ab uniuscuiq; libero arbitrio & spontanea uolūtate. Hoc asserūt oēs sapientes siue phi siue sancti Vñ Ari.v.ethicoꝝ.c.vii.ait. Iustū opari omne uolūtariū ē. Et in.iii.ethi.c.iii. Virt9 uoluntariū ē & nihilminus & malitia uoluntariū ē. Et ibidē. Btūs inqt nlls nolens est. Et Seneca li de morib9 ait. Omne peccatū actio ē uolūtaria. Et idem ad Lucillū. Valentior omni fortuna aīus ē & in utrāq; ptem ipe res suas ducit btēq; ac misere uite sibi cā est. Et Salustius in iugurtio. Dux atq; impator uite

L.Coelii Lactantii Firmiani diuinarũ inſtitutionũ aduerſus gen
tes liber primus de falſa religione ad Cõſtantinũ impatorem.
Quanti ſit & fuerit ſemper cognitio ueritatis:& q nec ſine religiõe
ſapientia:nec ſine ſapientia ſit probanda religio. Ca.primum

MAgno & excellenti ingenio uiri cũ ſeſe doctrinę pe/
nitus dedidiſſent:quicquid laboris poterat impẽdi:
cõtemptis omnibus publicis & priuatis actionibus:
ad inquirendę ueritatis ſtudium contulerunt: exiſti/
mantes multo eſſe pręclarius humanarũ diuinarũq;
rerum inueſtigare ac ſcire rationẽ: q̃ in ſtruendis opi
bus aut cumulandis honoribus inhęrere.Quibus rebus quoniã fragi
les terręnęq; ſunt:& ad ſolius corporis pertinẽt cultum:nemo melior
nemo iuſtior effici poteſt.Erant quidem illi ueritatis cognitiõe dig/
niſſimi:quam ſcire tantopere cupiuerunt:atq; ita ut eam rebus omni
bus anteponerent . Nam & abieciſſe quoſdam res familiares ſuas &
renuntiaſſe uniuerſis uoluptatibus conſtat:ut ſolam nudamq; uirtutẽ
nudi expeditiq; ſequerẽtur.tantum apud eos uirtutis nomẽ & aucto/
ritas ualuit ut in ea omne ſummi boni pręmium predicarẽt.Sed neq;
adepti ſunt id quod uolebant:& operam ſimul atq; induſtriam perdi
derunt:quia ueritas ideſt arcanum ſummi dei qui fecit omnia:inge/
nio ac propriis non poteſt ſenſibus comprehendi. alioquin nihil iter
deum hominemq; diſtaret:ſi cõſilia & diſpoſitiones illius maieſtatis
ęternę cogitatio aſſequeretur humana . Quod quia fieri non potuit:
ut homini per ſeipſum ratio diuina noteſceret: non eſt paſſus homi/
nem deus lumen ſapientię requirentem diutius oberrare:ac ſine ullo
laboris effectu uagari per tenebras inextricabiles:aperuit oculos eius
aliquando & notionem ueritatis munus ſuum fecit:ut & humanã ſa/
pientiam nullã eſſe monſtraret : & erranti ac uago uiam conſequẽdę
immortalitatis oſtenderet . Verum quoniam pauci utuntur hoc cę/
leſti beneficio ac munere:quod obuoluta in obſcuro ueritas latet:eaq;
uel contemptui doctis eſt:quia idoneis aſſertoribus eget:uel odio in/
doctis ob inſitam ſibi auſteritatem: quã natura hominum procliuis
in uitia pati non poteſt.Nam quia uirtutibus amaritudo permixta ẽ
uitia uero uoluptate condita ſunt:illa offenſi:hac deliniti feruntur in
pręceps:ac bonorum ſpecie falſi mala pro bonis amplectuntur. Suc/
currendum eſſe his erroribus credidi:ut & docti ad ueram ſapiẽtiam
dirigantur:& ĩdocti ad ueram religionem Quę profeſſio multo me/
lior:utilior : glorioſior:putãda ẽ:q̃ illa oratoria ĩ qua diu uerſati:nõ ad
uirtutem ſed plane ad argutam malitiã iuuenes erudiebamus.Multo
quippe nunc rectius de pręceptis cęleſtibus diſſeramus : quibus ad

1472 - B

INest enim mētib⁹ hominū
Veri boni naturalis inserta
cupiditas. sed ad falsa deui⁹
error adducit. Boeti⁹ de cōso
latiōe in 3°. Dicit phs p̄mo
ethicoꝝ. q̄ bōa tripliciter sint
diuisa .s. in bona exteriora. cor
poris. ⁊ aīe. tn̄ bona aīe cui⁹
mōi sunt sciētie ⁊ uirtutes
solū sunt natura ipsi⁹ hoīs.
Nā unū bonū hoīs est hoī
appropatum ⁊ in potestate
hoīs positū. Talia aūt solū sūt bona aīe. nō exteriora
neq̄ corporis. exteriora nō. qa talia nō sūt ī ptāte
hoīs sed fortune q̄ ipsoꝝ ē dn̄a. Et hoc ē quod dīc
phūs in de bona fortuna. Sine hoīs exterioribus
quoꝝ dn̄a est fortuna nō ꝯtingit esse felicē. Cui etiā
ꝯcordat Boeti⁹ 2° de ꝯsolatiōe. d. in psona fortūe.
Si tua forēt q̄ amisisse ꝯqreri. nullo mō pdidisses
hōres diuitie cetaq̄ talia mei sūt iura. famule oīa
cognoscūt. mecū abeūt. me abeūte discedunt. Nec
etiā bona corporis sūt natura bona hoīs. cū nō sint
hoī appropata sed multis aliis īhetētia. Sola autē
aīe bona cui⁹mōi est ipsa phīa sūt ī potestate hoīs
posita ⁊ sibi appropata. Et hoc ē qđ de istis duob⁹
dicit Seneca in q̄da epl'a ad Luciliū ipm̄ prouocās
ad phīam. Si magnus es ⁊ arbores. si fortis es ⁊
leones. si pulcher es ⁊ pauones. si uelox es ⁊ lepo-
res. si aūt sapiens tu es un⁹ deus in hūano corpe
latitās. Et in q̄da alia sic dicēs. Si diues es lauda
fortunā. si fortis es lauda naturā. si aūt bon⁹ lauda
te ipsū: q̄a bona aīe sint in potestate hoīs posita ⁊
aīe appropata. Et qa int̄ bona aīe phīa ē pncipali⁹
iō p unū bonū ī uerb̄ ⁊ ppositō ipa phīa ꝯuenient
pōt describi. Inest enī ꝯ. In qb⁹ qdē uerb̄ Boeti⁹
breuit̄ duo tangit. Primo enī tāgit ipsi⁹ ad phīam
naturalē inclinationē ⁊ affectū. 2° tangit ipsi⁹ ab
ipa erroneā deuiationē ⁊ ipedimētū. Primū qdē
tangit cū dicit. Inest. n. mentib⁹ hominū ueri bōi
natural' īserta cupiditas. scđm qdē tāgit cū subdit
Sed ad falsa deui⁹ error adducit. Primū enim
nob̄ innotescit ex duob⁹. pr̄io ex hoīs origīali im-
pfectione. 2° ex ipsius cum suo fine ultīata ꝯiunc-
tione. Primum qdem istoꝝ notat actus uerbal'
determinatio cū dicit. Mentib⁹ hominū. Secūdū
uero nob̄ insinuat boni natural' determinatio. cum
subdit̄ boni magni. Prīo ḡ pmū p; ex hominis
origīali īpfectiōe. Nā uni⁹cui⁹q̄ natalis īpfectio
ē natural' iclinatio ⁊ affectus ad suā ppriā pfecti-
onem. Et h̄ est qđ dicit phs ī pr̄io phicoꝝ in fine
Existēte enī q̄dam dīno ⁊ optīo ⁊ appetibili .s. ipsa
forma uel pfectione. aliud qdem huic ꝯtrariū .s.
ipsa puatio. aliud aūt aptū natū eē appetere ⁊ desi-
derare ipm̄ scđm ipsius naturā .s. ipsa maria ul' pfe
ctibile. Sz hō est naturalit̄ īpfectus. primo enī est
īpfectus q̄tum ad corpus. 2° quantum ad animā
Quantum ad corpus. Nam nascitur primo sub
impfecta q̄titate. ⁊ ppt̄ h̄ data est sibi uirtus aug-
mentatiua ipm̄ pducēs ab impfecta q̄titate ad p-
fectam uel ad pfectiorē. 2° nascit̄ indigēs corporali
ab extrinsecis corrūpentib⁹ defensione. Nā nat'a
aliis tradidit cornua in sui corporis defensionem
quemadmodū bob⁹ ceruis ⁊c. Aliis dētes quēad
modū porcis. Aliis lanam quēadmodū pecorib⁹
Hoīes aūt his denudatos pduxit. Itē q̄tum
ad aīam nascit̄ īperfect⁹. Primo q̄tum ad animā
sensitiuā. 2° q̄tum ad ītellectiuā. Quantū ad sē-
sitiuam uel appetitiuā. ⁊ h̄ est quod dicit phs p̄mo
ethicoꝝ. R. ō quem semp deprecat ad optīa. Videt
aūt ⁊ in his quoddā īnatū eē qđ semp aduersatur
⁊ obuiat rōi .s. appetitus sensitiuus. Et h̄ etiam dīc
2° ethicoꝝ dicēs. Apti. n. sumus ad delectationes.
Vn̄ difficili⁹ est resistere ꝯcupiē q̄ ire. h̄ enī nob̄
ex p̄ concomitat̄. 2° nascit̄ impfect⁹ quantū ad
aīam intellectiuā. ⁊ h̄ est qđ dicit phūs 3° de aīa. d.
Q est in pma sui creatiōe sicut tabula rasa in qua
nihil est depictū uel intus scriptū. Vn̄ etiam paulo
ante dicit. Neq̄ nullā naturā hz aīe intellect⁹ scđ
naturā aut hāc qua possibilis uocatus ē ⁊ nihil ē
actu coꝝ q̄ sunt ante suū ītelligere. Primus autē
actus ē puatio pfectionis ⁊ iō est natalit̄ īpfectus
Sed homo perficit̄ p philosophiā. perficit enim
quantū ad corpus p phīam p̄ctica factiuā q̄ scđm
Vgonē de sancto Victore sub. 7. artib⁹ mechāicis
ꝯtinet̄ .s. lanificiū. armatura. nauigatio. agricultura
uenatio theatria. medicina. Sed q̄tum ad aīam
sensitiuā uel appetitiuā pfic̄t p phīam practicā ac
tiuam cui⁹mōdi ē moralis. Nam hui⁹mōi negotiū
nō est speculatiōis grā. sed ut bōi fiamus siue stu-
osi ut dicit phs 2° ethicoꝝ. Virtus aūt ē q̄ hn̄tem
pficit ⁊ eius opus bonū reddit ut etiam dicit phs
ibidem. Quātum aūt ad aīam ītellectiuā pficit̄
p phīam speculatiuā ⁊ h̄ ē qđ dicit Cōmētator 3°
de aīa q qn̄ hō fuerit pfectus in sciētiis speculatiis
tūc sibi ꝯiunget intellect⁹ agēs ut forma. ⁊ tūc ha
bebit ītellectū adeptū. ⁊ h̄ est ultīa pspitas quam
sperabāt phantes in hac uita. Hoc idē etiam dicit
ī plogo octaui phicoꝝ dicēs. q hō ē̄ fere equoce
de hoīe ignorāte ⁊ pfecto p scietias speculatiuas.
Apparet igit̄ hoīs ad phīam ex ei⁹ naturali īpfectiōe
natal' inclinatio ⁊ affect⁹. 2° h̄ appet ex hoīs cū
suo fine ultimata ꝯiunctiōe qa uni⁹cuiusq̄ hoīs ē
naturalis inclinatio ⁊ affectus ad illud p qđ ꝯiun
git̄ suo ultīo fini ⁊ pptio eo q ad talē finē natalit̄
puenire desiderat. ⁊ h̄ est qđ dicit Boe. 3° de ꝯsola-
tione. Ois mortaliū cura quā multipliciū studioꝝ
labor exercet diuersio qdem calle pcedit ad unam
tn̄ beatitudīs finem nitit̄ puenire. s; p phīam homo
unit̄ ultīo fini sibi appropato. nā ultim⁹ finis hoīs
appropatus est felicitas q̄ consistit in speculatione
scđm pmeuā potētiā q̄ ī nob̄ ē respcū nobilissimi
obiecti quod est deus. scđm qđ dicit phūs p̄ 7. x°
ethicoꝝ sic. n. d ait: Alioꝝ quem aīaliū nullū felix
est qa neq̄ quā pticipat speculatiōe. Inquātū enī
ptendit̄ speculari ⁊ felicitas ⁊ qb⁹ magi inest spe-
culari ⁊ felices eē n̄ p accidēs s; scđm speculationē
s; hō p phīam talē finem acquit ⁊ maxie p illā que
sapia uocat̄. Est enī aliaꝝ supma ⁊ respcū nobilis-
simi obiecti. Et h̄ est quod dicit de ipa phs. 6°. ethi
coꝝ. Est enī quēadmodū caput hns scia honora-
bilioꝝ. ⁊ h̄ de p. 2° dico q in uerb̄ ppositis tāgit
Boeti⁹ a phīa erroneā deuiationē ⁊ ipedimentū.
⁊ ista erronea deuiatio nobis pcedit ex trib⁹. pr̄io
enī ex ꝯsuetudīs puitate. 2° ex nature ferocitate.

In noīe dñi nostri Jhesu christi. Amen.
Incipit liber qui dicit̄ Supplementum.

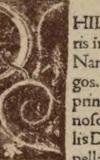
Wonia suma que
magistrutia seu pisanella vulgarit nūcupat̄, ꝑpt eiꝰ ↄpendiositatē apud ↄfessores coīus inoleuit. Et qꝛ ꝑpter eiꝰ abachicas quotationes nimiū in suis quotis repitur corrupta. ac ꝑpt eiꝰ bꝛuitatē ī plerisq; suis decisionibꝫ valde dubia. declaratiōe 7 supppletiōe īdigēs. Idcirco ad cōem simpliciū ↄfessoꝝ vulitarē q̄ꝛ mihi dñs dederit decreui dictā sūmā emendatā ad cōem q̄tationē reducē. ac eiꝰ bꝛuitati q̄ꝫ bꝛuiꝰ valuero qd visuꝫ fuerit expedire. addendo supplē. vtqꝫ additio cognoscat̄ in eius pncipio A In fine vo B lr̄a ex rubro ponet̄. dicte sūme alphabeticū ordinē sequendo 7 paragraphos in marginibꝫ p q̄tas notādo post pncipiū capli. lꝫ in p̄fata sūma ↄputet̄ pncipiū p. §. p̄. Et ꝑpter p̄dicta hoc opꝰ supplementū appellari potest. B

Abbas ī suo monasterio conferre pōt suis subditis pmā tonsurā 7 duos ordines minores. dūmō sit sacerdos. 7 manꝰ īposita sit ei scd̄m morem p̄ficiēdoꝝ. ex̄ de eta. 7 q̄li. cū ↄtingat. 7. 69 dis. qm̄ videmꝰ. A. Ordines minores sūt hostiariatꝰ. psalmistatꝰ. 7 lectoratꝰ. exorcistatꝰ. acolitatꝰ. zi. dis. cleros. Et psalmistatus 7 lectoratꝰ idē sūt ut pōt colligi ex textu 7 glosa dcī. c. cū ↄtigat. Abbas aūt conferre pōt lectoratū. dcō. c. cū ↄtingat. 7. c. qm̄ ↄsequent. 7 hostiariatuꝫ q p̄cedit. 7 sic istos duos, cū ad ordines nō sit ꝑcedēduꝫ p saltū. ut extra de cle. p sal. pro. c. vno. B Hoc etiā pōt electꝰ ī abbatē si ep̄s differat eū bn̄dicē. ex̄ de supple. ne. p̄la. statuimꝰ. A. Ibi dr̄. Si ep̄s tertio cū humilitate ac deuotiōe sicut ↄuenit reqsitꝰ. abbates bn̄dicere forte renuerit. eisdeꝫ abbatibꝫ liceat ꝓpos monachos bn̄dicē 7 alia que ad officiū huiusmōi ptinēt exercē. donec ipsi ep̄i duritiā suā recogitēt 7 abbates bn̄dicē nō recusent. B. Alienis aūt ↄferre non pōt. ex̄ de pui. abbates. liͦ 6ͦ. A. Ibi dr̄. Nec abbatibꝫ licitum sit aliis q̄ꝫ monasterioꝝ suoꝝ ↄuersis 7 q ad illa ↄuolauerit 7 in q̄s ecclesiasticā 7 q̄si ep̄alē iurisdictiōnē obtinent pmā clericalē ↄferre tonsurā. nisi eis id ↄpetat ex pleno p̄tate sedis indulto. B

Abbas 7 qlibet ↄuentualis p̄latꝰ reqrē debꝫ monachos fugitiuos. A. Adde 7 eiectos. ut in. c. ne vagandi. ī. alleto. B. Et ad claustꝝ reducē salua ordinis disciplina. ex̄ ↄ regula. ne vagādi. A. Al' incipit. ne reli[illegible]osi. vide. ī. apostasia 5ͦ. §. zͦ. B

Utꝝ abbas possit licētiare subditos suos ad aliā religionē. Rͦ scd̄m Monaldū. Pōt qdē licētiare ad equalē religionē de ↄsensu capli. an[illegible] nō. ad minorē vo nō pōt. ar. 19. q. 3. statuimꝰ. iz. q. z. sine exceptōe. De artiori vo religiōe dic ut. ī. religio 5ͦ. §. p̄. A. Ex ibi dictis pōt colligi q ad artiorem pōt licētiare. nisi cederet in gūē iacturam seu infamiā ↄgregatōis vn̄ trāsit. B. Ad ep̄atū qq; si subditꝰ eligat̄. p̄latꝰ licentiare pōt etiā nō reqsito ↄuentu. ex̄ de elec. si religiosus. ī fine. libͦ 6ͦ. A. Intellige si iam fuerit facta electio. nō aūt electiōi future. ut ī cle. si. ex̄ de elec. ubi dr̄. Cū ↄcessa religioso a supiore suo licentia ut electioni ul' ꝓuisioni si quā de ip̄o ↄtigerit fieri suū dare possit assensū ambitiōis vitio viā pateat nulliꝰ eā existē posse volumꝰ firmitatē. B

Abbas vnꝰ nō pōt p̄sidē in diuersis monasteriis. ex̄ de religi. do. c. vlt. in fine. A Ibi etiā dr̄. Ne qs ī diuersis monasteriis

LAERTII DIOGENIS VITAE ET SENTENTIAE EORVM QVI IN PHILOSOPHIA PROBATI FVERVNT.

HILOSOPHIAM A BARBARIS īitia sūpsisse pleriq; autumāt. Nanq; apud Persas claruisse Magos. Babyloniis siue assyriis eius rei principes fuisse Chaldæos: Gymnosophistas Indis Celtis seu Gallis Druidas & qui Semnothei appellabantur: qui ut ait Aristoteles in Magico & Sotion in uigesimotertio successionis libro: q̄ diuini humaniq; iuris peritissimi: ac præterea religioni maxime dediti fuerunt Semnothei quoq; appellati sunt: Phœnicem insuper fuisse Ochum & thraca Zamolxim: Libycūq; Atlanté. Ad hæc Egyptii Nili filium fuisse Vulcanum: eumq; ipsum philosophiæ aperuisse principia. Porro ipsius rei Antistites Sacerdotes ac prophetas appellari solitos. Ab hoc autem ad Alexandrum Macedonum regem fluxisse annos quadraginta & octomilia octingentos sexagintatres. Quo toto tempore solis defectus contigisse trecentos septuagintatres. Lunæ autem octingentos trigintaduos. Enimuero a Magis quorum principem fuisse Zozoastrem Persen memoriæ proditum est. Hermodotus quidem Platonicus in libro de disciplinis usq; ad excidium Troiæ annos quinq; milia computat: Xanthus uero Lydius a Zozoastre usq; ad Xerxis transitū sexcentos enumerat annos. Post eum autem Magos plurimos sibi inuicem successisse Hostanas. Astropsychos: Gobryas atq; pazatas: donec ab Alexandro euersum est Persarum regnum. Sed hi profecto dum nesciunt græcorum recte facta inuenta q; Barbaris applicant. Ab iis nempe non solum philosophia uerū idipsum quoq; hominū genus initio manauit.

1475-A

CONCILIATOR DIFFERENTIARVM PHILOSOPHORVM : ET PRAECIPVE MEDICORVM CLARISSIMI VIRI PETRI DE ABANO PATAVINI FELICITER INCIPIT. PROLOGVS.

[V]Num in trinario ec omne quod ipsius pretendēs i antea : Denuo uerò medicorum phi losophorumq; illustrium cōdigerēs sententias: Politicorum quidem secūdo dixi. inquio scribere. Bene uiuere ac felicitatem appetunt omnes. Sed hec adipiscē di. his quidem potestas: his uero nō : propter fortunā quandam aut naturam. Ubi cuiuslibet primitus naturale desiderium ad uitam ⁊ felicitatem denotat. Quosdam tamen deinceps fortuna seu natura impeditos id posse minime adipisci. Primū quidem elucescit: quo illam bonum appetunt omnia. Unde laudantur hoc testantes ethicorum initio. Uiuere autem ⁊ beari bonum extat summum : quia uiuere uiuentis est forma. unde de anima secundo. Uiuere uiuentis est esse. hoc uero ceu perfectius quoddam: ⁊ diuinius pre aliis appetitur maxime: quod eius firmat oppositum. Omne nanq; animal mortem perniciemq; deuitat de consolatione tertio. Est deniq; felicitas operatio quedam anime ⁊ usus secundum uirtutem perfectam ethicorum decimo: de consolatione quoq; secundo. Beatitudo est status omnium bonorū aggregatione perfectus. Palin cunctis hominibus natura insitum est desiderium ad sciendum quod beatitudine ceu tactum terminatur. Uiuere itaq; ⁊ felicitari appetit unūquoq;: quod autē perfectum precipue. Adhuc demum uita priuantur: quorum naturaliter illius praua; simulq; improportionata extant principia ab intrinsecis ⁊ extrinsecis causata : ⁊ actus uirtutis deficientes omnifariam. Non paucos uero est huiuscemodi reperire. Uerūtamen in proportione eorum uicissim malitia deficientia aperietur in sexta. Actus quoq; horum brutales detestans ethicus uirtutibus incitat principalioribus insignitos consuetudine possidere non breui.

Quidam nanq; nō solum corpore: uerum ⁊ anima natura fere sunt serui. Fortunam demum talium similiter impeditiuam ingenuitatem fore diuitias potentias ac his opposita: omninoq; fortunium ⁊ infortunium: rhetoricorum testatur secundo: in qua uim geneseos si deream esse puto non imerito includendam. Nōnulli enim uita priuantur ac beatitudine bona falliti extimata fortuna uelut ⁊ praua. Nam ⁊ si ea felicitati ministret presidium quo quanto quali ut ubi ⁊ quando expedit modificat. Adoptans itaq; actibus uirtuosis euitem magisq; ac magis in postera uita ac felicitate potiri perpetuis: non unq; tantum exemplo; uerum ⁊ opere ceteris aspirantibus in hoc ita prodesse cum scientiā minuficans nequaq; mortis uinculis astringat. Librū equidem cōtexere decreui ex problematibus una cum sociorum intellectu uigentiū carissimis publice lustris inuestigans iam binis. Quo nempe phorum ac medicorum dissidia in medicina sopiantur apparentes precipue dicenti cuicūq; preferens ueritatem continue. Quapropter ipsum Conciliatorē malui appellare. Ipsumq; diutius latere putabam: ni preces queritantium crebras oporteret exaudire condignas: ac casus nō formidarē emergentes inconsulte. Hunc quidem fit sulcitantem per opere in primitiis fore scientiis phia quoq; ac medicina preter alia sufficienter instructum. Quem in tres separabo partes trinitatis in decorum etiam ueneratiōes prelatione. Finiunt nanq; iuxta philosophum omnia in prima ⁊ minima trinitate. In quarum utiq; prima quesita statuentur cōmunia ⁊ uelut forinseca: medi icinq; utriusq; partis medicine: theorice uidelicet ⁊ practice. His ⁊. n. cognitis facilius ⁊ expeditius uniuscuiusq; animus ipsam rationem ac uiam artis considerare poterit ueteris rhetorice prohemio. Secunda uero theorice continebit dubitata. In tertia quidem que practice subdentur finalia. his et appenditia occurrentia quoq;. Partes autem per differentias sequestrabo : cū plerasq; unum quesitorum non parum distet a reliquo. Quas equidem usq; in totius uoluminis terminum ipsarum breuitatis allegationis gratia continuas: naturalis numeri ordine numerabo. Ipsas deniq; inuentionis facilitate Algorismi depingendo figuris. Eodem quoq; modo sermones ex sapientibus adductos : quos etiam ceu iacent conabor transcribere: ac rite huc ex fonte deriuare breuioribus litteris indicabo. In una quaq; similiter differentiarum semper quattuor inquirentur preter utriusq; partis arguta. Quorum aliquod uelut in sinuabitur subdiuisionem recipiet aliquando. Hec autem sunt terminorū dubitati primitus expositio. Secundo quidem quod de ipso fuerit ab aliis prescētiuum. Tertio ueritatis cum eius motiuis ostensio. Ac tandem quartum argumentorum solutio. Que breuitatis amore qua nil uetustioribus amabilius: tempērice methodi quarto. In duabus autem quattuor differentiis explicabo. In ceteris uero subscribam propter primū: secundum: tertium: quartumq; sciendum.

Sufficientia decem questionum uniuersalium.

[Q]Uoniam medicina est scientia humani corporis ut sanabilis procuratiua: de qua presens studet inscriptio. Ea quidem dupliciter: ut ⁊ reliqua potest scientiarum considerari. Aut enim quantum ad ea que ipsius forinseca uel intrinseca. Siquidem prius: aut quo ad causam formalem: materialē: efficientē : uel finalem. Si uero ad causam referatur formalē: aut uniuersalem seu particularem. Primum equidem dupliciter euenit: uel ratiōe perfectionis ipsius: ⁊ ita oium consurgit differētiarum prima: siue modi: sicq; secūda. Si autem in specialiorem attendatur : uel quantum ad eius totū uelle: ⁊ tunc tertia seu partes: ⁊ id aut respectu intellectus: ⁊ ita quarta: siue affectus. sicq; quinta. Et si quo ad materiam dupliciter: uel prout ordinatur in cognitionem: tunc sexta: uel permanentiam: ⁊ sic nona. Quod si quantum ad efficiens intendatur: aut ratione artificis: ⁊ tunc septima : uel artis: sicq; octaua. Si uero ad finem referatur ipsius: decima consurgit inde. Si autem quantum ad intrinseca dupliciter: aut quo ad theoricam: seu practicam: ⁊ reliqua. Is siquidem sufficientie modus ceteris posset adaptari quesitis: ut quorūdam est studium. Sed quia potius curiositatem cum prolixitate adducit q; utilitatem: in his idq; deinceps omittatur quesitis.

Quesita cōmunia decem utriusq; partis medicine: theorice: ⁊ practice.

1476-A

¶ Pomponij Mellae Coſmographi Geographia: Priſciani quoqꝫ ex dionyſio Theſſalonicenſi de ſitu orbis interpretatio.

Pomponij Mellae de orb.s ſitu Liber primus.

Prooemium.

Rbis ſitum dicere aggredior impe/ditum opus ⁊ facundię minime ca/pax. Conſtat enim fere ex gentiũ lo/corumqꝫ nom ̃nibus: ⁊ eorum per/plexo ſatis ordine: quem perſequi longa ẽ magis q̃ꝫ benigna materia Uerum aſpici tamen cognoſciqꝫ di/gniſſimum: ⁊ quod ſi non ope inge/nij orantis: at ipſa ſui cõtemplatio/ne precium operę attendentiũ ab/ſoluat. Dicam autem alias plura et exactius. Nunc autem vt queqꝫ erunt clariſſima ⁊ ſtrictim ac p̃mo quidem: quę ſit forma totius: quę maxime partes. quo ſingulę modo ſint: vtqꝫ habitẽt̃ expediam. Deinde rurſus oras omnium et littora vt intra extraqꝫ ſunt: atqꝫ vt ea ſubit ac circumluit pelagus: additis quę in natura regionum incolarumqꝫ memoranda ſunt. Id quo facilius ſciri poſſit atqꝫ accipi: paulo altius ſumma repe/tetur.

Mundi in quattuor partes diuiſio.

Mne igitur hoc quicquid eſt: cui mundi cęliqꝫ no/men indidimus: vnum id eſt: ⁊ vno ambitu ſe cun/ctaqꝫ amplectitur. partibus differt. Unde ſol oritur oriens nuncupatur: aut ortus. quo demergitur oc/cidens vel occaſus: qua decurrit meridies. ab aduer

OPVS NICOLAI IANSONIS GALLICI
IMPRESSVM
ANNO SALVTIS . M . CCCCLXXVI .
VENETIIS.

1476 - C

P.Candidi in libros Appiani sophistę Alexandrini ad Nicolaum quintũ summũ pontificem Pręfatio incipit felicissime.

Appiani Alexandrini historiã seu uetetũ incuria: seu temporũ iniquitate deperditã: & ueluti longo postliminio ad nos redeuntẽ optime: ac maxime põtifex Nicolae quinte tuo nutu tuoq; imperio e gręca latinam facere institui, ut non modo apud nostros nota esset sedulitas mei obsequij: sed ad posteros quoq; uirtutis tuę fama transiret. Quid enim dignius tuis meritis impendi potest, q̃ ut ij: qui in sequenti ęuo hęc aliquando legent cum ędificiorum magnitudinem ornatũ intuebunt: quę ętate nostra tuo auspicio confecta sunt, te Nicolaũ eum esse intelligant: qui nõ minorem in recuperandis libris, q̃ in restituendis mœnibus huic urbi adhibueris curam. Et pfecto licet illa pręclara: & magna sint: quę manu & arte constant: & a plurimis summo ingenio diligentiaq; parantur, pręstantiora tamen habenda erunt: quę studijs adiuncta, monumentis quoq; seruantur litterarũ. Itaq; qui Petri Basilicę contiguam domum admirant a te structam quadrato lapide: qui Hadriani molem uicissim restitutã: qui deorũ templũ ab Agrippa conditũ a te suffectũ ętate nostra: qui plura alia breui cessura uetustati ni tua caritas admouisset pias manus, eosdẽ quoq; admirari cõueniet tot illustres libros ad nos tua opera traductos e gręcis: nec tuam sapientiã nomen dignitatẽ cõmemoratione laudis suę immunes pręterire: etsi non huius temporis esse putem uirtutes tuas elegantiori stilo debitas in mediũ proferre hoc solũ dixerim te his rebus gestis assecutum ut uerus pręsul dignissimus princeps haberere. Sed ut ad Appianũ redeam Doleo equidẽ summe pater his ĩ libris

1

4

2

3

Ad diuum Alfonsum Aragonum & utriusq; Sicilię regem in libros ciuiliū bellorū ex Appiano Alexandrino in latinū traductos Pręfatio incipit felicissime.

Arthorū regem ut ab Anneo accepimus sine munere salutare nemo potest. Ego uero gloriosissime rex cum tuam uirtutē humanitatēq; cōsidero tum cęteras naturę dotes: quibus inter ętatis nostrę principes uel in primis illustris es: sublime ingenium: summā caritatē: summā continentiā nulla ratione adduci possum ut non pluris apud te fidem meā esse existimem q̄ ullas opes. Quippe cū te indigentibus & ueluti e naufragio emersis q̄q̄ ignotis offerre uideam pias manus. Cęte⁊ nec sine munere ad te ueni nec uacuis (ut aiunt) manibus tuā maiestatē sum adoraturus. Nam cū priores Appiani libros, Libycum: Syrium: Parthicū & Mithridaticū Nicolao quinto sūmo pontifici dum ī humanis ageret e gręco transtulissem, Reliquos ciuilium bellorum cōmentarios: quę Senatus: populusq; romanus inuicem gessit nundū editos aut perfectos a me ad quem potius mitterem q̄ ad te iuictissime princeps, Hispanię pariter & Italię nostrę de-

Anneus Seneca de rege parthorum.

Nicolaus papa quintus.
Libycus.
Syrius.
Parthicus.
Mithridaticus.

Appiani Alexandrini sophistę Romanorū liber finit qui Celticus inscribitur. Traductio. P. Candidi.

Impressum est hoc opus Venetijs per Bernardū pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo. .M. CCCC. LXXVII.

Coriolanus Cepio Clariſſimo uiro Marco An-
tonio Mauroceno equiti apud illuſtriſſimũ du-
cem Burgundię Venetorũ oratori felicitatem.

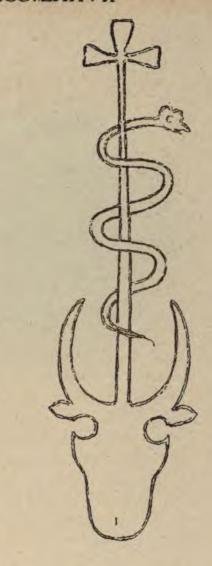
QVom prętectus triremis ad claſ-
ſem proficiſceret, quam feliciſſi-
mus imperator Venetoꝝ Petrus
Mocenicus contra Othomanum
Turcoꝝ principẽ ducebat: uehe-
menter rogaſti me, ut quicqd in hac expeditione
geſtum eſſet litteris mandarem: affirmans ea te
Apollinis oraculo ueriora habiturum quę a me
ſcripta forent. Igiť ut tibi morẽ gererem quę ab
imperatore Mocenico ꝑ quadrienniũ geſta ſunt
annotaui: Tanto enim tempore & ille imperiũ
geſſit, & ego prętectura functus ſum. Quapꝑter
opuſculũ in quo hęc ſcripta ſunt tibi mitto: quod
cũ perlegeris, nõ minus te egregias imperatoris
uirtutes q̃ magnifica ipſius geſta admiratuꝝ cer-
tũ habeo: meritoq; damnabis eorũ ſententiã qui
affirmare ſolent effœtam eſſe naturam: nec pro-
ducere tales uiros quales priſcis temporibus ex-
titerũt: omniaq; mundo ſeneſcente degeneraſſe:
q̃ falſi ſint uel ex hoc maxime apparet. Nam ſi

a 2

1477-B

Nōnullę ex Venetis ad munia obeunda ab im/
peratore eis demandata aberant. Hic imperator
inito nauiū numero ad urbē tendit. diſtabat au/
tem millia paſſuū ſexaginta : hora erat diei fere
decima.Itaq; tota inſequēti nocte/aduerſo uento
remigando/ hora diei tertia ad littus urbi proxi/
mū claſſem appulit. Hinc Victorem Soprantiū
legatū cum decē nauibus ut portū oppidi capiat.
mittit. Stephano Malipetro altero legato cū re/
liquis naualibus copijs/a parte continētis urbem
oppugnare iubet. Equitibus mādat ut proximū
collem urbi pręſidij cauſa capiant. Omnes mo/
net/eſſent memores priſtinę uirtutis:pugnaturi
contra barbarū hoſtē/ imbellem/ atq; imparatū:
p religione chriſtiana: ac maieſtate Veneti im/
perij: oſtendens urbem opulentiſſimā auro/ ar/
gento/ pręcioſaq; ſupellectili refertam. quam ſi
capetent/ diuites domū eſſe redituros affirmat.
Omnes alacri animo orationem imperatoris ac/
cipiunt. Quibus dimiſſis/ ipſe cum legato pon/
tificis/ ac regio duce in naui ſe continet : inde
ſi qua neceſſaria poſtea foret ſubminiſtraturus.
Equites ergo uelociſſimo curſu omnia excur/
runt.prędam hominū/ ac pecorū agunt: deinde

familijs reges conſtituebant. Veneti ex qualibet
patricia familia/modo moribꝰ & uirtute pręſtet:
ducem ſuum creant. Nunc ego ſummū immor/
talemq; deū precor/ uti Mocenicus imperio ſuo
rebus bene ac proſpere geſtis rei.p. ſtatū firma/
uit : Ita nunc etiam princeps atq; dux/ ſuo ductu
atq; auſpicijs/ Venetorū imperium longe lateq;
propaget.

Impreſſum eſt hoc opuſculum Venetijs per
Bernardum pictorem & Erhardum ratdolt
de Auguſta una cum Petro loſlein de Lan/
gencen correctore ac ſocio. Laus Deo.
M.CCCC.LXXVII.

a I N nomie domini. hoc in cõpilatione digeſt. fuit dcm̃. nõ qr leges facte fuerunt. qr pagani erant. ut. C. de uete. iu. enu. l. i. ſic ꝛ alias facit inſti. in probe. in prin.
b Perpetui. ideſt generalis.
c Et auguſti. qr ſp̃ huius propoſiti dꝫ eſſe ut augeat iperiũ. lꝫ nõ ſp̃ augeat. ſic ꝛ matrimoniũ indiuiduꝰ coniunctio dr̃. tñ diuidit̃ qñꝫ. ut. C. de repudijs l. cõſenſu. ſed propoſitum cõſideratur. ut I ſti. qc pa. po. in prin:
d Enucleati. per ſimilitudinẽ uocat iꝰ enucleatũ. qḋ nobis ẽ traditũ i libris pãdecta. ſicut eni anteq̃ perueniatur ad nucleũ interiorem nucis. unũ amariſſimũ. ꝛ aliud durꝫ. ꝛ aliḋ amarꝫ. ꝛ quarto ad nucleũ dulcẽ puenitur. ita ꝛ in multitudine antiquorũ librorũ amaritudines inueniuntur. i. diſcordie infinite. Itẽ duricie. i. inique ſnie. ꝛ alie nõ ſic inique. i quibuſdã tam locis quedã latebant dulcedines. i. equiſſime ſententie. uelut lilia iter ſpias. ꝛ illas dulces ſentẽtias iuſtinianus ex alijs excerpſit. ꝛ nobis tradidit legendas. unde ipſe dicitur tradere ius enucleatum. ſm Jo.

I N nõie dñi[a] amẽ. Juſtiniani ſacratiſſimi pncipis ppetui[b] auguſti[c] iuris enucleati[d] ex omni ueteri iur̃ collecti:[e] digeſt. ſeu pãdec. liber pmus. De Juſtitia ꝛ iur̃ incipit.

[f] Vlpi. I Vri[g] operã daturũ prius noſſe oꝫ: ũde nomen iuris deſcendat. Eſt aũt a iuſtitia[h] appellatũ. nã ut elegãter Celſus diffinit. Jus eſt ars[i] boni ꝛ equi cuiꝰ[k] merito q̃s nos ſacerdotes[l] appellat. iuſticiã nãq̃ colimus:[m] ꝛ boni ꝛ eq̃ notitiã pfitemur:[n] equũ ab iiquo ſepantes: licitũ ab illicito[o] diſcernẽtes: bonos nõ ſolũ metu penarꝫ[p] uerꝫ eti premiorꝫ q̃ꝫ exhortatione efficere cupientes uerã niſi fallor[q] philoſophiã nõ ſimulatã affectantes. Huius ſtudij[r] due ſt poſitiões[s] publicũ[t] ꝛ pnatũ. Publicũ ius ẽ qḋ ad ſtatũ[u] rei romane ſpectat. Priuatũ qḋ ad ſingulorꝫ[x] utilitatẽ. ſt. n. quedã publice utilia: quedã pnati. publicũ iꝰ in ſacris[y] ꝛ ſacerdotibꝰ: ꝛ i magiſtratibꝫ cõſiſtit. Priuatũ iꝰ tripticũ[z] eſt collectũ. eſt eni ꝫ ex natũalibꝰ pceptis:[a] aut gentiũ: aut ciuilibꝫ. Jus naturale ẽ qḋ natura[b] oia aĩmalia docuit. Nã ius iſtud nõ ſolũ humani generis ppũ eſt: ſed oiũꝫ a[c] nialiũ[d] que i terra: que i celo

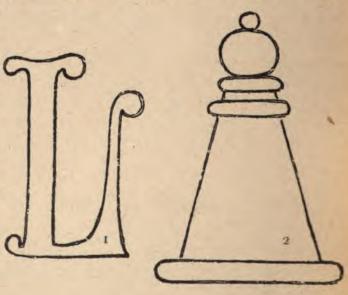
cuiq̃ tribuit ſacerdos in danda penitentia. ſic ꝛ nos in iudicando. ut. ſ. e. iuſticia. accurſius.
m Colimus. i. eius uoluntatẽ ſeruamus. que eſt ut ius ſuum cuiq̃ tribuatur. ut. ſ. e. iuſticia. §. primo.
n Profitemur. i. docem'. Equum ab. ꝛ in ꝫctibus ſm Jo.
o Illicito. ut in matrimonijs. ut ſ. de ritu nupti. ſemper.
p Metu penarꝫ. metu fit quis bonus. ut i tranſactione iurata. ut. C. de tranſac. l. ſi quis maior. Itẽ ubicunq̃ pꝯa unius eſt metus multorꝫ. ut. C. ad. l. iul̃. repe. l. i. p̃mio fit bonꝰ ut. C. pro quibꝫ c. ſerui. pro p̃mio liber. acci. per totum. ꝛ de ſta. ꝛ ima. l. ut uirtutum. ꝛ de famoſis libell̃. l. i. ꝛ. ſ. ad ſill̃. l. aĩpe. §. fi. ꝛ i aũt. de non ali. §. fi. coll̃. ij. vnde uerſus. Oderunt peccare boni uirtutꝭ amore. Oderunt peccare mali formidine pene.

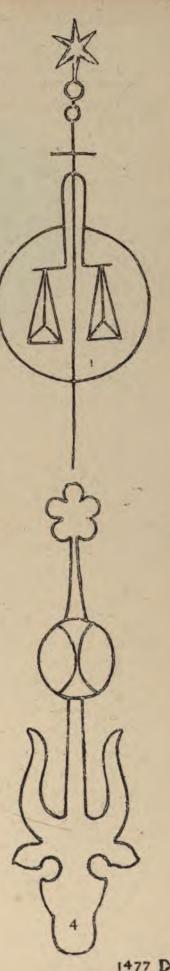
c Collecti: ex his. i. qḋ dixit in prin. põt colligi quis fuerit actor. ſiue cõpilator. qr iuſtinianus filius Juſtini. ut inſti. de dona. §. eſt ꝛ aliud. Itẽ que materia. i. oĩa uetera iura antiquorũ prudentiũ. que intentio. i. ut colligat ius enucleatũ in unũ uolumẽ. Utilitas per ſe patet. qr minori pecũia poterit nũc emi liber iſte. ꝛ qr citius adiſci põt q̃ oli. Cui parti philoſophie ſupponatur. ꝛ q̃dꝫ ethice qr de moribus tractat hoc uolumen. ſicut alia duo uolumina.

De Juſticia. ꝛ iure Rꝯica.

f I Vri. ſcilicet adiſcendo.
g Priuſq̃. noſcat ſubſtantiã iuris per diuiſiones que dicuntur. ſ. e. §. huius ſtudij. ꝛ q dicit oꝫ. iproprie dicit. i. decet ſic. C. de bo. que lib. l. cũ oꝫ. i pri. ꝛ. C. de rap. uir. l. i. § oꝫ. n. ꝛc. eꝫ decet p oꝫ. ut. C. de cap. ꝛ poſtli. re. l. fi.
h A iuſticia. eſt aũt a iuſticia ſicut a matre ſua. ergo prius fuit iuſticia q̃ ius. ſed cõtra. ſ. e. iuſticia ubi ius ſuum cuiq̃ trib quo colligitur q ſtatĩ fuit ius poſtq̃ fuit iuſticia. ſed dic i um. i. hominis meritũ. uel dic prout in actione ꝛ obligat dico ius a iuſticia appellari. ſi eni jus eſt ars boni ꝛ equi. ergo iuſticia m hꝫ matrem. ꝛ hic ſubicit. nam ꝛc.
i Jus eſt ars. hoc põt intelligi tribus modis. Primo ut c ſtitũ ius in genere. ꝛ ſic eſt ars. i. ſcientia finita. que artat nã ars eſt õ infinitis finita doctrina ſꝫ Porphyriũ. Scḋo bi quãlibet ſpeciẽ iuris. ut pretoriũ. uel ciuile. ł naturale. tiũ. ꝛ tũc ponetur pro precepto coartante. ſed hoc non p iſte partes iuris non ſunt artes, ſed artis partes. Uel terc artificiũ. nam auctor iuris eſt homo. iuſticie deus. ꝛ q ſi ni ꝛ equi. i. eius qḋ eſt equũ ꝛ utile. ꝛ nõ q aliud eſt bon eſt equũꝫ ut hic. eſt eni quoddam bonũ ꝛ equũ. ut. ſ. ſto ꝛ me. eſt eni bonũ ꝛ non equũ. ut uſucapio. ut. ſ. de uſu ꝛ. ſ. de reg. iur̃. iure naturali. in fi. ti. eſt tertiũ equũ ꝛ ne ꝛ male dicit. debuit dicere eſt tertium bonum cuius cont equum. ꝛ illud eſt non bonum. ut. C. de pac. conuen. l. eſt eẽ equo equius. ut. ſ. de fur. ſi ſeruus cõmunis. §. qḋ i
k Cuius. iſtud cuius ſi referatur ad ius hec dictio merito minis ponitur. meruit enim ius appellari ſacrum. ꝛ ſi ſ in ui aduerbij ſecundum azo.
l Sacerdotes. qr ut ſacerdotes ſacra miſtrãt ꝛ pficiunt. ſi leges ſint ſacratiſſime. ut. C. de leg. ꝛ cõſti. l. leges. ꝛ i

q Niſi fallor. nullo modo fallimur. nã ciuilis ſapientia uer̃ philoſophia dr̃. i. amor ſapientie. a philos. quḋ eſt amor. ꝛ ſophia. ideſt ſapientia. ut. ſ. de uar̃. ꝛ extraor. cog. l. i §. p inde. licet pecuniã nõ abiciamus. ut. ſ. de uar̃. mu. l. i hono ribus. §. philoſophis. ꝛ facit. C. de diticia. li. toll̃. l. i. ꝛ. C. plus ualere quod agitur. per totum.
r Huius ſtudij. i. iuris ſtudio querendi due ſt ſpẽs. prout dialetici ponunt ſpẽm. nõ prout legiſte. qua poita ponitur ꝛ genus. ſed nõ cõuertitur ſm Jo. ꝛ. p. lꝫ q̃dam dicant pla. itel lexiſſe q ſpẽs ſiue poſitiones dicerentur res ſup q̃bus iꝰ tractat. ꝛ iam cõſtaret ſpẽs ẽẽ infinitas. cum ſuper multis tractet hoc ius. ꝛ ſuper ſeruis ꝛ liberis. vnde reprehendunt cuꝫ ꝛ facit ad hunc. §. inſtitut̃. de iuſticia ꝛ iure. §. huius.
ſ Poſitiones. ideſt diuiſiones.
t Publicum. ad ſtatum cõſeruandum ne pereat. ſed cuꝫ pu

1477 -C

In christi nöie amen. Incõmintia il prologo di statuti:& ordeni de lynclita Citta de. Venesia cũ le soe correction traducti cum ogni diligentia de latino in nulgare a laude del omnipotente Idioie del beato san Marcho protectore nostro. Capitulo primo

lo auctore cum li adiuctori del Beato miser Sãcto Marcho gouernatore del nostro ducato : Lo qual per promessiõe de la celestial gratia e anoi dato:& le bataie biadamente compimo : & ordenando la pace cuz rason lo stado de la nostra patria piu honoreuelmente substinemo : Vnde noi leuemo a lo adiuctorio de dio si li nostri animi che noi nõ se fidemo de la possanza nostra ne de li nostri fideli ma referimo ogni speranza ala prouidẽtia sola de la sũma trinitade. Vnde li elemti de questo mondo sotto una nuuola & nõ procedudi: & interra la soa dispositiõe e producta. Et per che in le cose non se troua alchuna cosa si studiosa como le uenerabile leze per le quale cose diuie & humane e defese da le rie: & cũ li soi discazimenti ogni malitia se refrena. Estimamo necesa-rio:utile:possibile:& hõesto ad affrezarse a la lor uia che per paura de esse lo ardir humano se refrena & entro lire sia secura la inocẽ-tia & in quelle rie se refreni lo poder de noser per paura de la pena per le quale leze se rendera etia dio a zascuno soa ragiõe. Recholie mo tuu li nostri statuti facti da noi & da li nostri predecessori agro padi de tanta confusione che per la soa indebita compositione de obseruatiõe de certe cose lassãdo star le altre spesso li nostri zudesi uacilaua. Per laqualcosa noi Iacomo tiepolo per la dio gratia dose de uenesia sopra cõpositiõn & reformatiõ de li nostri statuti:fesseo cõuocare li nobili & discreti hõi. Pantalon Iustiniano pieuão de sã polo : Thõao mocẽigo: Zuãe michiele & Stefano badoer: Li q̃li cũ fideltade giõgiando piuso r cose i lo nostro cõune i reformation & stado de q̃llo la soa schiata continuo uiene acresuda : Aliquali noi cõmetessimo confidãdo che secondo la lor florida prouisiõe elli do uesse quelli corregeř: schiarare:cõponere & far tuto q̃llo che elli co gnosceseno bisogno ala presẽte opera p ꝓuidẽtia di quali habudo

po ꝑſſumere queſta eſſer ſta uolūta de alcuna pſona :E ancora a diuerſi fini li homii diceno parole idigne da eſſer receuute & eſſer autétecati i tāta coſa quāto e la uniuerſal.faculta dalcū in la qual la iuſtitia e rota da la piu parte da queſto mō p la uia tuortuoſa.

Adi ſopra ſcripto in el grando conſiglio

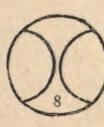
Conſuetudine in executiō de le ſītie ſopra gaſtaldi

Nualuit hec cōſuetudo ꝙ in executiōe ſītiaꝝ ſupgaſtaldio
i nes ſiue gaſtaldiōeſ & ꝑcōeſ eoꝝ expellūt ꝗ poſeſſiōe multos poſedētes domoſ ſiue ꝑdia āteq̄ illoſ audiāt & intelligāt q̄ titulo & iure poſidēt :ꝙ meretur cōrectiōe ꝑpterea ſācitū ſit ꝙ uigore alicui9 ſītie q̄ nō ſit de domo predio ſiue re poſeſſa ab aliq̄ qm̄ tales ſītie ſōt diffinite & āteq̄ ſiāt audiūtur audiēdi :nō poſſit aliqſ de poſeſſiōe alicui9 rei tā in hac ciuitate q̄ extra expelli niſi prius citetur & audiatur ab ſupra gaſtaldionibus.

M cccc Lxxvi adi xx octubrio in el grādo conſiglio

Sopra il ȝudegado de procuratori

Le noto a tuti ꝗ q̄nto momēto ſia il ȝudegado nro ꝗ ꝓcuratori il q̄l ſolo ȝudega tute ſōte de ɔtrouerſie leq̄l ūiuerſaliter ȝudega ialtri offici & ȝudegadi del palaȝo nr̄o in mō che la maȝō pte de le litte iportāte ſōno ȝudegade al dicto officio & po e neceſſario ꝓueder i Lādara la pte che oltra tute altre utilita limitade ai ȝudeſi del dito officio hauer debia i dicti ȝudeſi de cadaūa ſītia a leȝe terminatiō che al dicto officio ſera ɔteſtade e che ɔꝓhenderāo da ducati zoo i ȝoſo ducato ūo :& q̄lle da ducati zoo i ſuſo ducati do de chadaūa ſītia nō poſēdo paſſar la ſūa ꝗ ducati do.le ſītie facte ɔtra cōeſſa rie:gouernatiōie forniſō al dicto officio ſera ɔteſtade hauer debia diſti ȝudeſi duc. ūo p cēto e nō piu:& pche le coeſarie nō pono p la forma de le leȝe noſtre tuō ſītie uolūtarie,ſia dechiarido che de q̄le cōeſſari o cōitenti ɔfeſaſſēo el debito o dirāo cōe iſoleāo dir ſiat ius che i q̄ſto caſo diti ȝudeſi nō habiāo coſa alcūa.La electiō uere di d cti ȝudeſi decetero ſe ſe faci per + mā de electiō & p scrutinio del ſereniſſio miſer lo doxe:cōſieri:& caui de xl iquali ȝudeſi ſiāo tenuti de aprouarſe de ānī xxx . Finis .

Feniſſe li ſtatuti & ordeni de ueneſia ſtāpadi per magiſtro philipo de piero adi xxiiii de aprile M cccc Lxxvii

Indiuidue trinitatis nomine inuocato.
Pſalterij ordo iuxta ritum quem nunc
romana ſeruat eccleſia incipit.
A dominica prima poſt octauā epipha
nie uſq; ad ſeptuageſimaʒ: ⁊ a kalendis
octobris uſq; ad aduētum ſubſcripta in
uitatoria ſingula ſingulis dominicis die
bus dicuntur: ita tamen q̄ ſi oportuerit
ultimum repetatur.
Inuitatorium primum. Uenite exultem⁹
domino iubilem⁹ deo ſalutari nr̄o. p̄s. Pre
occupemus. Inuitatoriū ſecundum. Pre
occupemus faciem domini: ⁊ i pſalmis iubile
mus ei. p̄s. Uenite. Inuitatorium tertiū.
Quoniā deus magn⁹ dominus: ⁊ rex magn⁹
ſuper omnes deos. p̄s. Uenite. Inuitatori
um quartum. In manu tua domine: omnes
fines terre. p̄s. Uenite. Inuitatoriū qntuʒ.
Uenite adoremus dominum: qui fecit nos.
p̄s. Uenite. Inuitatoriuʒ ſextum. Domi
num qui fecit nos: uēite adorem⁹. p̄s. Uenite
Dominica prima poſt octauā epiphāie.
Inuitatoriuʒ. Uenite exultemus domino:
iubilem⁹ deo ſalutari nr̄o. p̄s. Preoccupem⁹.
Ab octaua epiphanie uſq; ad domini
cam primam quadrageſime: ⁊ a kalen
dis octobris uſq; ad aduētū domini ſe
us dicitur: Ad nocturnuʒ.
PRIMO dieꝝ omniuʒ:
quo mundus extat condi
tus: uel quo reſurgēs con
ditor: nos morte uicta libe
ret. Pulſis procul torpo
ribus: ſurgamus omnes ocyus: ⁊ nocte
queramus piū: ſicut prophetā nouim⁹.
Noſtras preces ut audiat: ſuāq; dexte
ram porrigat: ⁊ expiatos ſordibus: red
dat poloruʒ ſedibus. Ut quiq; ſacratiſ
ſimo: huius diei tempore: horis quietis
pſallimus: donis beatis muneret. Iam
nūc paterna claritas: te poſtulamus affa
tim: abſit libido ſordidans: omniſq; ac
tus noxius. Ne feda ſit uel lubrica: cō
pago noſtri corporis: p quā auerni igni
bus: ipſi crememur acrius. Ob hoc re
demptor queſumus: ut probra nr̄a dilu
as: uite perennis commoda: nobis beni
gne conferas. Quo carnis actu exules:
effecti ipſi celibes: ut preſtolamur cer
nui melos canamus glorie. Preſta pa
ter piiſſime: patriq; compar unice: cum
ſpiritu paraclyto: regnās per omne ſecu
lum. Amē. Ab octaua pētecoſtes uſq;
ad kalendas octobris in dominicis die
bus ſubſequens hy. cum inuitatorio ſe
quente dicitur. Ad noct. Inuitatorium.
Adorem⁹ dn̄ʒ: qui fecit nos. p̄s. Uēite. hy.
Nocte ſurgētes uigilemus ōes: ſem
per i pſalmis meditemur: atq; uiri
bus totis dn̄o canamus dulciter hym
nos. Ut pio regi pariter canentes: cum
ſuis ſanctis mereamur aulaʒ ingredi ce
li ſimul ⁊ beatam ducere uitā. Preſtet
hoc nobis deitas beata: patris ac nati:
pariterq; ſancti ſpiritus: cuius reboat in
omni gloria mundo. Amen. In primo
noct. de aduentu añt. Ueniet ecce rex excel
ſus. p̄s Beat uir. p̄s. Quare fremuerūt. p̄s.
Domine quid multiplicati. p̄s. Domine ne i
furore. De pſalmiſta. antiphōa. Seruite.
domino. Sub dicta añt. dicuntur iidem
pſalmi. Tēpore paſchali añt. Alleluia.
Lapis reuolutus eſt. Et ſub dicta añt. di
cuntur pſalmi totius primi noct. ⁊ ſic in
aliis noct. ſeruatur idem ordo.
BEATUS uir
qui non abijt in ꝯ
ſilio impiorum: ⁊
in uia peccatorū
non ſtetit: ⁊ in ca
thedra peſtilētie
nō ſedit. Sed in
lege domini uolū
tas eius: ⁊ i lege e
ius meditabitur die ac nocte. Et erit tā
q̄ lignuʒ quod plantatū eſt ſecus decur
ſus aquarū: quod fructum ſuum dabit i
tempore ſuo. Et foliū eius nō defluet:
⁊ oia quecunq; faciet proſperabuntur.
Non ſic impij non ſic: ſed tanq̄ puluis
quē proijcit uentus a facie terre. Ideo
non reſurgunt impij in iudicio: neq; pec
catores in cōſilio iuſtorum. Quoniam
nouit dominus uiam iuſtorū: ⁊ iter impi
orum peribit. pſalmus dauid.
a

Parce queso. Quicunqz hec diuia legeris officia: & hanc nostrā correctionē ne prius damnes: quā & conscientiā tuā recolas: & ordinē breuiarij diligēt aduertas. Si quid in psalmis dauiticis pspicies additū cōmutatū ue: Si qd bis repetitū: id nobis īscitie nō ascribas: nā ipressorū gra hoc actū est: qui omnibus mō queāt: morē gerē quouis mō conāt Hymnos dñicalia officia ac ferialia cuz suis rubricis. suis i locis diligent ut nob deus pstitit. Scrutati sum: scūariū ꝯo ubi sctoꝝ gesta narrāt accurate reuoluim⁹: & eo accurati⁹. Quo felicis memorie sci uiri Laurētij Justiani ueneti Pricij ꝑto pātriarche uenetiaꝝ exēplaria huiꝰ: ultia ꝯo ps ubi icōmūe: de qb⁹ uis scis officiū agit: ea a nob & ꝯscripta ē: & castigata. de sine igit qsqs es: lz doct⁹ & eruditus nos carpe: sz poti⁹ monere satage: ut euāgelica freti correctōe: Si qd negligētia ptinus sū ē: alias corrigat. Et si ñ adeo ipēse doct⁹ ēt carpe desine: ne uidearis eos imitari uelle: q optia ut ait Plini⁹ mallūt cōtēnere quam discere.

Huiꝰ opis correcto: exnāt Georgi⁹ d spatharijs pśbytoꝝ minim⁹: ipssor uero Nicolaus ienson gallicus: hac nra tēpestate impssoꝝ pnceps: Qđ qdē op⁹ ipressū in florētissima urbe uenetiaꝝ est. Anno dñi. M.cccclxxviij. Sisto. iiij. pōn. max. rome Petri sedē regēte. Andrea uēdramino iclyto principe uenetijs principante.

1 2 3 4 5 6

1478·B

Incipit ep̄la sācti hieronymi ad paulinum pb̄r̄m de ōib⁹ diuine historie libris Caplꝫ. I

Rater am brosius tua mihi mu nuscula ꝑferens detu lit simul ⁊ suauissias lr̄as que a principio amicitiarū fidē ꝓba te iam fidei ⁊ veteris amicitie noua ꝑfere bant. Uera.n.illa necessitudo ē ⁊ christi gluti no copulata: quā nō vtilitas rei familiaris: ñ pn̄tia tm̄ corpoꝝ non subdola ⁊ palpās adu latio: sed dei timor: ⁊ diuinaꝝ scripturaꝝ stu dia cōciliant. Legimus in veterib⁹ hystorijs quosdam lustrasse prouincias: nouos adijsse pp̄los: maria transisse ut eos quos ex libris nouerant: corā quoqꝫ viderēt. Sic pythago ras memphiticos vates: sic plato egyptuꝫ et archytā tarētinū: eāqꝫ orā italie q̄ quōdā ma gna grecia dicebat̄: laboriosissime pagrauit: ut qui athenis magister erat ⁊ potēs: cuiusqꝫ doctrinas academie gymnasia ꝑsonabant: fi eret peregrin⁹ atqꝫ discipulus malens aliena verecūde discere: q̄ꝫ sua ipudēt ingerere. De niqꝫ cū lr̄as quasi toto orbe fugiētes ꝑsequit̄ captus a piratis ⁊ venundatus tyranno crū delissimo paruit: ductus captiuus vinctus et seruus: tn̄ q̄r philosophus maior emēte se fuit. Ad titum liuium lacteo eloquentie fonte ma nātem de ultimis hispanie galliarūqꝫ finib⁹ quosdā venisse nobiles legimus et quos ad contemplationem sui roma non traxerat: vni us hoīs fama pduxit. Habuit illa etas inau ditū ōibus seculis: celebrandūqꝫ miraculū: ut urbē tantā igressi aliud extra urbem quere rent. Apollonius siue ille magus ut vulgus loquitur siue philosophus: ut pythagorici tradūt: itrauit ꝑsas ptransiuit caucasuꝫ: alba nos scythas massagetas: opulentissima idie regna penetrauit: ⁊ ad extremum latissimo ut gymnosophistas ⁊ famosissimam solis mē sam videret i sabulo. Inuēit ille vir ubiqꝫ qd̄ disceret: ⁊ semp ꝓficiēs semp se melior fieret. Scripsit sup hoc plēissime octo voluminib⁹ philostratus. II

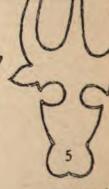
Quid loquar de seculi hoīb⁹: cuꝫ aplus paulus vas electionis ⁊ magister gētiū q de conscientia tanti in se hospitis loqueba tur dicens: an experimētū q̄ritis eius qui in me loquitur christus: p⁹ damascuꝫ arabiāqꝫ lustratam ascendit hierosolymam ut videret petrum: ⁊ māsit apud eū dieb⁹ q̄ndecī: Hoc .n. mysterio hebdoadis ⁊ ogoadis futur⁹ ge tiū predicator istruendus erat. Rursumqꝫ p⁹ annos quattuordecim assumpto barnaba ⁊ tito exposuit cum aplis euangelium: ne forte i vacuum curreret aut cucurrisset. Habet ne scio quid latentis energie viue vocis act⁹ ⁊ in aures discipuli de auctōis ore trāsfusa fort⁹ so nat. Unī ⁊ eschines cū rhodi exularet ⁊ legēt illa demosthenis oratio: quā adūsus eū ha buerat: mirantibus cuntis atqꝫ laudantibus suspirans ait: Quid si ipsam audissetis bestiaꝫ sua verba resonantem. III

Nec hoc dico: q̄ sit aliqd̄ i me tale: qd̄ uł possis a me audire uel velis discē sꝫ quo ardor tuus ⁊ discendi studiū etiā absqꝫ nobis p se ꝓbari debeat. Ingeniū docile ⁊ sine doc tore laudabile est. Nō quid iuenias: sed quid queras consideram⁹. Mollis cera ⁊ a formā dum facilis etiā si artificis ⁊ plaste cessent ma n⁹: tamen uirtute totum est quicqd esse p... Paulus apostolus ad pedes gamalielis le gem moysi ⁊ ꝓphetas didicisse se gloriatur: ut armatus spiritualib⁹ telis: postea doceret ꝯ fidenter. Arma.n. nr̄e militie non carnalia sūt: sed potentia deo ad destructionem munitio

Biblia ipressa Uenetiis opera atqꝫ impēsa Nico lai Jenson Gallici

M.cccc.lxxix.

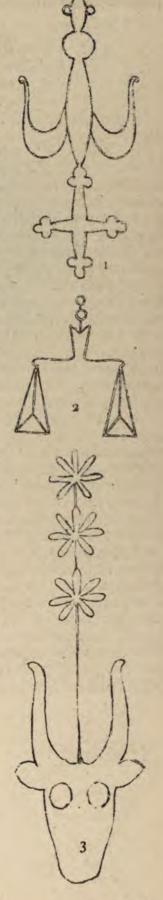
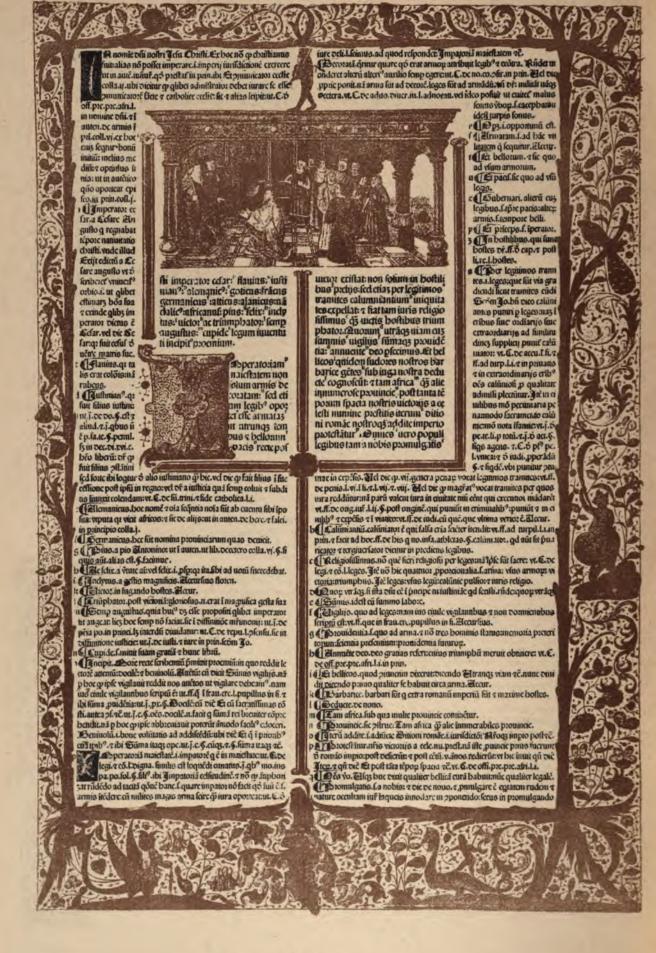
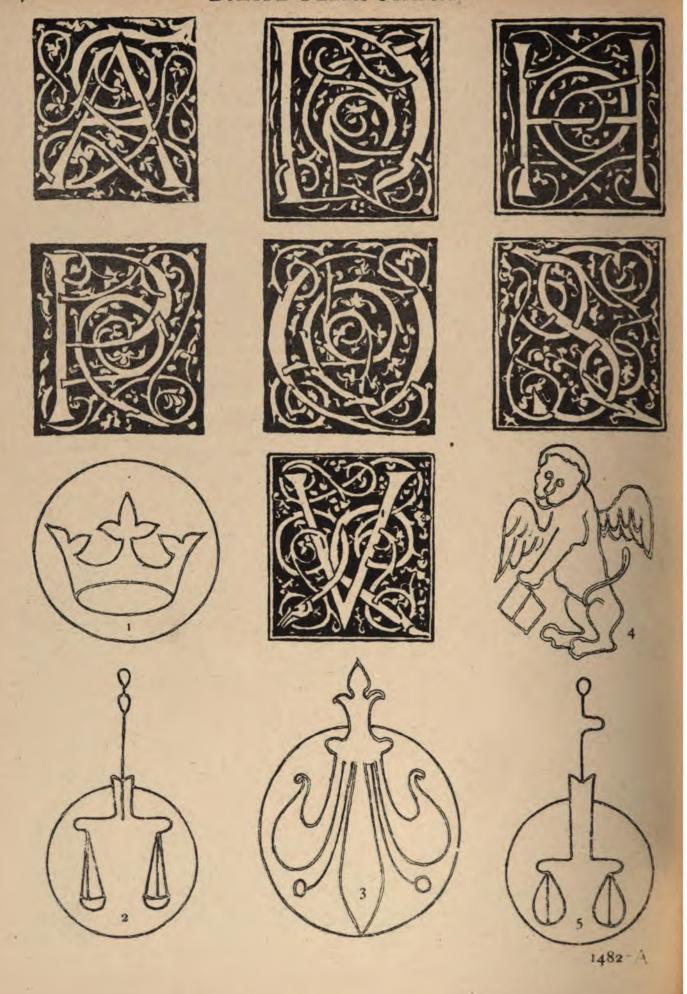
1479-A

Incipit liber preclarissimi religiosi fratris Jacobi de Uoragine ordinis predicatorū de vitis sanctorum.

Niuersum tēpus presentis vite decursus in quatuor distinguitˀ .s. tempus deuiatōis: renouatōis siue reuocationis: reconciliatōis: τ peregrinatōis. Tempus deuiatōis fuit ab Adam postq̄ .s. a deo deuiauit: τ durauit vsq̄ ad Moysen. Et illud tempus repñtat eccl'ia a septuagesima vsq̄ ad pascha. Uñ τ tunc legiẗ liber genesis: in quo ponitur deuiatio pmorū parentum. Tps renouationis siue reuocatōis incepit a Moyse: τ durauit vsq̄ ad natiuitatē dñi nr̄i Jesu christi: in quo hoies per pphetā ad fidem reuocati sunt τ [illegible] ab aduētu dñi vsq̄ ad natiuitatē Christi. vñ tunc legiẗ Jsai. vbi de hac renouatiōe aperte agiẗ. Tps reconciliatōis est illud in q̄ p Christum recōciliati sumus: τ illud tps repñtat ecclesia a pascha vsq̄ ad pentecosten. vñ tunc legiẗ apocl. vbi plene agiẗ de mysterio huius recōciliatōis. Tps pegrinatōis est tps p̄sentis vite: in quo pegrini τ in pugna semp sumus. Et istud tps repñtat eccl'ia ab octaua pentecostes vsq̄ ad aduētū. vñ τ tunc leguntˀ libri regū τ libri machabeorū: in q̄bus de multiplici pugna agiẗ: per quā spūalis pugna significatur. Tempus aūt id qđ est a natali dñi vsq̄ ad septuagesimā partim ɔtineẗ sub tēpore reconciliatōis: qđ est temp⁹ letitie. s. a natali vsq̄ ad octauā epiphanie. partim sub tempore pegrinatōis. s. ab octaua epiphāie vsq̄ ad septuagesimā. Et pōt h̄ accipi q̄druplex tēpoꝝ variatio. Primo penes quatuor tēpoꝝ distinctiones: vt hyems referatˀ ad pmuꝫ: ver ad scdm: estas ad tertiū: autumnus ad quartū. Et rō appropriatōis satis pꝫ. Scdo penes q̄tuor diei partes: vt nox referaẗ ad pmū: mane ad scdꝫ: meridies ad tertiū: vesper ad quartū. Licꝫ aūt pus fuerit deuiatio q̄ renouatio: tñ eccl'a potius incipit oia sue officia in tēpore renouatōnis q̄ deuiatōis. i. in aduētu poti⁹ q̄ i septuagesima: τ hoc duplici rōne: Primo ne videaẗ incipere ab errore. tenet. n. rem τ nō sequitur ordinē tēporis: sicut euāgeliste sepi⁹ faciunt. Scdo qm per aduētum Christi oia renouata sunt: ppẗ quod tps id diciẗ tēpus renouationis. Apocl. 3°. Ecce noua facio oia. Cōgrue igiẗ in hoc tēpore renouatōis eccl'ia oia officia renouat. Ut igiẗ ordo tēporis ab eccl'ia distinct⁹ seruetˀ: pmo agemus de festiuitatibus q̄ occurrūt īfra tps renouatōis: qđ tps eccl'ia repñtat ab aduentu vsq̄ ad natiuitatem dñi. Scdo de illis que occurrūt infra tempus qđ partim ɔtineẗ sub tēpore reconciliatōis: partim sub tēpore pegrinatōis: qđ tps repñtat ecclesia a natiuitate vsq̄ ad septuagesimā. Tertio de illis que occurrūt infra tps deuiatiōis: qđ tempus repñtat eccl'a a septuagesima vsq̄ ad pascha. Quarto de illis que occurrūt infra tēpus reconciliatōis: qđ tps repñtat eccl'ia a pascha vsq̄ ad octauā pentecostes. Quinto de illis que occurrūt infra tps pegrinationis: qđ tempus repñtat eccl'a ab octaua pentecostes vsq̄ ad aduentum.

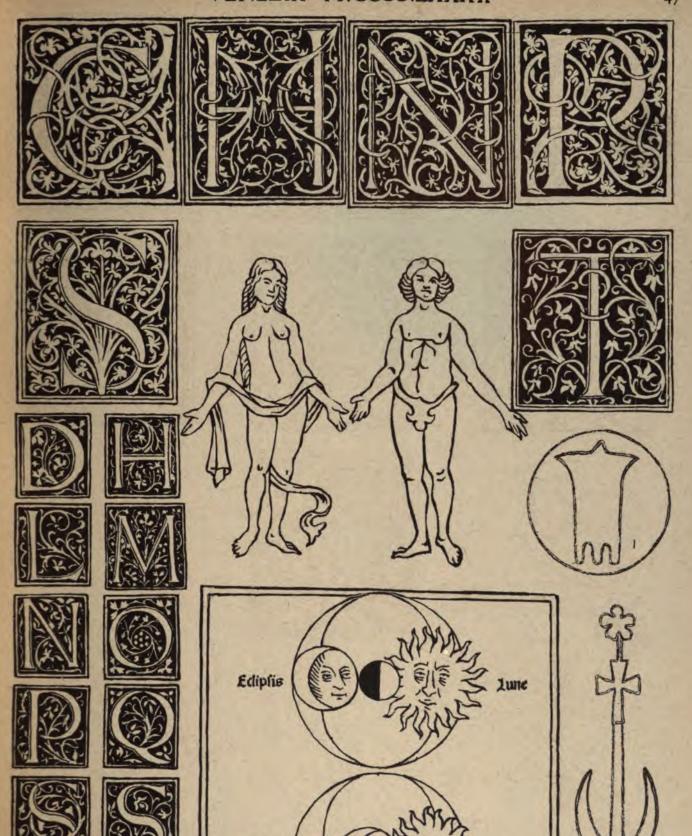
De tempore renouationis: τ primo de aduentu domini nostri Jesu Christi.

Aductus dñi per quatuor septimanas agiẗ ad significādū q quatuor sūt aduentus .s. in carnē: in mentē: in mortem: τ iudicium. Ultima. n. septimana nō finiẗ: q2 sanctoꝝ gloria que dabiẗ in vltimo aduentu nunq̄ꝫ terminabiẗ. est etiā q pmum responsoriū pme dñice aduentus computato gloria pri: quatuor ꝟsus continet: vt p̄dictos quatuor aduētus designet. Licet aūt quadruplex sit aduentus: tñ ecclesia de duplici. s. i carne τ ad iudiciū: videẗ memoriā facere: sicut i officio ipius tēporis pꝫ. Hic est etiā q ieiuniū aduent⁹ partim est exultatōis: τ ptim merori. Nam rōne aduētus in carne diciẗ ieiunium exultatōis. rōne aduentus ad iudiciū dicitur ieiuniū merorīs. Et ad hoc innuēduꝫ eccl'a cātat tūc quedā cantica letitie. τ hoc ppter aduētum misericordie. quedā ꝟo ōponit: τ hoc pp̄ter aduentum seuere iusticie τ meroris.

Circa aduētum igitur in carne duo videri possunt. s. adueniendi opportunitas: τ aduentus vtilitas. opportunitas veniēdi attendiẗ p̄ ex parte hois: qui pmo in lege nec ɔuictus fuit defectu diuine cognitōis. vñ τ tunc in pessimos errores idolatrie cecidit. τ iō coactus est amare ac dicere. Non deest qui impleat: sed qui iubeat. Deinde lex aduenit iubens in qua conuict⁹ est de impotentia. Jbi. n. solūmodo est eruditus: sed nō a peccato liberatus: nec p aliquā grām ad bona adiutus. Et iō coactus est mutare ppositū ac dicere. Non deest q̄ iubeat: sed qui impleat. Opportune igiẗ fili⁹ dei venit quado homo de ignorātia τ ipotentia conuictus fuit: ne si añ venisſ homo suis me

a z

Reuerendo in Christo patri suo dño Gerardo dei gratia episcopo Sabinensi. Guido de Baijso bononiē. Archidyaconus suus clericus ⁊ capellanꝰ cum recōmendatione sui vtriusqȝ hominis sospitatē ac animi sui leticia. ⁊ debita correctione attendere presens opus. Juxta beatū Ambrosium. Omnis ratio superne scientie vel terrene creature in eo est qui est earum caput ⁊ auctor. vt. xxxvij. di. §. sed cōtra. alias incipit hinc etiā. Et vbi idez caput de est quod est fundamentū ⁊ lapis angularis ibi nullaz boni operis edificiū superedificari potest. vt dicit Grego. i. q. i. cū3 Paulus. Ad honorez ergo summe trinitatis ⁊ indiuidue vnitatis patris ⁊ filij necnon sancti numinis. ⁊ apostolorum principis protectoris mei. ⁊ ad laudē ⁊ ad stabilitatez vniuersalis ecclesie spōse Christi. quaz Christus deꝰ noster vere fidei rector sibi vni desponsatam ⁊ intactam virginē seruat. xcvij. di. ecclesie mee. que etiam irrigatur quattuor fluminibus paradisi. vt colligitur de cōse. di. iiij. ecclesiā. necnō ad laudez ⁊ memoriā paternitatis vestre quā largitor cunctorū3 bonorum multis insignijs predotauit eo qȝ ipsam fecerit virtutuz operatione preclaram. humilitate preditam. euangelizantem pacem. dissensiones ⁊ rixas ⁊ scandala recusantē vt de ipsa presagiebat. Hiero. xciij. di. diaconi sunt. in prin. Ego qui inter iuris canonici professores me reputo minimū ⁊ prorsus insufficientē ad tanta onera supportanda. Confisus tamen de mellisflua largitate illius qui dat omnibus affluēter ⁊ nō improperat. i. q. ij. cȝ pio. Qui dixit. Aperi os tuū ⁊ ego adimplebo illud. Qui etiā calculo sumpto de altari forpice tā git. ⁊ mundat labia imperfecti. vt historice recitat. viij. q. i. in scripturis. in fi. non auiditate laudis consequēde. sed charitate seminādc veritatis. xxxij. q. iiij. obijciunt. humili humero onus grande subire procuraui ad vtilitatē studere volentium in aureo volumine decretorū. ad memoriam reducens qȝ nemo nascitur sibi soli. ar. ad hoc. viij. q. i. in scripturis. iuxta prin. Et sicut plene nouit vestra paternitas gentium doctor attestatur quoidā alloquētes in hec verba. Nolo vos ignorare fratres. quia patres nostri omēs sub nube fuerūt. de consecra. di. iiij. nec quēqȝ. circa fi. Sed vbi nox occurrit igneā claritatē nō opponere procurauerūt. multotiēs ignota per ignotius ⁊ aliter qȝ debeant exponentes. contra id quod dicit Hiero. qȝ vino inebriant qui scripturas aliter intelligūt qȝ se habet veritas. vt legitur. xxxvij. di. vino. Et dicit beaꝰ Clemens qȝ ex scripturis non debemus querere sensum extraneum: sed ex ipsis scripturis debemus sensum capere veritatis ita tamē qȝ vbi quis vera didicerit falsa ⁊ simulata declinet. vt. c. di. relatum. Ideo cum maximo studio ⁊ labore ipsorum nostrorū patrum antiquorū ⁊ modernoꝝ reuoluēs volumina sententias textuales. necnon glosarū cōmunium declarationes. suppletiones. necnō enodosas difficultates elicere procuraui. vnicuiqȝ reddens quod suum est. xij. q. ij. cum deuotissimā feminā. ⁊ lex signa additionū3 ⁊ glosaruȝ in hoc opusculo demōstrabunt. Et si que gloselle seu remissiones sine certo signo cōperiantur in eo quod benedicent oro vt vestra paternitas soli principio veritatis dignet ascribere quod linguas balbutientiū facit disertas. ⁊ per linguas infantiū loquitur veritatē. vt. iiij. q. iij. in fi. §. sed obijcit. Nā ⁊ omnis mundana scientia falso sibi vendicat prie principatum qui solus prouenit de prouidētia trinitatis. ex cuius prouidentia triumphamus si qua vera ⁊ ineffabilia promulgamus. ad cuius laudē deficit omnis caro cum sit incomprehensibilis. vt in concilio legit generali. ex. de summa. trini. ⁊ fide catho. c. i. Sed cūquis in operibus hominū nil fiat adeo bonum aut licitum cui non possit aliqua pernicies irrogari vt satis potest colligi. xxiij. q. v. de occidendis. in fi. Nā idē pater qui creauit bouem ipse creauit ⁊ culicez. vt. xxiij. q. iiij. qui secundū carnē. Tamen quia ingeniolum meum aliter ad culmen non potest peruenire veritatis nisi hoc alterius erasierit lima prauitatis. vt secundū Greg. transumptiue scribitur. vij. q. i. §. cum autem. iuxta prin. intra silentij claustra recludi nescimus. vij. q. i. ibi adunati ad campū certaminis confidenter accedo. vbi certorū patrū sententijs seu oppositionibus defensabor cōfidens qȝ liber tanto sit gratior ⁊ acceptior quanto omni pene doctorū a stipulationibus ꝯstat esse floridior. ¶ Quem siquidē campum ad vestre paternitatis gloriā disposui decretorum rosarium nuncupare. vt sicut rosa inter ceteros flores obtinet principatū. sic noster certaminis campus precemineat inter alia opuscula composita a modernis. in quo superfluitatibus euulsis radicitus granū discutiatur a palea. vinum a fece defecabitur. ⁊ colorum seu nominū secmatibꝰ nō attentis meo iudicio sola veritatis medulla cuius ē amica simplicitas continet. Dicamꝰ ergo principio nostro sit plena virgo Maria. cui pricipio. medio. atqȝ fini assit. ⁊ ꝯfirmet Petrus vicarꝰ Jesu christi. Estote ergo memores hōestatis vestri ⁊ mei filijs vestri capellani. vt per hec ⁊ alia bona q̄ feceritis i hac vita. in celo possitis cū angelis collocari. Inter quos in futuro iudicio vos requiram. Amen. hoc cui verum est sine erit. de cōse. di. ij. reuera. in fi.

a 2

1482 - A

Eclipsis
Lune
Eclipsis
Solis
1
2

Clariſſimi Viri Iginij Poeticon Aſtronomicon
Opus vtiliſſimmu Foeliciter Incipit.
De Mundi ⁊ ſpherae ac vtriuſq₃ partiũ declaratiõe
Liber Primus
Prohemium.
Iginius. M. Fabio Plurimam Salutem

T Si Te Studio grammaticę artis inductũ:nõ ſolũ verſuũ moderatione quã pauci pviderũt:ſed hiſtoriarũ quoq₃ varietate:qua ſcientia rerum pſpicit pręſtare video:quę facilius etiã ſcriptis tuis pſpici poteſt: deſiderãs potius ſcientẽ:q̃ liberalem iudicẽ: Tamẽ quo magis exercitatus: ⁊ nonnullis etiã ſępius in his reb⁹ occupatus eſſe videar: Ne nihil in adoleſcentia laboraſſe dicerer:⁊ imperitorũ iudicio deſidię ſubirẽ crimẽ: hęc velut rudimẽto ſcientię niſus:ſcripſi ad te: Nõ vt iperito monſtrãs ſed vt ſcientiſſimũ cõmonens: Sphęrę figuratiõẽ:circulorũq₃ qui i ea ſũt notationẽ: ⁊ quę ratio fuerit vt nõ ęquis partib⁹ diuiderent. Prętere a terrę mariſq₃ diffinitionẽ:⁊ quę partes eius non habitant: vt multis iuſtiſq₃ de cauſis hominibus carere videant ordine expo/

1482 - C

Pomponij Mellae Coſmographi Geographia: Priſciani quoqȝ ex dionyſio Theſſalonicenſi de ſitu orbis interpretatio.

Pomponij Mellae de orb.s ſitu Liber primus.

Prooemium.

Rbis ſitum dicere aggredior impe/ditum opus ⁊ facundię minime ca/pax. Conſtat enim fere ex gentiũ lo/corumqȝ nominibus: ⁊ eorum per/plexo ſatis ordine: quem perſequi longa ē magis q̃ȝ benigna materia Uerum aſpici tamen cognoſciqȝ di/gniſſimum: ⁊ quod ſi non ope inge/nij orantis: at ipſa ſui cõtemplatio/ne precium operę attendentiũ ab/ſoluat. Dicam autem alias plura et exactius. Nunc autem vt queqȝ erunt clariſſima ⁊ ſtrictim ac p̃mo quidem: quę ſit forma totius: quę maxime partes. quo ſingulę modo ſint: vtqȝ habitent expediam. Deinde rurſus oras omnium et littora vt intra extraqȝ ſunt: atqȝ vt ea ſubit ac circumluit pelagus: additis quę in natura regionum incolarumqȝ memoranda ſunt. Id quo facilius ſciri poſſit atqȝ accipi: paulo altius ſumma repe/tetur.

Mundi in quattuor partes diuiſio.

Omne igitur hoc quicquid eſt: cui mundi celiqȝ no/men indidimus: vnum id eſt: ⁊ vno ambitu ſe cun/ctaqȝ amplectitur. partibus differt. Unde ſol oritur oriens nuncupatur: aut ortus. quo demergitur oc/cidens vel occaſus: qua decurrit meridies. ab aduer

1

2

3

4

Cygnus

Venus

Aquila

Mercurius

pol⁹ mūdi seu artic⁹

circulus articus

polus zodiaci

tropicus cancri

zodiacus

Aequinoctial

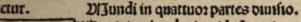
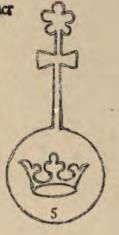
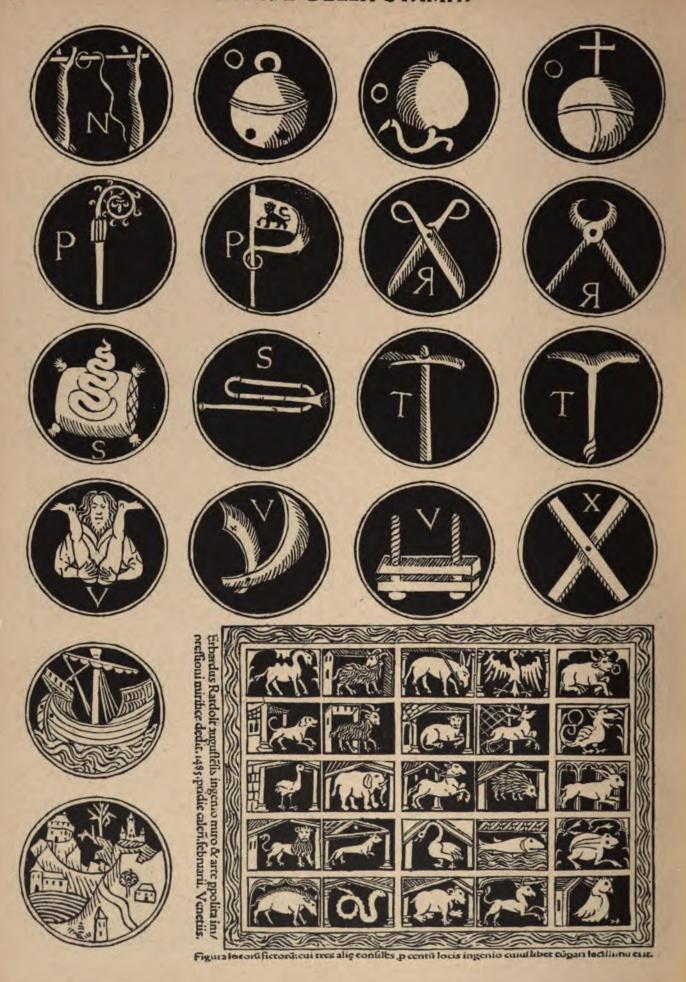
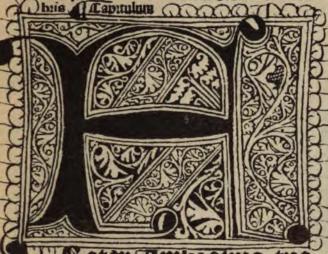
tropicus capricorni

circulus antarticus

Spera mundi

Sol

A
ARTA
A
A
B
B
BVLBI
C
BABATVM
C
D
D
E
E
E
F
F
CLAVA
G
I
I
I
L
L
M
M
N

Figura locorū fictorū: cui tres aliç consiles, p centū locis ingenio cuiuslibet cōpari facillimu erit.

¶ Incipit epistola beati hieronymi ad Paulinum presbyterum de omnibus diuine hystorie libris. ¶ Capitulum

Rater Ambrosius tua mihi munuscula pferens. detulit simul: ꝛ suauissimas lr̃as. q̃ ı pncipio: amicitiaꝝ fidé ꝓbate iam fidei ꝛ veteris amititie noua ꝓferebant. Uera. n. illa necessitudo est ꝛ xp̃i glutino copulata: quam no vtilitas rei familiaris. nó p̄ntia tm̄ corpoꝝ nó sbdola ꝛ palpás adulatio: sꝫ dei timoꝛ ꝛ diuinaꝝ scp̄turaꝝ studia ɔciliant. Legim⁹ in veteris historijs quosdá lustrasse ꝓuincias. nouos adijsse populos. maria tráisijsse vt eos quos ex libris nouerát. corá quoqꝫ videret. Sic pythagoras mémphiticos vates: sic plato egyptú ꝛ archytá tarétinú: eáqꝫ orá italie. q̃ quondá mag̃ grecia dicebat: laboriosissime pag̃uit. vt q athéis mgr̃ erat ꝛ potés. cuiusqꝫ doctriás achadamie gymnasia psonabát fieret pegrin⁹ atqꝫ discipulus: malés aliena vere cúde discẽ. q̃ꝫ sua impudéter ingerẽ. Deniqꝫ cuꝫ lr̃as q̃si toto orbe fugiétes psequr̃: capt⁹ a piratis ꝛ

rudelissimo paruit: duct⁹ cap s: tm̄ qꝛ vph̄s maioꝛ emente

mosissimá solis mensam vid nit ille vir vbiqꝫ qđ disceret: lioꝛ fieret. Sep̄sit sup h̄ plen bus philostratus.

Quid loq̃r de seculi lus vas electionis scia tanti in se hosp An expimentú q̃ris ei⁹ q in mascú: arabiáqꝫ lustrata: as vt videret petꝛ: ꝛ mansit ap Hoc. n. mysterio hebdoadi gentiú p̄dicatoꝛ instruédus annos q̃tuordeci assumpto fnit cú aplis euangeliú. ne aut cucurrisset. Hꝫ nescio q vocis act⁹ ꝛ in aures discip fusá forti⁹ sonat. Un̄ ꝛ eschy ret ꝛ legeret illa demosthei eú habuerat: mirantib⁹ cui pirans ait: Quid si ipsam ba resonantem?

Ec h̄ dico q̄ sit ali possis a me audire ardoꝛ tuus ꝛ discer nob p se ꝓbari debeat. In ctore laudabile é. Non qd ɔsideramus. Mollis cera etiá si artificis ꝛ plaste cesse tum é qcqd esse pót. Paul malielis legé moysi ꝛ ꝓph vt armat spũalib⁹ telis. po Arma. n. nr̃e militie nó carn deo ad destructioné muniti struétes ꝛ oéꝫ altitudiné ext sciaꝫ dei: ꝛ captiuátes oéꝫ in dú xp̃o: ꝛ pati sbiugare oéꝫ theú scribit ab infantia sacr tas ad studiú lectóis ne neg ei p impóeꝫ man⁹ p̃sbyterij ceteras virtutes epi: q̃s bre

Joannes

¶ Ego sũ lux mũdi: q̃ seq̃t me nõ ãbulat i tenebris: sȝ habebit lumẽ vite. Ego sũ q̃ testimoniũ phibeo de meipso: ꝛ testimoniũ phibet de me pr. Ego sũ pastor bonꝰ ꝛ cognosco meas: ꝛ cognoscũt me mee. Ego sũ via: veritas ꝛ vita: nemo vẽit ad prẽȝ: nisi p me. Ego sum vitis vera: ꝛ pater meꝰ agricola ẽ

Scripsit in cia sermõe co. Fuit i dr herodis re dee: sacerd

¶ Amẽ enim dico vobis: cꝉũ ꝛ terra trãsibunt: vba aũt mea nõ transibũt. Qui crediderit ꝛ baptizatꝰ fuerit: saluus erit. Qui võ nõ crediderit: cõdẽnabit. Qd vobis dico oĩbꝰ dico. Uigilate nescitis eni q̃n dñs veniet. Sol cõtenebrabit: ꝛ luna nõ dabit splendorem suum. Et tunc videbũt filiũ hominis venientem in nubibus. ꝛc.

Data est mihi omnis potestas in celo ꝛ in terra. Ite in orbem vniuersũ: ꝛ p̃dicate euangelium omni creature. Et ecce ego vobiscum sum vsqȝ ad consummationem seculi.

¶ Ego rogaui p te petre ut nõ deficiat fides tua: ꝛ tu aliquñ cõuersus: cõfirma frẽs tuos. Qui maior ẽ i vobis: fiat sicut minor. Ego aũt in medio vestrũ sum sicut qui ministrat. Uidete ne seducamini. Multi enim venient in nõie meo dicẽtes: q̃ ego sum. Nolite ergo ire post illos. In patientia vestra: possidebitis animas vestras.

Marcus

¶ Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporũ. Estote ergo prudẽtes sicut serpẽtes: ꝛ simplices sicut colũbe. Nolite timere eos q̃ occidũt corpꝰ: aĩaȝ aũt nõ pñt occidere. Sȝ potiꝰ eũ timete: qui põt ꝛ aĩam ꝛ corpꝰ pdere in gehẽnaȝ. Oĩs q̃ cõfitet me coram hominibus: cõfitebor ꝛ ego eũ corã patre meo.

Scripsit in dea hebraice Liber generationis iesu xpi

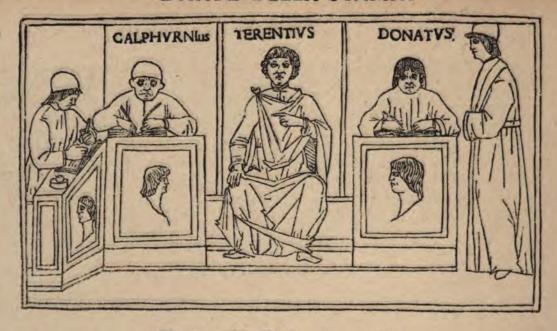
¶ Turris babel.

¶ Uenetiarum ciuitas.

1484 – A

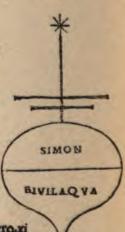
Incipit ordo missalis secundum consuetudinem romane curie. Dominica prima de aduentu. Statio ad sanctam mariam maiorẽ. Ad missaz. Introitus. A d te leuaui aiaz meam deus meus in te cõfido nõ erubescam neqz irrideant me inimici mei etenim uniuersi q te expectãt nõ ↄfundentur ps. Uias tuas dñe demonstra mihi ꝛ semitas tuas edoce mẽ. Sequitur imediate. v. Gloria patri. Quo finito repetit itroitus. Ad te leuaui animã meaz. Et iste modus repetẽdi itroitũ seruat ꝑ totum annũ: cũ dicit. Gloria patri. post itroitũ etiã i festis duplicibus. E Xcita q̃s domine Oro. potẽtiã tuaz ꝛ ueni: ut ab iminẽtib⁹ peccatoꝝ nr̃oꝝ periculis te mereamur ꝓtegẽte eripi te liberãte saluari. Qui uiuis. Ab hac die usqz ad uigiliã natiuitatis dñi post oratiõez diei dicit oro de scã maria. s. De⁹ q̃ de btẽ marie. Tertia oro dicit. Ecclesie tue. ul. De⁹ oiuz. Infra hebdomadã si fuerit festũ. Prima oratio de festo. Secunda de dñica. Tertia de sancta maria.

Lectio epistole beati pauli apostoli ad romanos. xiij. Capi. F Ratres: Scientes q2 hora est iam nos de somno surgere. Nũc aũt propior est nostra salus quam cũ credidimus. Nox ꝓcessit: dies aũt appropinquauit. Abijciamus ergo opa tenebraꝝ: ꝛ induamur arma lucis: sic ut in die honeste ambulemus. Non in comessationibus ꝛ ebrietatibus. Non in cubilibus ꝛ impudicicijs. Non in contentione ꝛ emulatione: Sed induimini dñm iesum xp̄m. Gra. Uniuersi qui te expectant non cõfundentur domie. v. Uias tuas domie notas fac mihi: ꝛ semitas tuas edoce me. Alla. v. Ostende nobis dñe misericordiam tuam ꝛ salutare tuum da nobis. Sequentia sancti euangelii scd̃m lucam. xxi. ca. I N illo tẽpore: Dixit iesus discipulis suis. Erunt signa in sole ꝛ luna ꝛ stellis: ꝛ i terris pressura gentium pre confusione sonitus maris ꝛ fluctuuz: arescentibus hominibus pre timore ꝛ expectatione: que superuenient uniuerso orbi. Naz uirtutes celoꝝ mouebunt. Et tunc uidebũt filiũ hoĩs uenientẽ ĩ nube cum potestate magna et maie

a

Terentius Cum Duobus Commentis.

tereat.quod interdum non temere pr:
quod habet faciēdi necessitatē. Temere
parmenonem prætereat.sibiipsi hoc di
se nominat: ut Degeneremque neptol
narrare memento. Et age nunc phormi
qui uolet lacessito. ¶ Temere quicq̄. ut
dicit non temere: neq; per imprudentia
ritur quicquid utile: An hoc dicit nihil potest
transire temere quo utile factum est: qui me
in gratiam sui habet. An quicq̄ pamphilus præ
tereat temere. ita ut non remuneret bonum fa
ctum parmenonis: quod sibi utile fuerit. Con-
uenit hoc dictū meretrici abeunti. ¶ Feci im-
prudens q̄ sciens ante hunc: quia non conuenit
seruo sciente recte facere: bene addidit impru
denti sibi euenisse: ut bene faceret quod pru-
dēs nunq̄ fecerit. ¶ Imprudens q̄ sciens anti-
theton secundum, nam imprudenti scientem
reddit non prudentem.

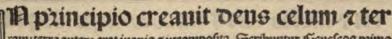
xtraxeris.par.imo
feci.pā.ego istuc
parmenonē
sequere me intro
s boni feci hodie
Imprudens q̄ sciēs ante hūc diē unq̄.
Vos ualete & plaudite calliopius recēsui.

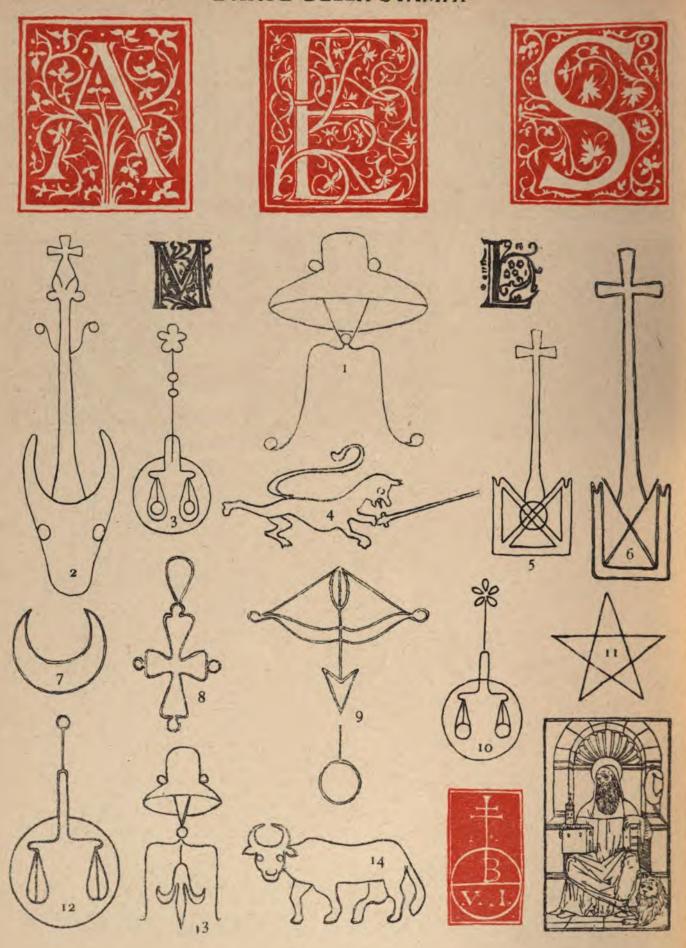
Acta ludis Romanis. Lucio Postūio A
Cornelio merula ædilibus curulibus. Eg
os Turpio. L. Attilius Prænestinus. Modu
cus Claudii tibiis iparibus. tota græca Ap
epidicazomenos. Acta. iiii. C. Fāno. M. Va

Finis Commentariorum Aelii Donati super. P. Terentii Afri Comoediis:
necnon Ioannis Calphurnii super Heautontimorumenon foeliciter.

¶ Impressum Venetiis per Simonem dictum Beuilaqua: Annō domini. M.CCCC.LXXXV. die uero. xi
mensis nouembris. Regnante inclyto principe Augustino Barbadico.

1485-B

Primus

Fratris Jacobi philippi Bergomensis ordinis fratruz Eremitarum diui Augustini: in omnimoda historia nouissime congesta: Supplementum Cronicaruz appellata. Liber primus feliciter incipit.

N principio creauit deus celum & terram: terra autem erat inanis & incomposita. Scribuntur Geneseos primo ca. Uisibiliuz oium. Aug. testante: vt habetur vndecimo de ciui. dei ca. 3.) Maximus e mundus. Inuisibiliuz vero maximus e deus: sz munduz esse conspicimus: deum vero credimus. Quod autem deus fecerit mundum nulli potius credimus q ipsi deo: Ubi inquies ipsum audiuimus? Nusq interim (respondit) nos melius q in scripturis sanctis: Ubi dixit propheta eius: In principio fecit deus celum & terraz: Nunquid nam tunc fuit ibi iste ppheta quando fecit deus celuz & terra? Non: Sed ibi fuit vbi fuit dei sapientia per quaz facta sunt oia: que in animas etia sanctas se transfert amicos dei & prophetas constituit: eisq opera sua sine strepitu intus enarrat: loquuntur quoq eis angeli dei qui semper vident faciem patris voluntatemq eius quibus oz semper annunciant. Et propterea ex ijs vnus erat iste propheta: qui dixit & scripsit. In principio creauit deus celuz & terraz. Terra aut erat inanis & incomposita. Informis quippe illa materia erat quaz de nihilo deus fecit appellata primo celum & terraz. Et dictuz est in principio fecit celum & terraz: no qz iam hoc erat: sz qz hoc esse poterat: naz & celuz postea scribitur factuz: quemadmoduz si semen arboris co

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
B
V. I.

1487-A

I OHANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAMMATICORVM DE
ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT
AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM.

OEPERAM OLIM BEATISSIME PATER NICO
lae.v.summe pōtifex commentaria quædam grammati
ca condere:quibus omnem litterariam antiquitatem &
orthographiæ rationem cum oppurtunis historiis pro
poetarum declaratiōe connectē conabar:profuturus sa
ne p mea uirili studiosis linguæ latinæ:iterim ab aliis
studiis negociisq; familiaribus itercæptus illa prorsus
relinquere: atq;lōgo tēpore abiicere uisus sū.Sed nuper
cū apud Alatrium campaniæ oppidum ex aeris romani
molestia secessissem:ea absoluere quorundā amicorū
rogatu conatus sū:ac sic quoq; ad calcē uix usq; perduxi
opus magnū uarium & diffusum:atq; illud tuæ sanctita
ti a qua uelut fonte omnia mea bona fluxerunt:dedica
re constitui; non quidem ut institutionibus grāmaticis
poetarūq; historiunculis tua beatitudo indigeat:qui cæ
teros doctrinis oībus etiam minutis ex summa ingenii
memoriæq; fœlicitate præcellis;Sed ut in tua illa bibli
otheca:quam omnium quæ fuerunt præstantissimam
comparas aliquo pacto collocare possis.Nam licet ex magnificentia animi tui;qui non nisi clarissima
in litteris ædificiisque;& rebus cæteris aggredieris;uiros utriusq; linguæ eruditissimos ex omnibus fe
re terris ueluti ad uirtutis quodam asylum conuocaueris:quos ut suum possint excollere ingenium:
laudemq; sibi parare:& aliquid conficere:quod posteritati prodesse possit maximis præmiis affeceris.
non tamen deterrebor;& ego aliquid pro mea paruitate tuæ bibliothecæ offere.Quam tametsi ex cla
rissimis altissimarum doctriarum auctoribus fulcire cupis;quia tamen & minores aliquando facultа
tes necessariæ sunt:non dedignaberis pro tua sapientia et
enim quantis impensis & sumptibus quantáq; diligentia
philosophorum atq; summorum theologorum in latina
adhibes curam in antiquorum nostrorum operibus ex
nonnullos ad diuersas extremasque mundi partes prō re
stinaueris.Quæ cum magnis in rebus effeceris non pige
tua bibliotheca reponere:& maxime illos:qui de gramm
tiliano:nisi oratoris futuri fundamenta fideliter iæcerit.
longior essem:complura possem in medium exempla af
iusmodi artis negligentia in poetis oratoribus & historic
uili:medicineque arte:& cæteris facultatibus interp̄tati
quot obscurissima ex cuius ignoratione sæpissimæ uidei
tuissent;Vnde nemo unq̄ inter doctos cōnumerari potuit
rit.Et ut eiusdē artis p̄fessores:qui in ea p̄celluerīt:leuit
ticos uiri doctissimi:ut Iginus multi nominis Romæ gr
bus grāmaticis quiq; sint aut fuerint:magna audatia præ
scholam Cicero post labores fori frequentabat: Nigidiu
Varronem oīum doctissimū:Valerius Probus sua ætate:
sellius;Terentius;Scaurus:temporibus Hadriani;de qu
optatus tempore eiusdē Gelii multi, nominis grāmatic
tum:Seruium;Diomedem:Priscianum:Victorinum;ui
grāmaticos.Sed hos uelut eius artis professores facile tra
rinus temporibus Gellii philosophus clarus de grāmati
serebat:Non ne ēt longe ante cum Aristoteles oīum ph
Quintilianus:& stoicorū secta;ut Priscianus ipe ostēdit:
scripsere;Porphirius ēt eximius phūs i Homerū cōmētar
bus nō solū altissimum poetæ sensum:& uocabula quæq
stiones absoluit.At hi ut dices græci fuerunt philosophi;
sophi & oratores sūmiq; duces facultatē hāc necessariā iu

seruerunt:aut scripta posteris sūma cū laude reliquerunt.Et Ciceronem inspiciamus primum qui lin
guæ nostræ absq; alicuius dubitatione princeps fuit.Quod idem artis huius ut dixit Quintilianus di
ligentissimus fuerit:& in filio ut ex epistolis apparet recte loquendi hoc est & scribendi asper quoque
exactor & corrector extiterit;Aut uim.C. Cæsaris editi frægerunt de analogia libri.Aut ideo minus
Messalla nitidus:quia quosdam totos libellos non uerbis mō singulis;sed etiā litteris, dedit.Quid ēt
de Marco Varrone dicemus;An admirandæ suæ doctrinæ derogauit quod minutissimas quæstione,

A ii

Officiū beatissime marie virginis: vnacū septē psalmis penitentialib⁹: officio mortuorū: sancte crucis: et sancti spiritus: & pluribus aliis deuotissimis orationibus: feliciter finit: Impressum Venetiis per Andreā de Thoresanis: de Asula: Anno salutis Millesimo quadringentesimo octuagesimonono: die .xxiij. mēsis Julij.

De pfundis. totus vī. ṽ. A porta iferi. ℟. Erue domine aias eorū: ṽ. Dñe exaudi ɽc. ℟. Et clamor ɽc. Orō.
Deus qui inter apostolicos sacerdotes famulos tuos pōtificali seu sacerdotali fecisti dignitate vigere: psta quesumus: vt eorū quoq; perpetuo aggregentur cōsortio. Orō.
Deus venie largitor & humane salutis amator: qsum⁹ clemētia; tuā: vt nr̃e ɔgregatiōis

ciū ɔscriptū: gloria hec est omnibus sanctis eius. ps.
Laudate dñm in scīs ei⁹: laudate eu; in firmamēto vtutis ei⁹. Laūdate eū i vtutib⁹ ei⁹: laudate eū sm multitudinē; magnitudinis ei⁹. Laudate eū i sono tube: laudate eū i psalterio & cythara. Laudate eū in tympano & choro: laudate eū i chordis et organo. Laudate eu; in cymbalis bñ sonātib⁹: laudate eū i cymbalis iubilati

onis: ois spūs laudet dñz. Requiē. Añ. Ois spirit⁹ laudet dñz. ṽ. Audiui vocē de celo dicētē mihi. ℟. Bti mortui q i dño moriūtur. Añ. Ego su; Cātica.
Benedict⁹ zacharie.
Benedict⁹ dñs de⁹ isrl: qr visitauit et fecit redēptionem pleb sue. Et erexit cornu salutis nob i domo dauid pueri sui. Sicut locut⁹ est p os scōr: qui a sclo sunt pphetar eius. Salutē ex inimicis nr̃is: et de manu

nūc & i hora mortis mee: & mihi largiri digneris gratiā & misericordiā: viuis & defunctis requiē & veniaz: ecclesie tue pacē & ɔcordiam: & nob pctōrib⁹ vitā et grāz sempitnā. Qui viuis & re. ɽc. Ad pmā. Deus in adiutoriū ɽc. Glia pri.
Ora pma di hy⁹.
hctus est iesus ad pilatū: falsis testimoniis multū accusatū: colaphis percutiunt manib⁹ ligatū: vultū dei ɔspuūt lumē celi gratū

sum: de⁹: exaltabor in gētibus et exaltabor in terra. Dñs virtutū nobiscū: susceptor nr̄ de⁹ iacob. Gloria. Añ. Adiuuabit eā deus vultu suo: deus i medio ei⁹ nō cōmouebit. Añ. Sicut letātiū. psalm⁹.
Fundamēta ei⁹ i mōtibus scīs: diligit dñs portas syō: sup oia tabernacula iacob. Gloriosa dicta sūt de te: ciuitas dei. Memor ero raab & babylonis: sciētiū me. Ecce alienigene &

1489-A

TRIVMPHVS FAME

A C D E F H I N P Q O S S V

IOSEPHI IVDEI HISTORIOGRAPHI VIRI CLARISSIM
ANTIQ VITATVM VIGINTI INCIPIT FOELICITER:
NVM TRADVCTOS:PER VENERABILEM PRESBYTE
ILEIENSEM VIRVM DOCTISSIMVM.

ISTORIAM CONSCRIBERE DIS
am nec eādē uideo eiuſdē ſtudii cauſā:
utro plurimum differētes.Nā quidā eo
ornatū: & ex hoc gloriā aucupātes:ad p
Alii uero illis gratiā referētes: de qbus
ī opere eodē ultra uirtutē coacti ſunt l
neceſſitate uim paſſi ſunt:ut ea quibus
pture declaratione colligerent:Multos
in occulto iacentium inuitauit:ut hiſto
proferre cōem.Harum itaq; quas prædi
hi etiam prouenerunt.Bellum nanq; quod īter Romanos & nos
finis acceſſerit:experimento ipſe cognoſcens narrare coactus ſum
conſcriptione corrūpunt. Præſens aute opus aſſumpſi:credēs etia
nibus apperiri. Continebit itaq; omnem antiquitatem noſtram
hebraicis litteris interpretatū.Dudum ſiquidem cū bella cōſcrib
rint ī inicio iudei:& quibus ſint uſi fortunis:& per quē legiſlatore
tatem aliāq; uirtutis continētiam noſcitur attingere:& qlongis p
uiſſime uenerint ad certamina Romanoꝝ.Sed quoniā īgens era
plexus in ipſo libro diuidens diſponenſq; principia:atq; finem cō
taui.Tempore nanq; procedente ſecundum illud quod ſolet acci
quoq; ſegnicies tarditaſq; ſucceſſit tantā arripiendi materiā in uſu
a noſtra conſuetudine pegrinæ.Erant aūt qui me hiſtoriæ deſider
& præcipue horum oium epafroditus uir qui uniuerſas quidē d
rerum geſtaꝝ cognitione gauderet utiq;:cum & ipſe magnis rebu
ſet:& ī omnibus mirabilem naturæ fortitudinē:& īmutabilem u
Huic enim uiro ſemper obediens qui utiliter & bene agentium c
deſidia potius q̄ optimo labore gaudere:ad hoc me protinus arm
dicta ſunt nō tranſitorie cogitās:quia p hæc & de noſtra proſapi
& de Græcis ſi quis eoꝝ ſcire quæ noſtra ſunt uoluerit.Cōperi ſi

1490-B

Deche de lorigine
de Veneti e del princi
pio dela cita fin a tem
pi nr̄i de tute le guere
da mar e terra ī Italia
dalmatia grecia E
contra tuti gli ī fideli
cōposte p̄ lo ex° Me
sere Marcho Ant° Sa
belico E uulgarizate
per Matheo uiscōte
de san canzian.

Epitaphium eiusdem.

Sabellus Ellegans extinctus uiuit. Nec unq̃ Venetiæ decidẽt diuino illius elloquio æternales. Iuuentus lugeт moderatorem optimum.

Finis.

CRONICHE CHE TRACTANO DE LA ORI GINE DE VENETI. E DEL PRINCIPIO DE LA CITA. E DE TVTTE LE GVERE DA MARE E TERRA FACTE IN ITALIA: DALMACIA: GRECIA: E CONTRA TVTI LI INFIDELI. COMPOSTE PER LO EXCELENTISIMO ME SERE MARCO ANTONIO SA BELLICO. E VOLGARIZA TE PER MATHEO VE. SCONTE DE SAN CTO CANCIANO CON GRATIA ET PREVI LEGIO

1

2

Missale secundum morem sancte Romane Ecclesie

1490 D

Vmbra perpendicularis.
Vrania mu
Astronomia
Ptolemæus princ
O S
M
B O
S
1
2

AVGVSTINI DATTI SCRIBAE SENENSIS ELE
GANTIOLAE FOELICITER INCIPIVNT.

CRedimus iandudũ a plerisq; uiris etia disertis
simis persuasũtum demũ artẽ quẽpiá in dicẽdo
nonnulla adipisci si ueterũ atq; eruditorũ secta
tus uestigia optima sibi quisq imitandũ propo
suerit. Neq; enim qui diutius in Ciceronis lecti
one uersatus sit nõ esse in dicẽdo & ornatus & copiosus
poterit. Nam & horridiora crebriusos§ati ipsi quoq;
aridi ieiuni & inculti fiãt necesse est uectirãn igitur mi
ni Ciceronis. uoluminaiquẽ eloquẽtiæ parẽtẽ merito ap
pellauerim pauca annotatione digna uisa sunt: quibus si
utemur uulgarem sermonẽ aspernati ad eloquentẽ oratio
no proxi mius accedemus. ou Sed tamẽ id in primis qsq;
admonẽdus sit quod rhetor diligentissimus & insignis
orator Fabius Quintilianus de orationis partibus dicere
cõsueuit: Neq; enim leges sunt oratoris qu da ueluti im
mutabili necessitate cõstitutæ: nec rogationibus ut ide di
cebat: nec plebiscitis sacta sunt ista præcepta. Sed ut in
statuis pictoris poematis cæterisq; in exordinadi quoq;
uiri eloquẽtis oratione plurimũ semper decoris ac uenu
statis habuit uarietas. Atq; quod dici solet cauẽdũ tenen
dumq; illud est ante omnia ne ars ulla dicẽdi si fieri po
test esse uideatur. Hæc igitur lex prima sit cõmutationis
uarietatisq;: quã auditorũ aures nõ difficillime iudicent.
Hoc igitur facto fundamento perpauca deinceps scribã
amice suauissime: quæ & si nõ semper ut plurimũ tamẽ
his rationibus seruada tibi erũt. Sed iam nostri instituti
nascetur exordiũ. Plerunq; enim qui oratoriæ artis flori
bus ac faleratis: ut aiunt: studẽt uerbis uerbũ contra critã
uulgatamq; grãmaticorũ cõsuetudinẽ: quod in calce ab
solutæ orationis locari cõsueuit: id illi potius coaptãt in
initio: quod omne tibi fiet manifestius exẽplo. Scias ple
na orationẽ constare tribus partibus: quod suppositũ ut

1

¶ Diui Bernardi abbatis clareuallensis ordinis Cistercienns doctoris deuotissimi Omelie et sermones de tempore & de sanctis: multis per anni circulum: solénitatibus & diebus accomodati.
Et primo Omelie super euangelio: Missus est angelus gabriel a deo: ad honorem sacratissime semper virginis marie edite.

Prologus.

Scribere me aliquid & deuotio iubz: & prohibet occupatio: Verunta. men qz prepediéte corporali molestia fratruz id presens nó valeo sectari conuentum: id tantillum ocij: quod vel mihi de somno fraudans in noctibus intercipere sinor: non sinam ociosum. Libet ergo tentare id potissimum aggredi: quod sepe animum pulsauit: loqui videlicet aliquid in laudibus virginis matris super illa lectione euangelica: in qua luca referente dominice annunciationis continetur hystoria. Ad quod sane opus faciendum: etsi nulla fratrum: quorum me profectibus deseruire necesse est: vel necessitas vrgeat: vel vtilitas moneat: dū tamen ex hoc non impediar: quo ad queqz ipsorum necessaria minus paratus inueniar: non arbitror eos debere grauari: si ppriE satisfacio deuotioni.

Lectio sancti euangelij Scdm Lucam.

In illo tpe missus est angelus gabriel a deo i ciuitatez galilee: cui nom nazareth: ad virginem desposatā viro cui nomen ioseph de domo dauid: et nomen virginis maria. Et reliqua. Omelia pma.

Quid sibi vult euangelista: tot ppria nomina rez in hoc loco tam signanter exprimere? Credo q noluit nos negligéter audire: q taz diligenter studuit enarrare. Nominat siquidé nūciū qui mittit: deū a quo mittit: virginé ad quā mittitur: sponsum quoqz virginis: amborūqz genus ciuitatem: ac regionem proprijs nominibus designat. Ut qd hoc? Putatne aliquid horum superuacue positū sit? Nequaqz. Si enim nec foliū de arbore sine causa: nec vnus ex passeribus sine patre celesti cadit sup terrā: puté ego de ore sancti euāgeliste supfluum defluere verbū: presertim in sacra hystoria verbi? Nō puto: Plena quippe sunt omnia supernis mysterijs: ac celesti singula dulcedine redundantia: si tamé diligentem habeāt ispectoré: qui nouerit suggere mel de petra: oleūqz de saxo durissimo. Mg de i

2

DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI LIN
GVE LATINAE PERSCRVTATORIS DE ARTE GRAM
MATICA OPVS VTILISSIMVM.

DIOMEDES ATANASIO SALVTEM DICIT.

ARTEM Meræ latinitatis: puræq; eloquentiæ magiſtrã
ſub icudẽ litterarũ faciliter peudendo formatã huniãæ
claritatis: hãc cũ cognouiſſẽ excellẽtẽ facundiã tuã plu
rimi facere: deſiderio tuo libẽter indulgẽs ſũmo ſtudio
(q̄tũ mediocris admodũ igenii mei q̄litas capere patie
bat) trino digeſtã libello dilucide expeditã cẽſui eẽ mittẽdã: qa ipſos au
riũ meat⁹ audita ſciẽtia cõpleẽ abſẽtia denegatũ ẽ. Sane neq̄d eẽt icogni
tũ: uitãda fuit nimiũ cõſtricta breuitas. Eſt.n. lucubratiõis iduſtria ſtu
diiq; collatio tripartita: ut ſecũdũ trina ætatis gradatĩ legentiũ ſpatia le
ctio pbabiliter ordiata crimẽ plixitatis euadat: tediũq; demulceat. quæ
qdẽ in trib⁹ diuiſioibus quis puula ſit: tn ĩ ſingulis ſuã cõtinet breuitate

Liber Primus Primus

Opus preclarum Supplementum chro nicharum vulgo appellatum: in omnimoda historia nouissime congesta fratris Jacobi philippi Bergomensis religionis heremitarum diui Augustini ordinis: q faustissime incho[a]t

¶ Descriptio mundi & eius creatione: deq; linea generationis patrum.
¶ Liber primus incipit.

In principio creauit deus celum et terram: terra autem erat inanis & incōposita. Scribunt Hebreos pⁱ cap° Visibiliū omnium. (Augustino teste) ut habet vndecimo de ciuitate dei cap° 3° Maximus est mundus. Inuisibilium vero maximus est deus: sed mundum esse cōspicimus: deum vero credimus. Qd autem deus fecerit mundum nulli potius credimus q ipsi deo. Ubi inquies ipsum audiuimus: Nusq; iterum (respondit) nos melius q in scripturis sanctis. vbi dixit propheta eius: In principio fecit deus celū & terram. Nunquid nam tunc fuit ibi ille propheta quando fecit deus celū & terram: Non: sed ibi fuit vbi fuit dei sapientia: per quam facta sunt omnia: que in animas etiam sanctas se transfert & amicos dei & prophetas cōstituit: eisq; opera sua sine strepitu intus enarrat. Loquuntur quoq; eis angeli dei qui semper vident faciem patris voluntatem q; eius quibus oportet semper annunciāt. propterea ex his vnus erat ille propheta qui dixit & scripsit: In principio creauit deus celum & terram: terra autē erat inanis & incomposita. In formis quippe illa materia erat quam de nihilo deus fecit appellata primo celum & terram. et dictum est in principio fecit celum & terram: non quia iam hoc erat: sed quia hoc esse poterat. nam & celum postea scribitur factum: quemadmodum si semen arboris considerantes dicam⁹ ibi esse radices: & robur: & ramos: & fructus: & folia: nō quia iam sunt: sed quia inde futura sunt. Sic dictū est: In principio fecit deus celum & terram: quasi semen & celi & terre: cum adhuc inconfuso esset celi & terre materia: sed quia certum erat inde futurum esse celum & terram: iam & illa materia celum & terra appellata est. Hanc itaq; spaciosam formam effigie certa carentem Ouidius in principio maioris sui voluminis & alij philosophi vocarunt chaos: qd ipse in eodem libro meminit dicens.

Ante mare & terras: & quod tegit omnia celum.
Unus erat toto nature vultus in orbe:
Quem dixere chaos rudis indigestaq; moles
Nec quicq nisi pondus iners congestaq; eodem
Non bene iunctarum discordia semina rerum.

Albu
baiber
Opera bellissima delarte Militar del excel
lentissimo poeta miser Antonio Cornazano
in terza rima.

1492 - B

N quello tempo si era uno homo perfectissimo e sancto lo quale haueua nome ioachim del tribu de iuda de la cita de hierusalem. Et questo ioachim si haueua despresiato la gloria e le richeze de questo mondo. Et per mazor

FINITO LA PRIMA DECA DI Tito Liuio Padoano historico dal cominciamento della citta de Roma: Sequita la terza della secunda battaglia Carthaginese, Cap. I.

N QVESta parte de la mia opera e licito a me di parlare spōtaneamente promettēdo qllo che la magor parte delli scriptori hanno promesso nel principio di tutta la summa de lopera loro: cioe che io scriuero de una guerra maximamente degna di memoria intra tutte le altre che mai siano state per tempo alchuno Laquale Hānibale duca de Carthaginesi hebbe col populo Romano: Imperho che mai non combatterono intra loro alchune citrade: o gente piu ualide & forte de richezze: ne a quelle medesime fu mai tanto de uirtu o forza dato: quanto a queste: lequale non cōbatteuão ītra loro ignorātemēte ma sēpre cōpareuão alla battaglia cō quel le arte prouate nella pria guerra Carthaginese. Et fuo tanto uaria la fortūa della guerra & dubiosa la battaglia: cħ piu uicini fuoro al pericolo gli uincitori che gli altri. Costoro anchora cōbatterono piu quasi per magior odio che forze luno contra laltro: sdegnandosi gli Romani: che li uincti spōtaneamēte portasseno larme contra gli uincitori. Et li Carthaginesi credendo che cō superbia & auaramente sopra loro: cħ erano uincti fusse usato de Romani lo imperio. Anchora e fama che Hānibale in etade quasi de noue anni essendo

1493 - A

2
3
4

CANTALYCII EPIGRAMMATVM LIBER AD PO LYDORVM TYBERTVM CAESENATEM EQ VITEM COMITEMQ VE.

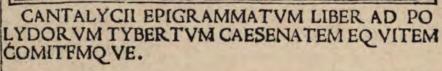
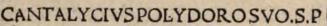
CANTALYCIVS POLYDORO SVO.S.P

Apinius statius nea equitum mi polydo tauit: an siluas suas c rumq; thebaide festi uolumen congregat edidisset: atq; in singulorum in quo

1493-B

Aelij Donati grammatici pro impetrando remipublicam litterariam aditu: nouitiis adolescentibus grammatices rudimenta q̃z aptissime dedicata.

IAnua sum rudibus primam cupientibus artem
Nec sine me quicquam rite peritus erit.
Nam genus & casum speciem numerumq̃z figuram
His que flectuntur partibus insinuo.
Pono modum reliquis quid competat optime pandens
Et quam non doceam dictio nulla manet.
Ergo legas: studiumq̃z tibi rudis adice lector
Nam celeri studio discere multa potes.

POETA que pars est. nomen est. Quare est nomen? Quia significat substantiam & qualitatem propriam vel communem cum casu. Nomini quot accidunt? quinq̃z. que? Species: Genus: Numerus: Figura: & Casus. Cuius speciei? primitiue: quare? quia a nullo deriuatur. Cuius speciei? deriuatiue: vnde deriuatur? a poesis. Cuius generis? masculini: quare? q2. preponitur ei in declinatione vnum articulare pronomen hic. Cuius generis? feminini: quare? q2 preponit ei i declinatione vnū articulare pnomē hec. Cuius generis? neutri: q̃re? q2 preponitur ei in declinatiōe vnū articulare pnomen hoc. Cuius generis? cōmūis: quare? q2 preponit ei i declinatione duo articularia pnomina hic & hec. Cuius generis? oīs: quare? q2 preponit ei in declinatione tria articularia pnoia hic & hec & hoc. Cuius generis? pmiscui: quare? q2 sub vna voce & vno articulo cōprehendunt animalia vtriusq̃z sexu

CANTALYCII EPIGRAMMATVM LIBER AD PO
LYDORVM TYBERTVM CAESENATEM EQ VITEM
COMITEMQ VE.

CANTALYCIVS POLYDORO SVO.S.P

Apinius statius nea
equitum mi polydo
tauit: an siluas suas c
rumq; thebaide festi
uolumen congregat
edidisset: atq; in singulorum in quo

1493-B

Aelij Donati grammatici pro impetrando rempublicam litterariam aditu: nouitiis adoleſcentibus grammatices rudimenta q̄z aptiſſime dedicata.

Ianua ſum rudibus primam cupientibus artem
Nec ſine me quiſquam rite peritus erit.
Nam genus ⁊ caſum ſpeciem numerumq̄z figuram
His que flectuntur partibus inſinuo.
Pono modum reliquis quid competat optime pandens
Et quam non doceam dictio nulla manet.
Ergo legas: ſtudiumq̄z tibi rudis adiice lector
Nam celeri ſtudio diſcere multa potes.

OETA que pars eſt. nomen eſt Quare eſt nomen? Quia ſignificat ſubſtantiā ⁊ qualitatē propriā vel communem cum caſu. Nomini quot accidūt? quinq̄z q̄ue? Species: Genus: Numerus Figura: ⁊ Caſus. Cuius ſpeciei? primitiue: quare? quia a nullo deriuatur. Cuius ſpeciei? deriuatiue: vnde deriuatur? a poeſis. Cuius generis? maſculini: quare? q̄r. preponitur ei in declinatione vnum articulare pronomen hic Cuius generis? feminini: quare? q̄r preponit̄ ei ī declinatione vnū articulare ꝓnomē hec. Cuius generis? neutri: q̄re? q̄r preponitur ei in declinatiōe vnū articulare ꝓnomen hoc. Cuius generis? cōmūis: quare? q̄r preponit ei ī declinatione duo articularia ꝓnomina hic ⁊ hec. Cuius generis? ōis: quare? q̄r preponit ei in declinatione tria articularia ꝓnoia hic ⁊ hec ⁊ hoc. Cuius generis? ꝓmiſcui: quare? q̄r ſub vna voce ⁊ vno articulo cōprehendunt̄ animalia vtriuſq̄z ſexu

ESOPVS

Ferdinando Ongania Editore.

Al nome de ieſu chriſto crucifixo & de Maria dolce &
del glorioſo patriarcha Dominico.

Libro della diuina prouidentia compoſto in uulgare dala Seraphica uer
gine ſancta Chaterina da Siena ſuore del terzo ordine de ſancto, Domi-
nico eſſendo lei mentre che ditaua al ſuo ſcriptore rapt
ſo & abſtractione de mente. in queſto libro interuiene
dio padre & la uergine Chaterina per modo de dialog
parlare che interuiene tra doe perſone. Et in eſſo ſe coi
ſimi ſecreti diuini.
Come una aia leuata dal deſiderio del honore de idio
ximo exercitãdoſi nela humile oratione: dapoi che heb
cõ dio de lanima che e in charitade: domãdo a eſſo dio

LEVANDOSI V
na anima anxietata
de grandiſſimo deſi
derio uerſo lo hono-
re de dio & la ſalute
delle anime: uene ad
exercitarſe per alchu
no ſpacio di ten
bituata & habit
ꝗel cognoſcime
per meglio cog
de dio i ſi. perch
to ſequita lamo
de ſequitare & i

A quãtita Magnanimo duca e si nobile 7 excellẽte cosa che molti philosophi p qsto lhano giudicata ala substãtia para: e co messa coeterna. Peroche hano cognosciuto p verũ modo alcuna cosa in rex natura senza lei nõ potere existere. Per la qual cosa de lei itẽdo (cõ laiuto de colui che li nostri sensi reggi) tra ctarne: nõche p altri priscbi e antichi phyloso phi nõne sia copiosamẽte tractatore ĩ theorica e pratica. Ma p che lor dicti gia ali tẽpi nostri sono molto obscuri: e da molti male apresi: e ale pratiche vulgari male applicati: diche in loro opationi molto variano: e cõ grãdi claboriosi af fanni mettano in opa: si de nũeri cõmo de misa resvnde di lei parlãdo nõ intẽdo se nõ quãto che ala pratica e opare sia mestiero: me scolãdoci secõdo iluoghi oportuni ancora la theorica: e causa de tale opar6: si de nu meri cõmo de geometria. Ma pria acio meglio qllo che sequita se habia apphende re lessa quãtita diuideremo secõdo el nro pposito: e diuidẽdola aciascun suo mẽbro

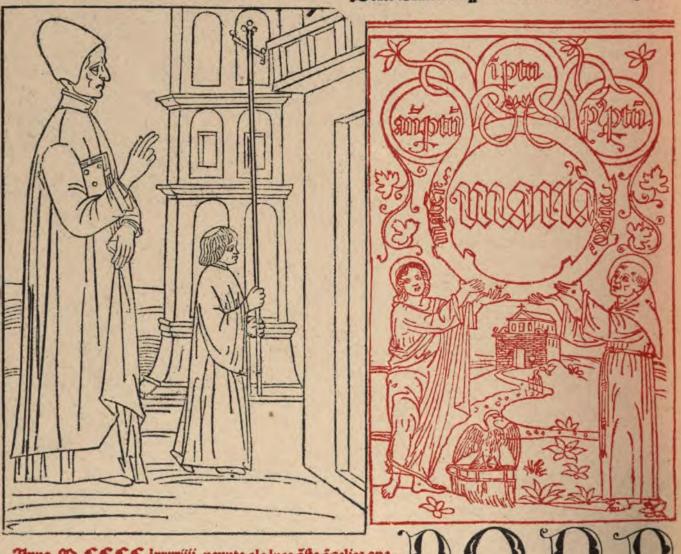
DE VORAGINE
Distinctio sexta Tractatus quartus
Proportio et pro portionali tas
Cōiter dicta
Arithmetica
Proprie dicta
Armonica
Continua
Discōtinua
Geometrica
Irrationalis
Continua
Discontinua
Equalitatis
Rationalis
Irrōnalis
Rationalis
Inequalitatis
Minoris ieqlitatis
Simplex
Maioris inequalitatis
Composita
Multiplex
Supparticularis
Super partiens
Multiplex super particularis
Multiplex superpar tiens
Dupla
Quadrupla
Superbiparti entestertias
Superquadripar tiensquintas
Quadrupla sexquitertia
Tripla
Supertripartiens quartas
Duplasexqui altera
Triplasexqui quarta
Sexqui altera
Sexq qrta
Duplasuperbiparti entestertias
Iacobus
paruo

Doctrina & nõ puocho vtile a quelloro che nouamẽte intrati so no nella religione del viuere religiosamente. Composita per lo Clementissimo Monsignior Patriarcha Beato Lauren zo Iustiniano della cõgregatione di San zorgi de Aliga Gen tilbuomo so de Venetia.

O A A
O O
O O I I
L L L M

In comincia el prologo.

LA diuina bonitade volen do premiare le anime de hi suoi electi de richeze ce lestiale per in fino che essi viuono in questa

Beato Laurentio Patriarcha dela vita Religiosa.

Anno. M. CCCC. lxxxxiiij. venuta ala luce q̃sta ãgelica opa laquale a qualũq3 docto e sctõ potra esser chara e de grãde vtili ta che tẽde andar p via de pfectiõe ad acq̃star lamor de esso sum mo bñ: & potra se ben chiamar la via chiara e lucida de ꝯtẽplatõe & vera pfectõe Edita del Patriarcha Beato Laurẽtio Vene tiano de ka Iustinian: laquale imp̃ssione so ꝯpiuta a. xx. de Octo brio del anno supra notato. Laus omnipotenti deo.

N O P P
P R S S

1494 C

CLARISSIMI LVCIANI
PHILOSOPHI AC ORA
TORIS DE VERIS
NARRATIONIBVS PRO
OEMIVM.

OS est athletarum ac eo-
rum qui summa diligentia
corpus exercent: nō mō bo
næ habitudinis: ac exerciti-
onis hr̄e rōnem: ueꝝ & eius qđ magnam
exercitationis uim habere arbitrantur:
nōnunq̄ remissioni corporis acquiescere.
Idem lr̄arū studiosis fieri oportere censeo:
ut cum grauibus ac seriis legendis defati
gati fuerit: ad animi laxamētum aliq̄tisp
declinēt: donec ad futurū laborem robu
stiores: ac uegetiores efficiātur. Maximū
uero ex hoc otio: atq; quiete fructū cape-
rēt: si taliū reꝝ lectioni uacarent: quæ nō

a i

1494 D

1494 E

HERODOTI HISTORICI INCIPIT.
Laurentii Vallen. conuersio de Græco in Latinum.

ERODOTI Halicarnasei historiæ explica-
tio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sunt: ex rebus
humanis obliterentur ex æuo: neq; ingentia &
admiranda opera: uel a Græcis edita: uel a Bar
baris gloria fraudētur: cum alia: tum uero: qua
de re isti inter se belligerauerūt. Persarū eximii
memorāt dissensionū auctores extitisse Phœ-
nices qui a mari quod Rubrum uocatur: in hoc nostrum proficis-
centes: & hanc incolentes regionem: quam nunc quoq; incolunt:
longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: faciendisq;
Aegyptiarum & Assyriarum merciū uecturis in alias plagas: præ-
cipueq; Argos traiecerunt. Argos &enim ea tempestate omni-

A
E
N
O
T
V
D
I
S
R
Z G
V
Z G

Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducē Montis feretri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq; litteris Ornatissimum: & Mathematice discipline cultorem feruentissimum: Fratris Luce de Burgo sancti Sepulchri: Ordinis minorum: & sacre Theologie Magistri. In artem arithmetice: & Geometrie. Prefatio.

La quantita Magnanimo Duca: e si nobile & excellēte cosa che molti phylosophi per questo lhano giudicata ala substantia para: ecōessa coeterna. Peroche hanno cognosciuto per verū modo alcuna cosa in rerū natura sença lei nō potere existere. Per la qual cosa de lei itēdo (cō laiuto de colui che li nostri sensi reggi) tractarne: nonche per altri prischi e antichi phylosophi nonne sia copiosamente tractato: e in theorica e pratica. Ma per che lor dicti gia ali tempi nostri sonno molto obscuri: e damolti male apresi: e ale pratiche vulgari male applicati: diche i loro operationi molto variano: e con grandi elaboriosi affanni mettano in opera: si de numeri cōmo de misure: vnde di lei parlando non intendo se non quāto che ala pratica e operare sia mestiero: mescolandoci secōdo iluoghi oportuni ancora la theorica: ecausa de tale operare: si de nūmeri cōmo de geometria. Ma prima accio meglio q̄llo che sequita se habia apprehēdere: essa quantita diuideremo secōdo el nostro proposito: ediuidendola aciascun suo membro assegnaremo sua propria e vera diffinitione e descriptione. E alora poi sequira quello che Arist. dici in secundo poster. Tūc enim maxime scitur aliquid cum habetur suum quid est &c.

Diffinitiones & diuisio discrete & continue quantitatis: articulus primus prime distinctionis.

Dico adōca. La quātita essere imediate bimembre: cioe continua e discreta. La continua e quella lechui parti sonno copulate e gionte a certo termine cōmune: cōme sōno legni: ferro: e saxa &c. La discreta oueramēte numero: e q̄lla lecui parti nō sōno giōte adalcuno termine cōc: cōmo e.1.2.3, &c. Diche prima dela discreta: cioe del numero: e poi dela continua cioe geometria: quāto alo intento aspecta chiaramente tractaremo.

Diffinitio numeri propriissima: articulus secundus.

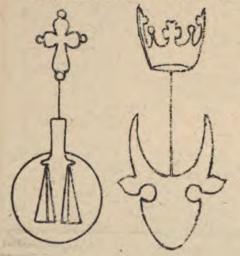
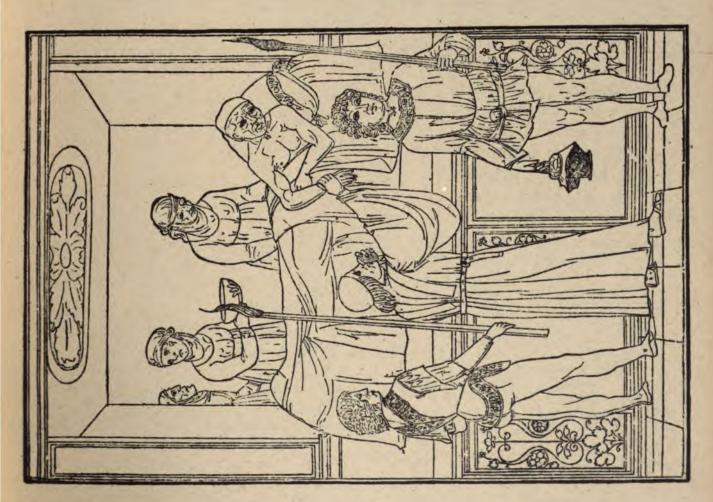
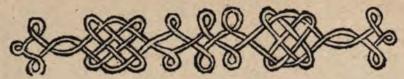
Numero: e (secondo ciascuno phylosophāte) vna multitudine de vnita cōposta: et essa vnita nō e numero: ma ben principio de ciascun numero: ede q̄lla mediāte laq̄le ogni cosa e dicta essere vna. E secōdo elseuerin Boetio i sua musica: e lavnita ciascū nūero i potētia: & passiz i la sua arithmetica Regina e fondamento dogni numero lapella. Laqual piu magnificandola in le cose naturali disse in quello che fa de vnitate & vno. Omne quod est: ideo est: quia vnum numero est. E ne ancora el numero in infiniti membri diuiso: per quel che esso Aristo. dixe: cioe. Siquid infinitum est: numerus est. E per la terça petitione del septimo de Euclide: la sua serie in infinito potere procedere: et quocūq; numero dato: dari pōt maior: vnitatem addendo. Ma noi pigliaremo quelle parti a noi piu note e accomodate. E pero dico con glialtri alcuno essere primo: ede quello che solo dala vnita e numerato: e non ha altro numero: che integralmente aponto lo parta. Altro e ditto cōposto: ede quello che da altro numero e mesurato: ouero numerato. Exēplum primi Cōmo.3.7.11.13.e.17. &c. Exemplū secūdi. Cōmo.4. chel doi lo mesura e numera: e.8. chel.2.e.4. El.12.14.18.e simili: tutti sōno ditti numeri composti: nō solo che constino

a

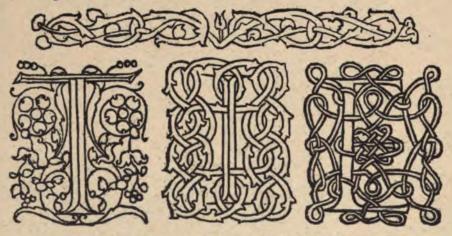
INCOMINCIA EL DIGNISSIMO FASICVLO DE MEDI,, CINA IN VOLGARE EL QVALE TRACTA DE TVTTE LE INFIRMITA DEL CORPO HVMANO ET DE LA ANOTOMIA DE QVELLO: ET MVLTI ALTRI TRA,, CTATI COMPOSTI PER DIVERSI EXCELLENTISSIMI DOCTORI CON AVCTORITA E TESTI PROVADI:ET PRIMA LA EXPOSITION DEL COLORE DELE VRI,, NE E IVDICIO DE QVELLE.

CAPITVLO PRIMO.

Rina e
mento
gue &
o uero
ca & r
na diu
le regi
altra c
el qua
quatro qualita ſiano nel corp
di queſte:cioe calidita & frig
dela ſubſtantia. Niétedimer
te ſuperioreo uer erima e el c
ratione:la quarta e el fundo.
po di quella la infirmita d
cudine di fegato & di milza.
cidenti de le mébra linferioı
O ltra di queſto nella urina ſonc
comincia dal fũdo dello urir

1495 A

ΚΑΤΩΝΟΣ ῬΩΜΑΙΟΥ ΓΝΩΜΑΙ ΠΑΡΑΙΝΕΤΙ
ΚΑΙ ΔΙΣΤΙΧΟΙ· ΑΣ ΜΕΤΗΝΕΓΚΕΝ ΕΚ
ΤΗΣ ΛΑΤΙΝΩΝ ΦΩΝΗΣ ΕΙΣ
ΤΗΝ ΕΛΛΑΔΑ ΔΙΑΛΕΚ
ΤΟΝ ΜΑΞΙΜΟΣ
ὉΠΛΑΝΟΥ
ΔΗΣ.~

ΠΡΟΟΙΜΙΟΝ.

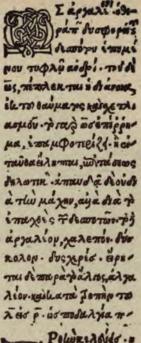
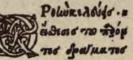
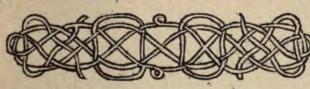
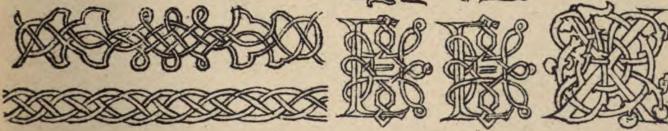
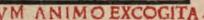
ΑΝαπλήσας ἐγὼ κατ᾽ ἐν νῷ ὡς πλεῖστοι δὴ τῶν ἀνθρώπων τῆς τῶν ἠθῶν ὁδοῦ παραξέουσι, συμφέρον τι εἶναι καὶ γνώμην συνεισάγειν πρὸς αὐτὸ ᾠήθην δεῖν τοῖς σφῶν ὑπολήψεσιν. ἵν᾽ ὅτι μάλιστα σὺν εὐδοξίᾳ τε βιώσωσιν, καὶ τιμῆς ἐπιτύχοιεν. δεῦρο τοίνυν σε φίλτατε υἱὲ διδάξω, τρόπον τινὰ τοῦ σοῦ νοὸς ἠθικῶς κοσμήσεως. οὕτω δ᾽ οὖν ἐμὰ λέγοντος δὲ τὰς ἐμὰς ἐντολὰς ὥστε καὶ συνιέναι αὐτῶν. τὸ γάρ τοι ἀναγινώσκειν καὶ μὴ γινώσκειν, καταγινώσκειν ἐστίν.

Impressum Venetiis characteribus ac studio Aldi Manucii Romani cum gratia &c. .M.CCCC.XCV. Mense februario

1495 B

ἈΡΙΣΤΟΦΆΝΟΥΣ ὌΡΝΙΘΕΣ.

Εὐε. ΡΘῊΝ κελεύεις ἣ τὸ δένδρον φαίνεται;
Πει. Διαῤῥαγείης. ἥδε δ' αὖ κρώζει πάλιν.
Εὐ. Τί ὦ πονηρ'. ἄνω κάτω πλανύττομεν.
Ἀπολούμεθ' ἄλλως τὴν ὁδὸν προφορουμένω.
Πει. Τὸ δ' ἐμὲ κορώνῃ πειθόμενον τὸν ἄθλιον.
Ὁδοῦ περιελθεῖν στάδια πλεῖν ἢ χίλια,

Σ ἀργαλέ' ὀδυ-
ράπ δυσφορώτατ'
διαστόρου ἑπομέ-
νου τυφλῷ ἀνδρί. τοῦ δὲ
ὡς, πέπλεκται ἡ διάνοια,
ἐκ τοῦ θαύματος καὶ ἐκ τοῦ λει-
ασμοῦ. τὸ γὰρ ὡς ἐπίρρη-
μα, ἐναμφοτερίζει. ἢ ἐν-
ταῦθα ἔλειπται, ὥστε ὅπως
δηλωτικόν. ἐπαινῶ δὲ οὐδὲ
ἀ τίω μάχην, ἀλλὰ διὰ τὸ
ἐπαχθὲς τῶν διαστῶν. τὸ ἡ
ἀργαλέον, χαλεπόν. δύσ-
κολον. δυσχερές. εἴρη-
ται δὲ παρὰ τὸ ἄλγος, ἀλγα-
λέον. καὶ κατὰ ζεῦγμα του
λέος ρ. ὡς ποδαλγία π-

Ρ... ὑπόθεσις τοῦ παρόν-
τος δράματος

VM ANIMO EXCOGITA-
rem Religiosorum pauperũ fratrũ
Ihesuatorum laudabilem uitam: re
ctumq; uiuendi modum apud non
nullos in dubium refricari: utrũ ca-
nonicis obuiet institutis: uel sancto
rũ patrũ consonet ritibus ac regulis
ipsorũ pcibꝯ deuictus. Ego Antoni
us corsetus de Sicilia Iuris utriusq;
doctor Paduæ ordinariam iuris pontificii de mane legẽs pe

14 95 C

T.LIVII PATAVINI HISTORICI DECADIS PRIMAE.

LIBER PRIMVS.

NAM PRIMVM OMNIVM SATIS CONSTAT TRO-
ia capta i cæteros fæuitum esse troianos: duobus Aenea An-
tenoreq; & uetusti iure hospitii: & quia pacis reddendæq; He-
lenæ semper auctores fuerunt: omne ius belli achiuos absti-
nuisse. Casibus deinde uariis Antenorem cum multitudine
enetum: qui seditione é paphlagonia pulsi: & sedes & ducem
regem pylæmene ad troiam amisso quærebát: uenisse in in-
timum maris adriatici sinũ: euganeisq;: qui inter mare alpesq;
incolebant: pulsis: henetos troianosq; eas tenuisse terras & in
quem primum egressi sunt locum: Troia uocatur: pagoq; in-
de troiano nomé est: gens uniuersa Veneti appellati. Aeneam ab simili clade domo
profugum: sed ad maiora rerum initia ducétibus fatis primum in Macedoniam ue-
nisse inde in Siciliam quærentem sedes delatum: a Sicilia classe laurentem agrum te-
nuisse: Troia & huic loco nomen est. Ibi egressi troiani: ut quibus ab imméso prope
errore nihil præter arma & naues superesset: cum prædam ex agris agerét: Latinus
rex aborigenesq; qui tum ea tenebát loca: ad arcendam uim aduenarum armati ex
urbe atq; agris cócurrunt. Duplex inde fama est: alii prælio uictum Latinum pacem
cum Aenea: deinde affinitatem iunxisse tradũt. alii: cum instructe acies constitissent:

DOMINVM
OMNES
GENTES
LAVDATE
P
PHI
PHI
P
P
S P S
SPHI S
P
PHI
1
2
3

.:. Plus in alieno .:.

.:. DE TE .:. MOX .:. DE ME .:.

Ne precor quid prius dato Lector uitio q̄ omnia intueare Natu ſpeto fore ut niſi cuncta abiicias cogaris ſingula laudare.

.:. CONTINENTVR .:.

Tractatus.o.
Orationes.xv.
Epiſtolaꝝ.ix.libri

Vita Pit
Hiſtoria Brachii
Epigrámatū.vni.P.

CAR
Nubila pellit
Grandine fœta
Aere ſonoto
Turribus altis
Edita tandem
Machina tanto
Fuſa decore.

MEN
Gloria nunq̄.
Deſinet a xis
Dū ueher orbe
Libera uilb .
Facta ſiuore
Sæcula uiuens
Cuncta loquet.

Sed me iterum Fernus uigili ſudore Michael
Iam tandem fudit piæ pietate meus.

SINT .:. GRATIAE .:. DOMINO

Characteribus Venetis impreſſum Romæ per Eucharium Silber alias Franck
Vuius inſius Michaelis Ferni Mediolanī.cura correctione & impenſa.
Anno chriſtianæ ſalutis.M.cccc.xcv.Pridie Klas Nouēbris.
Omen accipite uiri litterati quoniam in Vigilia Sanctorum Omnium expunctum.
Sint gratiæ dño.

1495-E

Spes est
De Saperis
IHS
DII HVMILES AVDITE PRECES

DVCE VIRTVTE COMITE INVIDIA.
MANET POST FVNERA VIRTVS
Dii Cœlites Paruam Bene Fortunate Domum.
Fœlix Eat In Posteros Cognita Parua Domus.
RECTE VIVENDO NEMINEM METVAS.

Epiſtole Marſilii Ficini Florentini

1495 – F

Marco Polo da Venie
sia de le merauegliose
cose del Mondo

I
B
S

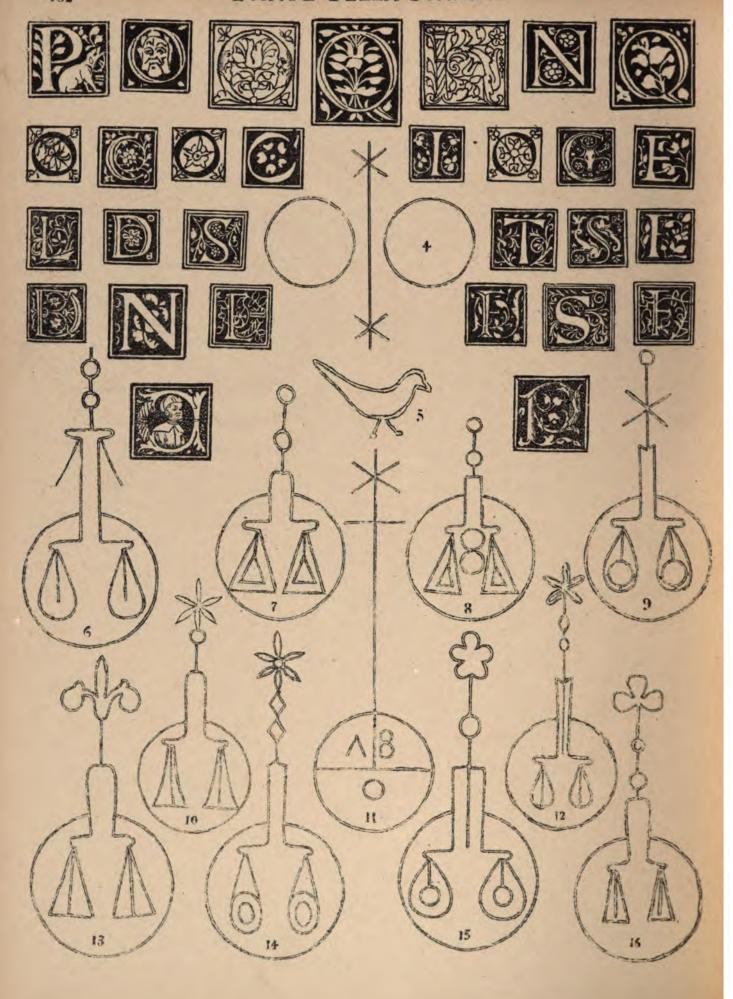
I

1496 – A

Sctũs Thomas de Aquino.

¶ Aristotilis stragyrite peripateticoruz principis textus primi libri Peribermenias.

Rimũ oportet constituere qd sit nomen ⁊ quid sit uerbum. postea quid negatio: ⁊ affirmatio: ⁊ enunciatio: ⁊ oratio.

⁊ prepositiones ⁊ alia huiusmodi nõ dicũtur interpretationes: q: non per se aliquid significãt. similiter etiã voces significantes nãliter non ex ꝓposito aut cũ imaginatõe aliquid significandi: sicut voces brutoꝝ aĩaliũ: interpretationes dici non possunt. q enim iterpretat aliqd exponere intendit. ⁊ iõ sola noĩa ⁊ verba ⁊ orõnes dicũtur interpretationes de quibus in hoc libro determinat. sed tñ nomẽ ⁊ verbũ magis interpretationis principia esse vident q̃ interpretationes. ille eniz iterpretari videtur q exponit aliqd esse verũ vel falsum. ⁊ ideo sola oratio enunciatiua in qua

LEGATURE DI LIBRI

Per l'utilità che possono recare all'arte industriale, abbiamo raccolti in queste pagine alquanti esemplari di legature appartenenti a stampati e manoscritti dei secoli XV e XVI. Essi, quantunque frutto di una età famosa per l'arte, rimasero a lungo negletti; ma in realtà formano un piccolo mondo e una bella pagina della storia artistica nostra, in oggetti pur sì modesti.

Già nei tempi antichi noi troviamo traccie di legature di libri. Presso i Greci e i Romani il rotolo di papiro sul quale erano tracciate le scritture, si racchiudeva in un astuccio spesso formato di legno prezioso, annotando all'esterno il titolo del documento o dell' opera. Fu soltanto nei bassi tempi che i fogli di papiro e di pergamena un sull'altro ammontati si legarono insieme da un lato, e si coprirono con piastre di legno riunite e rivestite di avorj scolpiti, di piastre d'oreficeria, di cuojo, di stoffa; provocando così le lagnanze di S. Girolamo, il quale lamentava l'uso di rivestire i volumi di gemme, quando i poveri andavano ignudi.

Anche allora tuttavia più spesso il cuojo venne adoperato per la legatura dei libri. Usavasi cuojo di bue, di cervo e di altri animali, ordinariamente tinto in rosso o in nero e brunito con un ferro speciale. Il legatore metteva in ordine i quinterni del libro, li batteva, li cuciva e ricuciva insieme nel dorso, accavallando i punti sopra striscie di cuojo, le quali venivano a formare un rilievo, che si riscontra nella massima parte delle legature antiche, e in tutte le moderne. Si tagliavano poi due assicelle di legno, un po' più grandi del volume già riunito e ritagliato nei margini, applicandole alle due faccie. Il dorso da principio si ricopriva di cuojo semplice, lasciando nudo il legno; più tardi si coprì rimboccando di cuojo anco tutta la superficie delle assicelle. Uno o due fermagli di metallo servivano a tener chiuso il libro.

Nei secoli XIV e XV il cuojo steso sulle assicelle fu ornato di impressioni a freddo, ottenute mediante punzoni di ferro o di legno, e riproducenti stelle, gigli, ornamenti, tanto ad incavo, quanto a rilievo, giusta l'impronta e il carattere dell' età in cui vennero lavorati. Nel rinascimento, moltiplicatisi a dismisura i libri e mutata la disposizione loro nelle biblioteche, in taglio anzi che adagiati, quegli ornamenti occuparono anche il dorso del libro.

I fermagli di metallo, che in origine erano uno o due, andarono aumentando di numero, visto il facile alterarsi e accartocciarsi della pergamena. Quei fermagli fissati con cerniere, con liste di cuojo, oppure con nastri passati intorno al volume, erano di ferro, d'ottone, d'argento o d'oro. In quest' ultimo caso si adornavano di perle e di pietre preziose, quando al cuojo veniva surrogato il velluto. Speciali punzoni servivano ad imprimere sui fermagli di ottone motivi svariati di ornamenti, figurine, stemmi, iniziali e leggende sacre moltiplicate in numero infinito. Gli angoli e il centro delle legature si decoravano spesso con piastre dei medesimi metalli, battute a punzone e qualche volta ad alto rilievo. Queste erano surrogate anche da borchie a testa larga, ornate di stelle, di mascheroni, di gigli, di rosoni.

La legatura del resto è arte della quale è manifesta l'utilità. È poi una vera soddisfazione quella che lo studioso prova, se riesce a possedere l'opera dell' autore prediletto rivestita di una bella legatura, onorandola così con una specie di culto.

Questo sentimento chiaro apparisce nello splendore delle legature dei libri lavorate al risorgere delle arti. Se fu continuato l'uso dei metalli preziosi per rivestire volumi destinati al rito o ai principi, i bibliofili del rinascimento seppero più comunemente trarre dal cuojo veri capolavori, degni di stare a canto a quelli di più nobile materia (*).

Quanto al cuojo, esso si lavorava in Oriente e nella Spagna, adattandolo alla decorazione delle pareti. Impresso, dipinto e dorato splendidamente era recato in Italia, e destinato alle dimore dei ricchi.

Sembra che Venezia fosse la prima città nella quale i *cuoj d'oro* si producessero ad imitazione dell'Oriente e della Spagna; ed è ben fa-

(*) Le tavole che illustrano questo articolo riproducono alcune legature esistenti nella R. Biblioteca di S. Marco e nel Museo Civico di Venezia

cile il crederlo, se si pensi ai diffusi commerci dei Veneti col Levante. L'Oriente, maestro in questi lavori, formava le legature dei suoi libri sacri col cuojo splendidamente ornato. Da ciò venne certo l'idea di decorare similmente con dorature e colori le legature italiane, e da ciò più tardi le stupende francesi.

Al cuojo poi impresso semplicemente a freddo si incominciarono ad aggiungere gli ornamenti impressi a caldo, e dorati; le forme divennero più eleganti coll' uso dei *piccoli ferri* o punzoni combinati insieme con molta cura. Si ricoperse inoltre il cuojo di stemmi, di imprese, ai quali si aggiunse bene spesso l'opera del pittore. Sui modelli che Aldo Manuzio e i suoi contemporanei italiani avevano creato, Giovanni Grolier bibliofilo francese fece lavorare stupende legature, che sono ricercatissime dai raccoglitori.

Col succedersi degli anni il gusto progredì riguardo alla ricchezza di decorazioni policrome. Quella imitazione continua dell'Oriente giovò a perfezionare i sistemi della legatura; il cuojo colorato in nero si fe' bollire, per ammollirlo, e si modellò a ferro caldo a guisa di un bassissimo rilievo, lasciando il fondo punteggiato e dando poi all'insieme una lucidatura con particolari vernici o con albume. Questo sistema fu applicato anco ai cofanetti, agli astucci, alle targhe, alle polveriere, alle guaine di spade, ad una quantità di oggetti, i quali sono rimasti come vere opere d'arte.

La legatura del libro in cuojo dorato va prendendo un aspetto più singolare e pittoresco col progredire del secolo XVI. Il cuojo inumidito si comprime con matrici speciali o si modella a rilievi geometrici, così da formare quasi la riproduzione d'un soffitto a cassettoni. In questo caso la superficie del cuojo preparata a gesso, si lisciava e si bruniva, poi si dipingeva a colori vivissimi di lacca e di verde, sui quali si tracciavano in fine fiorellini e meandri di stile orientale. Così spiccato è anzi in queste opere il carattere orientale, da potersi ritenere quella regione essere stata la prima produttrice di tanto gentili e squisiti modelli d'arte.

Il sistema della impressione si modifica anch'esso col procedere del tempo. Il cuojo qualche volta serve soltanto al dorso del libro, o diligentemente intagliato, a formare i rilievi dei cassettoni, collocandolo sopra un fondo di madreperla.

Questo lavoro vien detto propriamente *alla veneziana*, poichè in Venezia fu usato continuamente nel secolo XVI a rivestire i documenti più importanti della Repubblica, e gli Statuti delle sue corporazioni artistiche o religiose.

Tali legature vanno ascritte ad un periodo d'arte assai splendido, in cui si perfeziona altro genere di legatura, quello a piccoli ferri; il quale, sorto al declinare del secolo decimoquinto, avea acquistato grande nominanza in Italia e in Francia nella prima metà del decimosesto. Il cuojo proveniente per la massima parte dall'Oriente preparato con varie tinture, si distendeva con molta cura sulla tavoletta di legno o di cartone, e i piccoli punzoni di ferro riproducenti mille e mille motivi di ornamentazione, imprimevano nel cuojo la foglia d'oro applicatavi, affinchè, distribuita nelle cavità, riuscisse quasi un'opera di orafo. Spesso si applicavano striscie e pezzetti di cuojo colorato, le quali si modellavano a fogge diverse, dando all'opera tutta l'apparenza di una lastra smaltata.

In questi lavori, che si mantengono caratteristici anco nei primi anni del secolo decimosettimo, si riproducono le linee ardite, le volute e i cartocci dello stile barocco, i quali conducono in breve ad una decadenza dell'arte nobilissima del legatore, che soltanto negli albori del settecento, sotto i regni di Luigi XIV e XV parve per un istante ridestarsi e ritentare gli antichi cimenti.

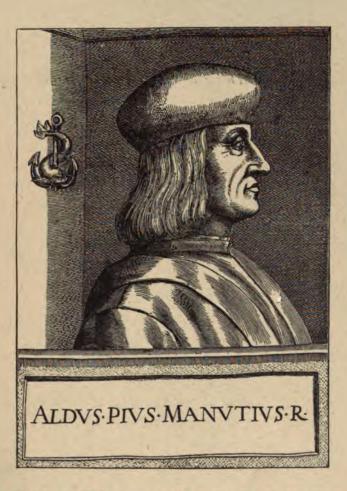
M D
LXXXX

L'ARTE
DELLA STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO
VENEZIA
FERD. ONGANIA EDIT.
MDCCCXCIV

L'ARTE DELLA STAMPA

(2).

L'ARTE
DELLA
STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO

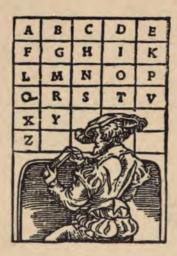
II.

VENEZIA

VENEZIA MDCCCXCIV
FERD. ONGANIA, EDITORE.

MCCCCLXXXVI Augustino Barbadico Duce Venetiarum Regnante
impressum fuit hoc opus feliciter.

Humberto I. Italiae Rege
impressum fuit hoc opus Venetiis. Anno MDCCCXCIV.

Il Leone di San Marco (da intestazioni di libri). Sec. XV-XVI.

IMPRESSIO LIBRORVM.

MARCHE TIPOGRAFICHE

Le più antiche stampe veneziane non hanno alcuna marca: a que' primi stampatori bastò che la soscrizione dicesse che l'opera usciva dalla propria tipografia. La prima marca tipografica apparve nelle edizioni fatte l'anno 1481 da una società di tipografi costituitasi in Venezia sulla fine della vita di Jenson (morto nel settembre 1480) (2), a capo della quale stava Giovanni da Colonia e aveva per principale tipografo Giovanni Herbort da Seligenstadt, società in cui Jenson entrò e il cui nome figurò nelle soscrizioni anche dopo ch'egli era morto: « Exactum insigne ac praeclarum hoc opus ductu et auspitiis Joannis de Colonia, Nicolai Jenson, Sociorumque... huiusce autem operis artifex extitit summus in hac arte magister Johannes de Selgenstat alemannus... Anno vero millesimo CCCCLXXXI tertia nonas Aprilis; » si legge nella soscrizione al *Rosarium Decretorum* di Guido di Baysi. Sotto la soscrizione campeggia la marca, che è di singolare semplicità e bellezza: consiste d'un cerchio bianco su fondo rosso, attraversato nel mezzo da una linea orizzontale, da cui parte un'asta tagliata al di sopra del cerchio da due linee in modo da formare una doppia croce; un punto bianco è nella parte inferiore del cerchio (V. fac-simile a pag. 45). Non è chiaro quale significato avesse siffatta marca; l'interpretazione più ovvia sembra essere che, raffigurando il cerchio il globo terrestre ed essendo questo sormontato dalle due croci, la marca fosse simbolo del mondo cristiano o del dominio del cristianesimo sul mondo (1).

La marca, che si vide la prima volta nelle edizioni della società Giovanni da Colonia e soci, ritorna in edizioni fatte da altri stampatori, non solo di Venezia, ma di quasi tutte le altre città d'Italia, da quel tempo fino verso la metà del secolo seguente. Non rimase dunque marca particolare di quella società o di alcuna tipografia, ma divenne come l'emblema generale dell'arte tipografica a maggiore ornamento del libro (2). Imperocchè gli antichi tipografi si considerarono quali artisti; e la bellezza dei tipi da loro adoperati, la simmetrica disposizione d'ogni parte del libro li rendeva qualificati a siffatto titolo. Siccome ornavano talvolta le prime pagine di fregi o contorni, e introducevano iniziali cospicue per egregi intagli, siccome rendevano conto del proprio lavoro mediante soscrizioni dettate da valenti scrittori, spesso in versi o latini o italiani secondo la lingua del testo stampato (3), così vol-

(1) Le marche tipografiche si trovano riprodotte principalmente nelle opere seguenti: Rothscholtz *Thesaurus symbolarum atque emblematum, id est insignia typographorum ac bibliopolarum*. Norimbergae 1730 in f.°; Orlandi, *Origine e progressi della stampa*. Bologna 1722, (pag. 228 segg.); Tosi, *Fac-simili di alcune imprese di stampatori italiani*. Milano 1838; Ris-Paquot, *Dictionnaire encyclopédique des marques et monogrammes*. Paris (1890) vol. 2 in 4°. Ma su questo argomento delle marche di tipografia è sopratutto a consultare l'opera di Paolo Kristeller, *Die italianischen Buchdrucker - und Verlegerzeichen bis* 1555. Strassburg 1893 in fol.°

(2) V. Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*. Venezia, Ongania 1889; dove è dichiarata l'epoca certa della morte di Jenson e riferito per esteso il di lui testamento.

(1) Farnetica il Delalain (*Inventaire des marques d'imprimeurs et libraires*. Au Cercle de la librairie 1886-1887) dicendo esser questo il simbolo della Chiesa dominante, col quale i librai e i tipografi mettevano i loro libri sotto la protezione di quella. L'idea non corrisponde nè alla figura dell'emblema nè al modo di vedere di quel tempo e, molto meno, al modo di vedere degli stampatori ed editori, i quali preferivano mettere le proprie produzioni sotto la protezione d'un privilegio dell'autorità del luogo dove il libro era stampato, aggiuntovi bensì talvolta il privilegio del romano pontefice.

(2) Sembra che Giovanni da Colonia avesse usato di quella marca per le edizioni che aveva fatte in Germania prima di trasferirsi in Italia, e in questo caso sarebbe stata in origine la marca della sua tipografia o della sua casa editrice, resa poi marca o emblema tipografico universale, forse pel concetto cristiano che racchiudeva.

(3) Generalmente le soscrizioni erano fatte da'correttori di stamperia, i quali erano sempre scelti tra'buoni scrittori. Correttori di stamperia furono Antonio Cornazzano, Raffaele Zovenzoni, Nicola Ognibene detto il Leoniceno, ed altri insigni letterati ed eruditi di quel tempo.

lero che alla fine del libro s'offrisse all'occhio del lettore un leggiadro segno artisticamente disegnato e colorito.

Ma, se da principio quella marca fu adoperata come emblema comune dell'arte tipografica, non andò guari ch'essa fu resa particolare de'singoli stampatori ed editori mediante l'inserzione delle iniziali de'loro nomi. Andrea de'Torresani e Bartolomeo de Blavis, i quali nel 1483 stamparono insieme, impressero quella marca nelle edizioni fatte in quell'anno, ma aggiunsero nei riquadri del cerchio le iniziali dell'uno e dell'altro. Così fecero gli Arrivabene e quasi tutti gli altri e stampatori e editori. Ma la marca dalla sua primitiva semplicità in seguito si alterò: predominò bensì il cerchio, ma questo prese forme diverse, principalmente di cuore o di ovale.

Alla marca, che fu emblema dell'arte tipografica in generale o che si rese distinta e particolare per mezzo delle iniziali se n'aggiunse poi una tutta propria della tipografia o della casa editoriale. Questa specie di marche, le quali possono pur dirsi personali, consistono o in un monogramma spesso artisticamente intagliato, o nell'arma della città natale, o in un disegno raffigurativo del proprio nome. Luc'Antonio Giunta fiorentino ebbe per propria marca il giglio di Firenze; il Lichtenstein da Colonia, l'aquila imperiale; Benedetto Fontana, una fontana. Ed è per queste marche che noi veniamo a conoscere l'editore del libro anche quando il suo nome non è mentovato nella soscrizione. In generale gli stampatori manifestavano il loro nome con le parole « per, » « arte et industria, » « industria et studio, » e simiglianti; gli editori facevano sapere d'avere fatto le spese dell'edizione con le parole: « iussu, » « impendio, » « ad instanza, » e somiglianti. Ma talvolta la soscrizione tace il nome dell'editore, il quale allora ricorre al partito d'aggiungere la propria marca ovvero l'insegna della propria casa o bottega libraria. Molte delle edizioni che Luc'Antonio Giunta fece eseguire presso i diversi tipografi della città (non avendo avuto che tardi tipografia propria), non portano il nome suo, bensì il giglio o nella prima o nell'ultima pagina del volume, e per esso noi conosciamo che l'edizione è di Luc'Antonio. Alessandro Calcedonio da Pesaro fece eseguire per suo conto, dal 1493 al 1504 un buon numero di edizioni (1), ma in tre sole lasciò mettere il suo nome; si conoscono però mercè la marca, che è un Angelo.

Alcuni stampatori ed editori adottarono per marca un emblema o simbolo, cioè una figura, un'imagine che rappresentasse il sentimento o il principio che reggeva e guidava il proprio lavoro. Il primo, credo, che adottasse tale specie di marche fu Aldo Manuzio Seniore, il quale adottò l'áncora col delfino e la leggenda « festina lente; » volendo con ciò significare che per ottenere buoni risultati dall'opera propria conviene bensì agire con prestezza (rappresentata dal delfino), ma insieme con costanza e con riflessione (rappresentate dall'áncora), l'una e l'altra qualità riassumendosi nelle parole « festina lente » (1).

Oltre alle marche dianzi descritte usaronsi le imprese, cioè le insegne dell'officina, del fondaco o della bottega, dove il libro poteva essere acquistato. Quest'usanza delle imprese o insegne alle botteghe, ai fondaci, alle officine, e simili stabilimenti industriali, prevaleva allora in Francia, segnatamente in Parigi; introdotta in Italia, stampatori ed editori non mancarono d'adottarla, e tali specie di marche si trovano in edizioni dalla fine del secolo decimoquinto in poi. Bernardino Benali ebbe per insegna san Girolamo e lo dichiarò nei Sermoni di san Bernardo (senz'anno, ma fine del quattrocento), dicendo: « Impresse in Venetia per Bernardino Benali in Merzaria »: tien per insegna sancto Gerolamo. L'insegna di Alessandro Bindoni è la Giustizia; di Girolamo Biondi fiorentino, la Fenice; di Lorenzo Lorio da Portese, santa Caterina dalla ruota; dei Paganini, san Pietro; di Battista de Pederzoni bresciano, un castello portato da un elefante; di Filippo Pincio da Caneto mantovano, sant'Antonio Eremita; dei Rusconi, san Giorgio; di Giovanni Antonio e fratello da Sabio, un Drago; del Torresani, una torre; di Bernardino de'Ferrari, detto Stagnino da Trino, san Bernardino; di Giovanni da Trino, alias Tacuinus, san Giovanni Battista; Antonio Zanchi da Bergamo ebbe per insegna la porta della città di Bergamo; Bartolomeo de Zanis da Portese, san Bartolomeo.

Gli stampatori, i quali da principio stamparono per conto proprio, col procedere del tempo passarono a stampare quasi sempre per commissione di altri, o editori o librai; allora le marche servirono a manifestare, piuttosto che l'opera del tipografo, la partecipazione che altri aveva avuta nell'edizione. Ma gli stampatori che continuarono in pari tempo ad essere editori o, in altre parole, gli editori che avevano una stamperia propria, misero spesso due marche, quella generale della tipografia o dell'arte tipografica, e quella della propria officina, collocando l'una nella prima pagina, l'altra in fine del volume. Così fecero Gio. Battista e Melchiorre Sessa, la cui marca particolare è il gatto con un topo in bocca; così Giorgio Rusconi e i suoi successori, i quali, mentre che non lasciano di chiudere il libro con la comune marca tipografica, nella prima pagina sotto il titolo mettono la propria insegna, cioè san Giorgio. Ma in generale fino dal principio del cinquecento s'incominciò a trasferire la marca o l'insegna dall'ultima pagina alla prima presso al titolo dell'opera, posto che le è stato poi sempre conservato e che le è conservato anche oggidì, quando o editori o tipografi ornano i loro volumi d'un'insegna.

(1) V. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, dall'*Archivio Veneto*, t. XXIII, Parte I. (1882), n. 12, 15, 53, 93, 107.

(1) Quest'assioma fu attribuito ad Augusto, ma l'emblema credesi tolto da monete di Tito Vespasiano e Domiziano. Aldo stesso nella dedica ai principi di Carpi della *Sfera di Proclo* (1499) aveva detto: « Sum ipse mihi optimus testis, me semper habere comites delphinum et anchoram; nam dedimus multa cunctando et damus assidue. » La marca apparve la prima volta nei *Poetae Christiani veteres* del giugno 1502, poi nel Dante dell'agosto 1502; quindi si trova in tutte le edizioni di Aldo e de' suoi successori. Cf. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, ediz. 3ª 1834, p. 34, il quale però erroneamente crede che la marca apparisse la prima volta nel Dante.

SEGNI DI CARTIERE O FILIGRANE

Chi pone contro la luce i fogli delle antiche stampe veneziane scorge in essi una varietà quasi innumerevole di segni o figure che sono, com'è noto, le marche delle cartiere dove la carta fu fabbricata (1). Sono tali segni e figure dette altresì filigrane, perchè risultanti dal tessuto dei fili metallici disposti in fondo alla forma che contiene la poltiglia cartacea.

È fama che Pace da Fabriano fosse il primo a introdurre in Italia e, precisamente, nella sua città natale, l'arte del fabbricare la carta di lino o stracci; ma non è certo in quale anno ciò avvenisse. L'arte era senza dubbio già prima del XIII o XII secolo nota e esercitata in Oriente; l'attestano i codici cartacei di quel tempo tuttavia esistenti (2). Dall'Oriente passò in Occidente, e prima nella Spagna, dove fiorirono le fabbriche di Xativa, Valencia e Toledo. Sembra dunque che fosse Pace da Fabriano quegli che trasportò dalla Spagna in Fabriano stessa l'uso di fabbricare la carta di lino o cenci. Il Tiraboschi (*Storia d. letter. ital.* t. V p. 90) crede che le cartiere di Fabriano risalgano al 1276, ma i più antichi documenti dell'Archivio civico di quella città, i quali sono accertati essere in carta di lino, non vanno oltre al 1297.

Pochi anni dopo che Fabriano ebbe incominciata la fabbricazione della carta di lino, quest'industria sorse in Padova e in Treviso per opera senza dubbio di artefici che l'avevano esercitata in Fabriano. Questo dovette avvenire o sulla fine del XIII o sul principio del XIV secolo, e prima in Padova, per modo che questa città è da considerare come la seconda in Italia che abbia esercitata l'arte della fabbricazione di tale carta (V. Gloria, *Territ. padovano,* III, p. 110). Da Padova si trasferì poco dopo in Treviso, favorita da copiosi corsi di acqua di quel territorio (1).

Tutto induce a credere che i tipografi veneziani traessero principalmente dalle cartiere di Padova o di Treviso le carte per le loro stampe. La filigrana che si osserva il più spesso negli stampati veneziani è la bilancia nella sua grande varietà di forme così nei piatti come nei sostegni si presenta poi frequente la testa di toro con le diverse piegature delle corna e con la molteplice varietà nelle figure che tra le corna s'elevano; quindi la figura del cappello con varie allacciature de' cordoni. Oltre a queste filigrane gli stampati veneziani ci presentano a quando a quando altre figure, come la corona imperiale e la corona reale, il guanto la forbice la scala lo stendardo il blasone il castello la mezzaluna la balestra l'arco teso con la freccia le freccie incrociate le spade incrociate la croce; poi il cavallo il toro e altri animali. Ora tutti questi segni queste filigrane sono proprie delle cartiere di Padova e di Treviso. Questa circostanza unita all'altra delle strette relazioni e delle facili comunicazioni tra Venezia e quelle città, avvalorano la supposizione che i tipografi veneziani traessero sopratutto da quelle cartiere la carta per le loro stampe.

(1) V. Domenico Urbani, *Segni di Cartiere antiche.* Venezia 1870; opera corredata di 10 tavole, otto delle quali per stampati veneziani, una per filigrane in carte di manoscritti padovani, sec. XIV e XV, ed una per tessere di cartiere padovane.

(2) Il Lambecius, *Comment. bibl. Caesareae,* t. V p. 75, ediz. Kollar, descrive un codice cartaceo esistente nella biblioteca imperiale di Vienna dell'anno 1095; non è però questo codice in carta di lino; è bensì in carta bombicina o gossipina. Ma il codice 54 classe I della biblioteca di san Marco (pur troppo guasto dall'umidità), contenente un Evangeliario greco, generalmente considerato del XII secolo e non certo posteriore al secolo XIII, è cartaceo, e, sebbene il tessuto della carta non sia stato ancora esaminato al microscopio, pure presenta a prima vista tutti i caratteri della carta di lino.

(1) Sulle cartiere di Treviso ha dottamente discorso il ch. prof. Bailo, pubblicando per nozze Brunelli - Devidè una lettera di Monsig. Rambaldo degli Azzoni Avogaro (12 novembre 1773) in risposta ad una del Tiraboschi, che l'aveva richiesto di notizie su tale argomento.

LA STAMPA DELLA MUSICA

In Venezia durante il secolo XV si stampò la musica tanto piana quanto figurata col sistema silografico, cioè mediante tavolette incise in rilievo. Nel manoscritto del *Discorso della musica antica e moderna di Vincenzo Galilei*, che si conserva nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, si legge una nota di mano di Ercole Bottrigari, musicista e matematico bolognese del secolo decimosesto, di questo tenore: « Ho io delle canzoni e barzellette in libri stampati fino dal 1480 in Venezia. » Ma sulla fine di quel secolo Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, che dovett' essere addetto a una delle tipografie di Venezia, imaginò di stampare anche la musica figurata con tipi mobili di metallo (1). Ottenuto dalla Signoria di Venezia un privilegio per la sua invenzione (25 maggio 1498) (2), pubblicò l'anno 1500 col sistema da lui inventato *Harmonicae musices Odhecaton*. Seguitò poi il Petrucci a stampare musica in Venezia fino al 1509 (3), quando trasferì l'officina a Fossombrone sua patria. Parecchi altri tipografi veneziani, contemporanei del Petrucci, si diedero a stampare o a fare stampare musica, come Luc'Antonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scoto, Melchiorre Sessa, Bernardino e Matteo de' Vitali, e l'Istriano Andrea Antico. Ma sembra che e's'attenessero al sistema antico o silografico, perchè Francesco Marcolini da Forlì, celebre tipografo e lodato scrittore, impetrò e ottenne dalla Signoria di Venezia un privilegio, in data 1°. luglio 1536, per stampare la musica « nel modo che s'imprimono le lettere; et è circa XXV anni che tal opera non si fa, alla qual impresa si è messa, non pur l'Italia, ma l'Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuta ritrovare (1). » Sembra dunque, al dire del Marcolini, che il sistema di stampare la musica figurata con tipi mobili di metallo « nel modo che s'imprimono le lettere, » fosse tenuto segreto dal Petrucci, e che egli l'avesse portato seco a Fossombrone senza comunicarlo ad alcuno, e che perciò quanti intorno a quel tempo avevano stampato musica, l'avessero fatto con l'antico sistema silografico; finalmente il Marcolini sarebbe riuscito a ritrovare il processo petrucciano della stampa a tipi mobili di metallo. Che che sia di ciò, certo è che il Marcolini fino dal maggio 1536, cioè anteriormente alla concessione del privilegio, aveva pubblicato: *Intabulatura de liuto . . di Messer Francesco da Milano...* « In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì. In la contrà de Santo Apostolo ne le Case de Frati Crosacchieri ne gi anni (sic del Signore MDXXXVI del mese di magio; » ed è pur certo che la stampa di questa musica è in caratteri mobili di metallo.

Circa questo tempo venne in Venezia Antonio Gardane, musicista francese, e vi fondò una tipografia d'opere musicali che divenne in breve assai operosa e celebratissima. Il Gardane perfezionò anche il sistema del Petrucci; perchè, mentre da prima l'impressione della musica erasi ottenuta mediante due tirature, con la prima tiratura imprimendo le righe e le parole di testo e di registro, e con la seconda le note o sopra le righe o tra le righe, il Gardane trovò il modo di fare una tiratura unica; e nondimeno le sue stampe sono tuttavia ammirate per la esattezza dell'esecuzione, per l'eleganza e nitidezza dei tipi.

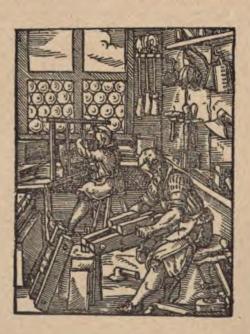
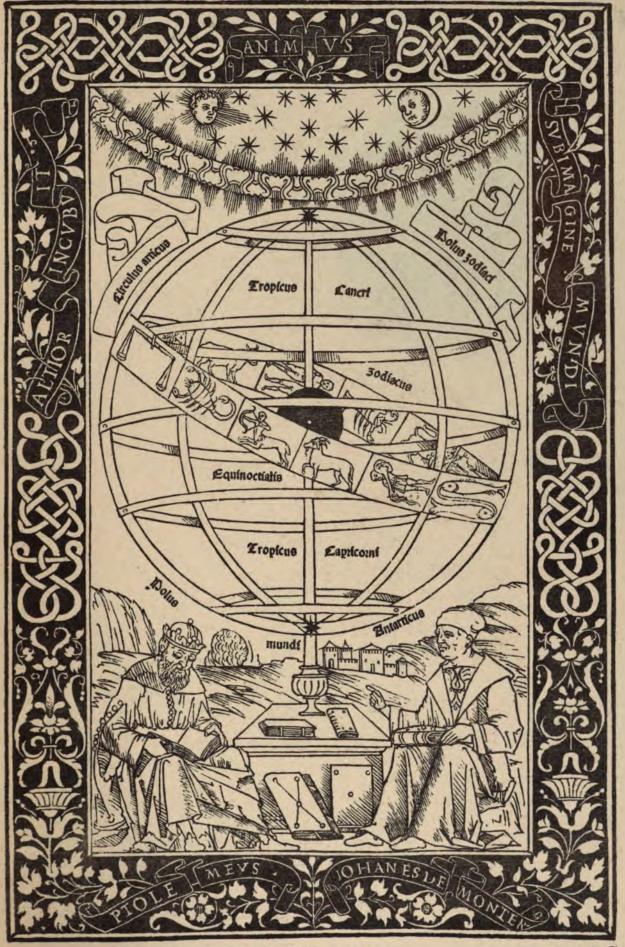
Successero a lui i figliuoli Angelo e Alessandro Gardane, che mantennero la tipografia attiva fino verso la fine di quel secolo. In quel tempo fiorirono inoltre le tipografie musicali di Ricciardo Amadino e di Giacomo Valenti. Per opera di questi e di parecchi altri tipografi la produzione delle stampe musicali e delle opere che alla musica si riferiscono fu per tutto il secolo XVI copiosissima in Venezia, tanto da superare quella d'ogni altra città, non esclusa la stessa Parigi.

(1) Sul Petrucci e sulla sua invenzione è da consultare: Anthon Schmid, *Ottaviano de'Petrucci da Fossombrone der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen*. Wien 1845; Augusto Vernarecci, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo* XV. Fossombrone 1881.

(2) È questo privilegio integralmente riportato nella citata opera: Castellani, *La stampa in Venezia*, p. 73.

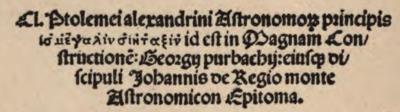
(3) L'ultima sua edizione in Venezia è: *Tenori e Contrabassi intabulati col Sopran in canto figurato per cantar e sonar col lauto. Libro* I. *Francisci Bossinensis opus...* In fine: « Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosemproniensem. Cum privilegio invictissimi Dominii Venetiarum, quod nullus possit intabulaturam lauti imprimere sub penis etc. Die 27 Martii 1509. »

(1) Anche questo privilegio accordato al Marcolini è integralmente riportato nella succitata opera *La stampa in Venezia*, p. 83 sg., e contiene curiosi particolari sull'invenzione del Petrucci.

C. CASTELLANI

ANIM VS
ALTIOR INCVBV IT
SVBLIMAGINE MVNDI
Circulus articus
Polus zodiaci
Tropicus
Cancri
zodiacus
Equinoctialis
Tropicus
Capricorni
Polus
mundi
Antarticus
PTOLE MEVS
IOHANES DE MONTE

Epytoma Joānis de mōte regio In almagestū ptolomei

1

Cl. Ptolemei alexandrini Astronomoꝝ principis [illegible] id est in Magnam Con/structionē: Georgÿ purbachÿ: eiusqꝫ di/scipuli Johannis de Regio monte Astronomicon Epitoma.

Anno a prima rerum etherearū circuitione .8480. Sole in parte sextadecima virginis gradiente. In hemi/spherio Veneto: Anno salutis .1496. currente: Pridie Calen. Septembris Venetijs: Maximiliano Romanorum rege primo Faustissime imperante.

2

ΕΤΥΜΟΛΟΓΙΚΟΝ ΜΕΓΑ ΚΑΤΑ ΑΛΦΑΒΗΤΟΝ, ΠΑΝΥ ΩΦΕΛΙΜΟΝ:-

ΤΟ ΑΛΦΑ. ΜΕΘ' ΕΑΥΤΟΥ-

Αλφα· τὸ στοιχεῖον, παρὰ τὸ ἀλφῶ τὸ εὑρίσκω. πρῶτον γὰρ τῶν ἄλλων στοιχείων εὑρέθη. ἢ ἀπὸ τοῦ κατὰ ἀμοιβὰς πολιτεύεσθαι. ἀλφεῖν γὰρ τὸ ἀμείβειν.

Α ατος, ἄνευ ἄτης. ὅ ἐστιν ἀβλαβής. δύναται δὲ καὶ ὁ χαλεπὸς καὶ ὁ βλαβερὸς ἀκούεσθαι. ἴσως καὶ αὐτὸ παρὰ τὴν ἄτην ἐπιτάσει τοῦ ἄλφα. οὕτω Μεθόδιος. ἢ ἀπὸ τοῦ ἀάω τὸ βλάπτω, ἄσω ἄτος καὶ ἄατος. Ἀγγ' δήμοι ὁμόσσον ἀάατον Στυγὸς ὕδωρ. ἢ τὸ ἀβλαβές, ἢ πολυβλαβές. ἀβλαβὲς μὲν, τοῖς εὐόρκοις. πολυβλαβὲς δὲ, τοῖς ἐπιόρκοις.

Ἀάσει· τοῦ α. καὶ ἀάσαμην, ἔβλαπτω. ὁ μέλλων, ἄσω. ὁ ἀόριστος, ἄασα. ἀντὶ ἔβλαψα. Ἀσέ με ἀθέσφατος οἶνος. ὁ μέσος, ὑπὸ τοῦ δευτέρου α, ἀασάμην. κῦδος μὲν ἀάσχετον οὐκ ἐπιδ. ἀκατάσχετον. τὴν μέγα. ἀπὸ τοῦ ἔσχημαι. ἔσχεσαι. ἔσχεται. πλεονασμῷ τοῦ α, ἀάσχετος.

Α απτος· Ὅ τε κεν τριάαπτους χεῖρας ἐφείω. παρὰ τὸ ἅπτω ἄπτους. καὶ ἀάπτους. ἴσον, τὰς ἀδιαπτόλους μῆνας. ἢ τῶν οὐκ ἄν τις ἅψαιτο. οἱονεὶ, ἀπροσίτους. ἀπροσπελάστους. τὸ δὲ καθαπτὸς ἐν πευκηνῇ παρὰ σοῦ παρεύρισιν, ἐκ τοῦ καθάπτω γέγονε καθαπτός. οὕτω Φιλόξενος. τοῦ ἐπιτατικοῦ ἄλφα, ἀάσης. τοῦ δ' ἕτερον, ἀάτες. ἢ τὸ ἄθραυστον κατὰ στέρησιν, ἢ τὸ πολύθραυστον:-

ΤΟ ΑΛΦΑ, ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΒΗΤΑ-

IC

ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΒΗΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΥ —

ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΤΟ ΒΗΤΑ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΑΛΦΑ — ΤΟΥ ΒΛΑΣΤΟΥ

IC
ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΓΑΜΑ ΣΤΟΙΧΕΙΟΥ
ΤΟ ΓΑΜΑ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΑΛΦΑ

ZK
IC XC

ἉΡΜΟΝΙΗΣ ἹΕΡΗΣ ΜΕΛΙΗΔΕΑ ἌΣΜΑ
ΤΑ ΔΑΔ. ΣΥΝΕΣΕΩΣ ΤΩ ἈΣΑΦ. οζʹ

Προσέχετε λαός μου τῷ νόμῳ
μου· κλίνατε τὸ οὖς ὑμῶν
εἰς τὰ ῥήματα τοῦ στόματός
μου. Ἀνοίξω ἐν παραβο-
λαῖς τὸ στόμα μου· φθέγξο-
μαι προβλήματα ἀπ' ἀρχῆς. Ὅσα ἠκούσαμεν
καὶ ἔγνωμεν αὐτά· καὶ οἱ πατέρες ἡμῶν διη-
γήσαντο ἡμῖν. Οὐκ ἐκρύβη ἀπὸ τῶν τέκνων
αὐτῶν εἰς γενεὰν ἑτέραν· ἀπαγγέλλοντες τὰς
αἰνέσεις τοῦ κῦ καὶ τὰς δυναστείας αὐτοῦ.
Καὶ τὰ θαυμάσια αὐτοῦ ἃ ἐποίησε· καὶ ἀνέ-
στησε μαρτύριον ἐν ἰακώβ· καὶ νόμον ἔθετο
ἐν ἰσραήλ. Ὅσα ἐνετείλατο τοῖς πατρά-
σιν ἡμῶν τοῦ γνωρίσαι αὐτὰ τοῖς υἱοῖς αὐτῶν.
Ὅπως ἂν γνῷ γενεὰ ἑτέρα υἱοὶ τεχθησόμενοι.
καὶ ἀναστήσονται καὶ ἀπαγγελοῦσιν αὐτὰ τοῖς
υἱοῖς αὐτῶν. Ἵνα θῶνται ἐπὶ τὸν θν̄ τὴν ἐλπίδα
αὐτῶν. καὶ μὴ ἐπιλάθωνται τῶν ἔργων τοῦ θῦ. Και

κ ι

Ἀλλὰ μελῳδὲ μουσικῆς ἀπ᾽ εὐρύφου·
Σὺ μὲν δι᾽ αὐτῶν καὶ θανὼν ζῇς τῶν λόγων·
Ἡ μὲν δὲ τὴν σὴν ἐμμελῆ δίδωσι λύραν·
Ἧς ὅσον εὑρεῖν ἐμμελῆ τὰ πρακτέα.
Καὶ γὰρ δι᾽ αὐτοῦ τῆς μυστικῶς κινουμένης
Διώκεται μὲν ἐμπαθὴς παράφθισις·
Ἐλαύνεται δὲ δυσχερὴς ἅπας τρόμος·
Συστέλλεται δὲ συμφορῶν ἀπληστία·
Κοιμίζεται δὲ γνωστικῆς ἄλμης κλύδων·
Στηρίζεται δὲ τῶν παθῶν ἡ στερρότης·
Καὶ τέρπεται μὲν τῆς ψυχῆς ἡ σεμνότης·
Ἐλέγχεται δὲ τοῦ σατὰν ἡ φαυλότης·
Ἐκ τῆς μονῆς τῶν μελῶν εὐρυθμίας·
Ὦ τίς τοσαύτην εὗρεν αὐτῶν χάριν·
Εἰ μὴ σὺ τὴν πρέπουσαν αὐτοῖς χάριν.

Τῷ Θεῷ Δόξα.

α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ο π ρ σ τ υ

Ἅπαντα τὰ ζώδια, τῶν δὲ τῆς ἐκείνου ζῳδίων·
Ἐγράφη ἐν Βενετίαις ἐν οἰκίᾳ Ἄλδου τοῦ
Μανουτίου.

Tractatus .I.

¶ Tractatus primus breuiarij Joannis filij Serapiōis medici. ¶ Inquit Joannes.

Incipiamus cum auxilio dei ꝛ boni- tate iſpirationis eius li- bꝛuz abbꝛeuiatū in cau- ſis egritudinuz ꝛ ſignifi- cationib⁹ eaꝝ ꝛ ipſaruz curatiōibus. ¶ Huius autem tractatus capitu- la ſunt. xxxij. .

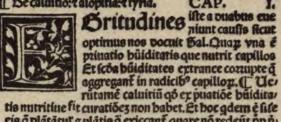
¶ Caplm pmū ē de cal- uitio: ꝛ alopitia: ꝛ tyria.

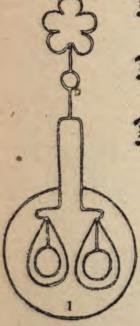
¶ Caplm ſecūdū eſt de caſu capillorum.

¶ Caplm tertium eſt de ſabafati humida. ꝛ eſt egritudo ſimilis fauoſitati.

¶ Caplm quartum eſt de furfuribus qui fiunt in capite ꝛ reliquo corpore.

¶ Caplm quintum eſt de pediculis qui fiunt in capite et reliquo corpore.

¶ De caluitio: ꝛ alopitia: ꝛ tyria. CAP. I.

Egritudines iſte a duabus eue- niunt cauſis ſicut optimus nos docuit Gal. Quaꝝ vna ē priuatio hūiditatis que nutrit capillos Et ſcda hūiditates extranee corrupte q̄ aggregant̄ in radicib⁹ capilloꝝ. ¶ Ue- rūtamē caluitiū qḋ ex ꝓuatiōe hūidita- tis nutritiue fit curatiōez non habet. Et hoc qdem ē ſiſe eis q̄ plātātur ꝛ plātis q̄ exiccant̄ quare nō redeūt ꝑꝑ ꝓ- uationē terre ſue. ¶ At vero alopitia ꝛ tyria veniūt ex corruptiōe hūoꝝ. Et tyria quidez eſt difficilioris ſanatio nis q̄ alopitia. Sed ſūt vtraq̄ gn̄is vni⁹ qn̄ conſideras ſollicite cām faciētē vtrāq̄ euenire. Et nō diſſentiūt no- mina vtrorūq̄ niſi ex pte figure. Qḋ ē q: tyria nō appa- ret in capite ꝛ reliquo corpore niſi ſicut ſerpēs. ꝛ eueniūt cortices ei ſicut cū excoriat̄ ſerpēs. Alopitia vero nō no- minat̄ taliter niſi qm̄ accit vulpib⁹ ſemp. ¶ Et qn̄ dili- gēter attendis cām faciētē euenire vtrāq̄ ſimul iuenis ābas vnius ſpeciei: ſed ſunt diuerſe in actiōe: ꝛ nomine. Jn actiōe qdez qm̄ tyria ēſt difficilior ad ſanādū q̄ alo- pitia. Sz in nomine qm̄ hec noiat̄ tyria ex figura ſerpen

Practica Jo. Serapionis dicta breuiarium.
Liber Serapionis de simplici medicina.
Liber de simplici medicina. dictus circa instans
Practica platearij.

dij ꝛ pruna ſicca vel viridia violis reub. que omnia bulli- ant in aqua: ꝛ de aqua iſta facias ſirupum ꝛ eo vtatur cū eadem aqua ter in die.

¶ Impreſſum Uenetijs mandato ꝛ expenſis nobilis viri domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetienſis per Bo- netū Locatellū Bergomenſez. 17. kal. Januarias. 1497.

Incomicia il primo libro metha-
morphoſeos de Ouidio in proſa
uulgare traduto con le alegorie.
Capitulo primo

IO animo mio
deſidera de di-
re de forme mu-
tate i noui cor-
pi; & ipcio uoi
idii darete aiu-
to a gli mei pri-
cipii;ipercio cħ uoi idii fuoſti q̄gli
che le mutaſſe; & guidate el uerſo
mio perpetuale;ſi chio poſſi dechi
arare le coſe eſſute dal pricipio del
mondo per iſino al preſente doue
io ſono.

De chaos ſecondo eſiodo

PRia cħ fuſſe mare; terra
o cielo;era uno uolto di
natura i tutol mōdo:elq̄l

Danthe alighieri fiorentino.

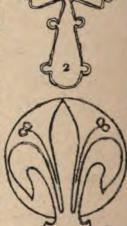
INFERNO

I

1497-E

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMO.

El mezo del cam̃i di
noſtra uita
Mi ritrouai p̱ una
ſelua obſcura
Che la diricta uia era
ſmarrita
Haquanto adir quale era e coſa dura
eſta ſelua ſeluagia & aſpra & forte
che nel penſier rinoua la paura
Tanto era amara che poco e piu morte
ma per tractar del ben chio ui trouai
diro dellaltre coſe chio uhò ſcorte
I non ſo ben ridir chomĩo uentrai
tantera pié di ſonno in ſu quel pũcto
che la uerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie dũ colle giunto
la oue terminaua quella ualle
che mhauea di paura il cor cõponcto
Guardai in alto & uidi le ſue ſpalle
coperte gia de raggi del pianeta
che mena dricto altrui p̱ ogni calle
Alhor fu la paura un puoco queta
che nel lago del cuor mera durata
la nocte chio paſſai con tanta pieta

Abbiamo narrato non ſolamẽte la uita del poeta & el titolo del libro & cħ coſa ſia poeta. Ma etiam quanto ſia ueruſta & anticha: quanto nobile & uaria: quãto utile & iocon da tal doctrina. Quanto ſia efficace a mouere lhumana menti:& quanto dilecti ogni liberale ingegno. Ne giudicamo da tacere quanto in ſi diuina diſciplina ſia ſtata la excellentia dello ingegno del noſtro poeta. In che ſi ſono ſtato piu brieue che forſe nõ ſi cõuerebbe: conſideri che legge che la numeroſa & quaſi infinita copia delle coſe delle q̃li e neceſſario tractare mi ſforza non uolendo chel uolume creſca ſopra modo a inculcare & inuiluppare piu toſto che explicare & diſtẽdere molte coſe:& maxime quelle lequali quãdo ben taceſſi non pero ne reſtera obſcura la expoſitione del teſto. Verremo adunque a quella. Ma pche ſtimo nõ eſſere lectore alchuno ne di ſi baſſo ingegno:ne di ſi pocho giudicio:che hauẽdo inteſo quãto ſia & la profundita & uarieta della doctrina:& la excellentia:& diuinita dello ingegno del noſtro toſcano & fiorentino poeta:nõ ſi perſuada che queſto principio del primo canto debba per ſublimita & grandeza eſſere pari alla ſtupenda doctrina delle coſe che ſeguitano:pero con ogni induſtria inueſtigheremo che allegorico ſenſo arechi ſeco queſto mezo del camino & che coſa ſia ſelua. Diche ueggio non piccola differentia eſſere ſtata tra glinterpreti & expoſitori di queſta cantica. Impero che alchuni dicono che il mezo della uita humana e el ſonno moſſi:credo dalla do lui nelleticha neſſuna d miſeri nella meta della uita meta del tempo cinducon che ne bene ne male ſentir q̃ſti che el poeta põgha el mezo dela uita per la nocte:& la nocte pel ſonno ma nõ ſia altro che una uiſione che gli apparue dormẽdo per laquale hebb lui decripte i queſte tre comedie. Dicono adũque che lui imita Ioãne euãg pra il pecto di Christo redẽptore hebbe uiſiõe delle coſe celeſte:ouueramẽ do lui hauere comĩciato il ſuo poema di nocte nellaq̃le racoglẽdoſi lanim uendoſi & liberandoſi da ogni cura meglio intenda. Ma benche tal ſenter dimeno le parole non la dimoſtrono ſe non con tanta obſcura ambiguita: gantia di tanto poeta. Prima perche non ſeguita che benche nelle reuolut occupin le nocti quãto e di:per q̃ſto dicẽdo io ſcripſi di nocte ſintẽda io ſcri perche & nel principio & nel fine della eta humana ſono le nocti come nel ilpche per la medeſima ragione ſi potrebbe fare tale interpretatione pel di no che uolle pel mezo del camino intẽder che nel mezo delleta dette princ e una medeſima opinione del termine della noſtra eta:pche diuerſi ſcripto Ariſtotile nel ſuo de republica pare che aproui la ſententia di certi poeti:e ro ſeptenario attribuendo. E primi ſepte alla infantia: E ſecondi alla pueriti a uentuno alla adoleſcentia. Dipoi pongono due ſeptenarii p la giouentu queſta eta uole nel medeſimo luogho Ariſtotile che ſia perfecta a celebrar giouentu ſeguita la eta uirile la q̃le p due ſeptenarii arriua allãno nono &

PVRGATORIO CANTO I CXXXV

CANTICA SECONDA DEL DIVINO POETA DANTHE ALIGHIERI.

Ene istituto & erudito nelarte poetica el nostto auctore qsta sua secóda cãtica ad imitatione di Virgilio: douidio:di Statio: & de glaltri heroici latini diuide in tre pti: pposi tione: iuocatione & narratiõe. Ma le due prie che sono pposítione & iuocatione uengono in luogho di pemio.Et pche e pprio officio del pemio fare che lauditori diuẽti apto & idoneo ad udire facilmẽte qsto cõseguiteremo se celo faremo bẽiuolo attẽto & docile.Capta adũq; beniuolẽtia dala materia pmettẽdo che cãtera del purgatorio cosa optima a glianimi hũani:pc҃h e solo mezo pel qle possono puenire ala cognitiõe diuina nela qle cõsiste el sũmo bñ.Capta ãchora bẽiuolẽtia da la sua psona dimostrãdo che saffatica i scriuer qllo che ala generatiõe mortale sia nõ solo utile ma necessatio. Preterea fa lauditore attẽto da la grãdeza de la materia. Impoche cõ sõma attẽtione udiamo le cose c҃h sono o grãdi o inusitate:& maxie se sono apptinenti:o ad uniuersale:o a noi in pticulare:o a

CANTO PRIMO CCXXII

Comincia la terza parte dela comedia di Danthe chiamata paradiso:nellaquale tracta de beati: & dela celestial gloria:& de meriti & premii de sancti: Cãto primo nel cui principio lauctore pheniza ala sequẽte cãtica: & sono nelo elemento del focho & beatrice solue allauctore una questione nelquale canto lauctore promette di tractare dele cose diuine inuocando la scientia poetica:cioe Apollo dio di sapientia.

Erche come habbiamo dimostro nela prima cãtica tutti epoeti heroici diuido no lopera in tre parti: In ppositione. inuocatione.& narratione.Questi quattro ternarii cõtengono la ppositione ne laquale brieuemẽte la materia di tutta lopra che e tractare del suppno regno non secondo sua natura.perche qsto trascende nostro intellecto.ma quãto pote comprẽder sua mente & compreso mandare ala memoria.Et p che la propositione & inuocatione sono in luogho di proemio obserua qui qllo che e pprio del proemio:delquale ql sia lofficio.perche assai aptamẽte di mostrãmo nel principio dellõferno: nõ maffatiche ro in discriuere qual sieno le parti di qllo.ma dichia rero come al presente el poeta lobserua.Capta attẽtione dimostrãdo hauere adire cosa si alta che tutte laltre gli sono lõgamẽte & sanza cõperatione inferi ori:perche nõ e cõperatione dal infinito al finito .i. da dio ale creature.Capta beniuolẽtia dala persona sua dimostrãdo c҃h la fatica sua nelo scriuere ha essere molto utile agli altri.Capta docilita pche brieuemẽte dimostra qllo di che per tutta la cãtica tractera i.del regno eterno.LA Gloria.Benche fama & gloria a molti paino quasi quel medesimo. Niẽtedimeno fama e notitia molto frequẽte dalchuna chosa.

A gloria di colui che tutto moue
per luniuerso penetra & risplende
in una parte piu & meno altroue.

Fine dèl comento di Christoforo Landino Fiorentino sopra la Comedia di Dãthe poeta excellentissimo uista & emendata diligẽtemẽte per el reuerẽdo maestro Piero da Figino maestro in theologia & excellen predicatore del ordine de minori & ha posto molte cose in diuersi luoghi che ha trouato mãcare si i lo tex i come nella giosa. Impressa in Venetia per Piero de zuanne di quarengii da palazago bergamasco. Del LCCCC.LXXXXVII.Adi. XI. octubrio.

1497-F

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO.

¶ Iulii Firmici Materni Iunioris Siculi Viri Clarissimi ad Mauortiũ Lollianum Fascibus Cápaniæ Romanæ prouinciæ procõsulem designatum: per Diuum Cæsarem Constátinum Maximũ Patrocinũ defensionis Matheseos incipit.

PROOEMIVM.

LIM tibi hos libellos Mauorti decus nostrum: editurꝫ me esse promiserã. Verꝫ me diu inconstátia uerecunde retardauit: & ab isto scribendi studio dubia trepidatio me reuocauit. Cum fragilitas ingenii mei nihil se scire tale posse conciperet: qđ dignum fore tuis auribus iudicaret Nam cum esses in campaniæ prouinciæ fascibus cóstitutus: cuius te administrationis meritum maxima honoris dignitate nobilitat: occurri tibi rigore hyemalium pruinarum: & prolixi itineris diuersitate confectus: illic tu languentis & fatigati corporis mei senium enixus es: & fidis: & religiosissimis amicitiæ releuare fomentis. Cum itaqꝫ ad pristinum statum me solatiis ac medelis tuis sanitas restituta reuocasset: recolentes inuicem pristinos actus: & ad memoriam reuocantes: honestas & uarias sermonum fabulas ferebamus. Posteaq̃ de talibus ac de ꝓcessibus nostris confabulati sumus: scrutatus me es (sicut meministi) totius Siciliæ situm: quam incolo: & unde oriun-

Ferdinando Ongania Editore.

Enneades Marci Antonij Sabellici Ab orbe con-
dito Ad inclinatio-
nem Romani
Imperij.

IMPRESSVM VENETIIS PER BERNARDINVM ET MA-
THEVM VENETOS.Q VI VVLGO DICVNTVR LI AL-
BANESOTI.ANNO INCARNATIONIS DOMINI-
CE.MCCCCXCVIII.PRIDIE CALENDAS APRI-
LIS. REGNANTE INCLITO AVGVSTI-
NO BARBADICO SERENISSIMO
VENETIARVM PRINCIPE.
FELICITER DIVQ VE
ET FAVSTE SV
PERSTITE.
DIV.

6

Prouerbia

¶ Incipit liber puerbiorum.
¶ C.S. Intitulatio iscribit: plibat vtilitas opis audit' sapie omedat. phibet filiue ac gescat bladicijs.nec erat i vijs pcor. et hiti cor: sapia clat. I

Arabole salomonis filij dauid regis isra el ad sciedä sapiētiam ⁊ disciplinā ad intelligendaʒ verba prudentie ⁊ suscipiendā eru ditionē doctrine iusticiā ⁊ iudicium ⁊ eqtatē. Ut detur puu lis astutia: ⁊ adolescenti scientia ⁊ intellect Audiens sapiens sapientior erit: ⁊ intelli gens gubernacula possidebit. Animaduer tet parabolam ⁊ interpretationem verba sa pientum ⁊ enigmata eorum. Timor domini principium sapientie. Sapientiam atqʒ do ctrinam stulti despiciunt. Audi fili mi disci plinam patris tui: ⁊ ne dimittas lege mris tue. vt addatur gratia capiti tuo ⁊ torques collo tuo. Fili mi si te lactauerint peccatores ne acquiescas eis. Si dixerint veni nobi scum insidiemur sanguini abscondamus tendiculas contra insontem frustra decli nemus eum sicut isernus viuētē ⁊ integrum

Ps.i.io.
Eccl.i.b
infra.9
B

B

Poca-
lypsis iħu christi
quã dedit illi deus
palam facere ser
uis suis q̃ opor-
tet fieri cito ⁊ si-
gnificauit mittẽs
ꝑ angelũ suũ ser
uo suo ioãni q te
stimoniũ ꝑhibu
it verbo dei ⁊ te-

q̃s vox aquarũ
tera sua stellas
dius vtraq; pa
sicut sol lucet i
cũ cecidi ad pe
posuit dexterã
re. Ego sum pri
⁊ fui mortuus
lox ⁊ hẽo claue
go q̃ vidisti ⁊ q̃
hec. Sacramẽt
in dextera mea

Udas
iesu xp̃i seruus:
fr̃ aũt iacobi his
q̃ sũt i deo p̃re di
lectis: ⁊ xp̃o iesu
ꝯuersatis ⁊ voca
tis. Misericordia
vob̃ ⁊ pax ⁊ cha-
ritas adimpleat
Charissimi: oẽm
sollicitudinẽ faci
ens scribẽdi vob̃

Prophetaui
enoch: dicẽs. E
suis facere iu
pios de oib⁹
pie egerũt: ⁊
deũ peccatoꝛ
q̃rulosi: s̃m de
rũ loq̃r su-bi
Vos aũt charis
ꝑdicta sũt ab
bãt vobis q̃ri
illusores s̃z d
b⁹. Hi sũt q̃ se

T hec
verba libri que
scripsit baruch
filius nerie filij
maasie filij sede
chie filij sedei fi
lij helchie: i ba-
bylonia in ãno
quito ⁊ in septi
ma die mensis:
in t̃pe quo cepe

q̃m in conspec
tis orate ad de
peccauimus d
sius furor eius
Et legite libr̃ i
citari in tẽplo
portuno. ⁊ dici
bis aũt ꝯfusio
ol iuda ⁊ hita
cipibus nostri
ntris ⁊ p̃ib⁹ no
nostrũ: ⁊ nõ ex

us conuersa
ntes ⁊ prope
i: per quem
nta ignis ar
e ⁊ nouam
nuesin qui
uod charissi
maculati ⁊ i
ini nostri ie.
tm arbitra
noster pau
iuas scripsit

Uod fuit
ab
initio: quod audi
mus quod vidi
mus oculis no
stris quod ꝑspe
ximus: ⁊ manus
nr̃e contrectaue
runt de verbo vi
te: ⁊ vita manife
stata ẽ. ⁊ vidim⁹
⁊ testamur ⁊ an

¶INCOMENZA LA VTILISSIMA OPERA CHIAMATA TRANSITO DI SANCTO HIERONIMO DOCTORE EXCELLENTISSIMO ET PRIMO DE LA SVA SANCTISSIMA VITA COMINZIA IL PROEMIO

AVEGNA Non me dubito a molto a molte pſone eſſere manifeſto il locho doue naſcete Hieronymo: & ſotto q̄li preceptori fuſſe erudito; & ĩ qual locho doppo la morte il ſuo ſanctiſſimo corpo fu ſepulto: nientedimeno a cui il tempo non baſta a potere molte coſe legere: uolendo queſta picola operetta tráſcorrere porta in brieue compendio.

¶Del beato Hieronymo la uita & morte intendere.

Hieronymo adunche fu figliolo de Euſebio nobile huomo come: eſſo nel ſuo libro de uiris illuſtribus apertamente dechiara. & nato del caſtello di Stridone che gia da Gothi fu diſtrutto: che ſta tra confini di Dalmatia & Pannonia & meritamente e nato de Euſebio pero che Euſebio in lingua attica tanto ſignifica quanto in noſtro pietoſo. Et Hieronymo in lingua Colica ſignifica in noſtra ſancta lege: laquale congruante e figliola de la pietade. Et eſſendo q̄ſto anchora fanciullo ando a Roma: & fu pienaméte amaeſtrato de littere grece: hebree: & latine. In grammatica hebe per maeſtro Donato: in rhetorica hebe Victorino oratore: cóceſſo dechiara ne la ſua cronica dicendo. Donato grámatico & Victorino rhetorico: furon a Roma mei degni preceptori. Poi in

1498-C

1498-D

1499 -A

POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA, ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DI CVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CON GRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

AVRORAE DESCRIPTIO.

PHOEBO IN QVEL HORA MANANDO, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, fora gia dalle Oceane unde, le uolubile rote ſoſpeſe non dimonſtraua, Ma ſedulo cum gli ſui uolucri caballi. Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrige della figliola di uermigliante roſe, ue lociſſimo inſequentila, non dimoraua. Et cor ruſcante gia ſopra le cerulee & inquiete undule, le ſue irradiante come criſpulauano. Dal quale aduenticio in quel puncto occidua dauaſe la nõ cornuta Cynthia, ſolicitando gli dui caballi del louno cádido & laltro fuſco, trahéti ad lultigli Hemiſperii peruenuta, & dalla pͧuia ſtella In quel tempo quádo che gli Rhiphæi mõrigide cia piu lalgente & frigorifico Euro cũ do el mandaua gli teneri ramuli, & ad íquieta i iúci & debili Cypiri, & aduexare gli pliche ti ſalici, & proclinare la fragile abiete ſotto gli

ΛΑΡΚΙΑ
ΑΡΤΕΜΕΙΣ
OLECTORINFOELIXHOCMONVMENT.ADESDVMTE
VOCAT ET POST INDEROGAT IN QVO REGIDIT HV
MANAVOLVPTASVTLEGAS.DVVMCINISHICAMAN.
EST,QVIDVDVMMVTVO CVM PRVRIENTI AMO-
RE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO VO-
LVPTATIS IMPVLSVEFFRENI DESERT. CONVENI-
VNT IN LOC.SAXA INTER DIRVTA VBIETIAM FOR-
TE AED.SACRAR. MVRICONFRAGOSI ETSALEBRAE
RVINAE EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MVNE-
RA AMBO SOLVERE ARSIBILITER VRGEREMVR. SV-
PINAE GOLOPIDIA ANGVEM IN ALTVM LAPSVM MI
NITANTEM VIDEREM.HEVOE ABINCOEPTODESINE
INQVIOMICHRYSANTHESVRGE.FVGE EN SERPENS
VORATVRVS NOS ,IACIABVNDVM SESE EMVRO
PROSPICIO MOXILLE EXTERRITVS SVSPICIENS,O,
LOPIDIAINQVITMEAAMABOITOVIAM.FVGETV VI-
AM.SINE ME MORIBVNDVMDRACONEMIMPETERE.
VIX SVRREXERAM HEV TRISTEM MEMISERAM
QVODMEVMCHRYSAN.MEAMVITAMADEXITIVM
IRRETITVMACANGVINEASTRICTIMCIRCVLATVM
VORTVGINE, IAMIAMANXIE RESPIRANTEM VIDE-
BAM, DESVBITOQ.IVGVLVM MEI CHRYSANT.DEN-
TIB.VVLNERAT MORDICVS, TVM SVFFOCARI ME-
VMCHRYSANT.INTVEORATATPERIIINFOEL.MEVM
CHRYSANT.MORISENTIO, STATIM FVRIBVNDAIR
RVO INSERPENT. CAPTOQ.FVSTEPLECTERE.FESTI
NO, AST SERPENSCERVICEMRIXANTEMDIVORTIT
NEC COACTE COMPLICITVM ABIGEREVALVI, IC-
TVMTAND.INCAVTEFALLENS CHRYSANT.MEVM
OCCIDI,INFOELICISS.HEVINTERII,QVIDFECI?QVIDFA
CIAM?TAMMISERASVPERSTES ERIT AN SERPENSET
EGO?NEQVAQ.SED HERCVLEO AVSV IMMOLARVA
LIFVRIA RINGIBVNDA EO IPSO STIPIT. CONVERSO
IMPETV CADAVERILAPSO CIRCINATAM IN BESTI-
AMEAMFERIOATQ.NECO,QVIDTVM PVELLAFAC
TVRAERAMPERDITAET EMORTVA?MEVM CHRY-
ſant. & belluá mei ſceleris teſtes ſcapulis ſupiectos i urb.effero & ne ob-
noxia euaderé ſuſpiriis cordolio & lachrymis idétidé irrorant.ſuggeſtú
quend.íforo publ.aſcédo, ac ſuſpirulás palá ré facio, cateruatim ciuiú cô
curſu ad crudele & iuiſum ſpect.rixaruit, caſum miſeráter mirát.fortuná
icuſant ueneré dánát, teſtor ſcelus meú numina iſer.inoco. egia ergo in-
quiés me una cu meo chryſát.pœn.datura ſuſcipite, núc culpa i me mihi
oém tráſſerá, tú deſperata publico oium aſpectui arrepte glad.pect° tráſſ.
eiuſq; cadauere hic me æthernú.tumulo ſepeliúdá dedi miſerrima.Vale.

LA MVLTITVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLI PHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHI FVRO NO ET COME DAGLI DII AMATE. ET GLI CHORI DE GLI DIVI VATI CANTANTI VIDE.

ALCVNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELOquio aptamente ſe accommodarebbe, che gli diuini archani diſertando copioſo & pienamente poteſſe euadere & uſcire. Et expreſſamente narrare, & cum quanto di ua pompa, indeſinenti Triumphi, perenne gloria, feſtiua lætitia, & fœlice tripudio, circa a queſte quatro iuiſi tate ſeiuge de memorando ſpectamine cum parole ſufficientemente exprimere ualeſſe. Oltra gli inclyti adoleſcentuli & ſtipante agmine di inumere & periucunde Nymphe, piu che la tenerecia degli anni ſui elle prudente & graue & aſtutule cum gli acceptiſſimi amanti de pubeſcente

EL SEQVENTE triũpho nõ meno miraueglioſo d̃l primo. Impo cheegli hauea le q̃tro uolubile rote tutte, & gli radii, & il meditullo defu ſco achate, di cãdide uẽule uagamẽte uaricato. Ne tale certam̃te geſtoe re Pyrrho cũ le noue Muſe & Apolline i medio pulſãte dalla natura ĩpſſo.

Laxide & la forma del dicto q̃le el primo, ma le tabelle erão di cyaneo Saphyro orientale, atomato de ſcintillule doro, alla magica gratiſſimo, & longo acceptiſſimo a cupidine nella ſiniſtra mano.

Nella tabella dextra mirai exſcalpto una inſigne Matrõa che dui oui hauea parturito, in uno cubile regio colloca ta, di uno mirabile pallacio, Cum obſtetrice ſtu pefacte, & multe altre matrone & aſtante NympheDegli quali uſciua de uno una flammula, & delal tro ouo due ſpectatiſſi me ſtelle.

* *
*

SVP
ERN
AEA
LIT
ISB
ENI
CNI
TAS

·D· ·M·
QVISQVIS
LECTVRVS
ACCEDIS.CAVESIAMAS.
AT SI NON AMAS,PENSICV
LAMISER QVI SINE AMORE VI
VIT, DVLCE EXIT NIHIL.
ASTEGO TAM DVLCE ANHELANS
ME INCAVTE PERDIDI.ET AMOR
FVIT. EQVO DVM ASPECT VIFOR
MOSISS.DYRVIONIAE PVELLAE VI
RGVNCVLAE SVMMA POLYORI
·APLACERE RECVPEREM,CASVDE
SILIENS,PES HAESIT STAPIAE
TRACTVS
INTERII.
.D. .M.
VIATOR HVC PROPIVS FERTO
OCVLOS.DEINDE VERBAM ECVM
FACITO.FVI SINE AMORE VIVA.
AMANS HEV MORIOR.
DIC QVAESO,AMABO REM.'MEN
HVIC POLYANDRIO DEDI MOR-
TVAM OB AMORIS INCENDIVM
PVERI FLORENTIS AETATE FOR
MOSISS.
QVID INSANIS? AT AMANS VIVE-
BAS.PROFECTO CVM NOXIE AMA-
RE COEPERAM ADVLESCENS
SPRETO AMORIS MVNERE ABNV-
IT.CONTABVI.MORTE RAPTA
HIC SVM.
QVID TIBI POSSVM?
NE VIAM ROMANAM CRVDE
LIS PROCVLI AMORE
DEFVNCTAM MISERE,
TOTAM PER VRBEM
ORBEMQ.DICITO.
HOC SATIS.
VALE.
·D·
AMBIG
·D· D
EQVVS
INFOELI
CI
TATIS

¶INCOMENZA LA VTILISSIMA OPERA CHIAMATA TRANSITO DI SANCTO HIERONIMO DOCTORE EXCELLENTISSIMO ET PRIMO DE LA SVA SANCTISSIMA VITA COMINZIA IL PROEMIO

AVEGNA Non me dubito a molto a molte p ſone eſſere manifeſto il locho doue naſcete Hieronymo: & ſotto q̃ li preceptori fuſſe erudito; & ĩ qual locho doppo la morte il ſuo ſanctiſſimo corpo fu ſepulto: nientedimeno a cui il tempo non baſta a potere molte coſe legere: uolendo queſta picola operetta trãſcorrere porta in brieue compendio.

¶Del beato Hieronymo la uita & morte intendere.

Hieronymo adunche fu figliolo de Euſebio nobile huomo come: eſſo nel ſuo libro de uiris illuſtribus apertamente dechiara. & nato del caſtello di Stridone che gia da Gothi fu diſtrutto: che ſta tra confini di Dalmatia & Pannonia & meritamente e nato de Euſebio pero che Euſebio in lingua attica tanto ſignifica quanto in noſtro pietoſo. Et Hieronymo in lingua Colica ſignifica in noſtra ſancta lege: laquale congruante e figliola de la pietade. Et eſſendo q̃ſto anchora fanciullo ando a Roma: & fu pienamẽte amaeſtrato de littere grece: hebree: & latine. In grammatica hebe per maeſtro Donato: in rhetorica hebe Victorino oratore: cõceſſo dechiara ne la ſua cronica dicendo. Donato grãmatico & Victorino rhetorico: furon a Roma mei degni preceptori. Poi in

1498-C

1498-D

I·N·R·I

G
A
A
A
G

CCXIX
In vigilia ſācti An
dree apl'i Introitus
D minus ſecus ma
re galile e vi dit du os fra

ANCTISSI
Christo dol
serabile ura f
Iesu Christo:
cõ desiderio
rando io pat
le pecorelle u
sca : ricorro (
stro pregand
che uoi impariate dalui :elquale con t
briosa morte della sanctissima croce:p
mana generatione dele mani deli dem
lhomo fece a Dio la possedeuano per

TRANSIIT AD SPONSVM TRIEVS EXORNATA CORONIS

SANCTA CATHARINA DE SENIS.

* a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y A B C

D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Casa De Aldo Manurio Romano a di xv. Septembrio. M.ccccc.

1500-B

VENETIE
M.D

1500-

I·N·R·I

G
A
A
A
G

Statuta Vin
centina

1499-D

CCXIX
In vigilia sãcti An
dree apli Introitus
D minus secus ma
re galile e vi dit du os fra

Offe. Tui sunt celi. xxj. Cōio. Viderūt oēs. xxj. In octaua scti stephani totum officiū misse dicit̃ sicut in die: preter orationē que dicit̃: Oīpotens sempiterne deus qui primitias. Qui tecum. Et fit cōmemoratio de sancto ioāne: et de innocentibus. In octaua sancti ioannis officium misse dicitur sicut in festo eius. In octaua innocētum offi: eiuz misse dicitur sicut in die: excepto q Gloria in excelsis et Alleluia et Ite missa est. dicunt. In vigilia ephie fit totū officiū misse de dñica: preter euangeliū qd dr de vigilia scz Defuncto herode Introitus. Dum mediū. xvj. p ordinē. In ephia. Introitus.

Graduale ſm morem sancte Romane ecclesie: integrū ꝛ cōpletū videlicet dñicale: sanctuariū: cōmune: ꝛ cātorinū: siue kyriale: impressū Venetijs cum priuilegio:

1

2

ANCTISSI
Christo dol
ferabile ura f
Iesu Christo:
cõ desiderio
rando io pat
le pecorelle u
sca : ricorro c
stro pregand
che uoi impariate dalui :elquale con t
briosa morte della sanctissima croce:p
mana generatione dele mani deli dem
lhomo fece a Dio la possedeuano per

TRANSIIT AD SPONSVM TRIBVS EXORNATA CORONIS

SANCTA CATHARINA DE SENIS.

* a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y A B C

D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Casa De Aldo Manutio Romano a di xv. Septembrio. M.ccccc.

1500-B

VENETIE

M.D

1500-C

AEQVORA TVENS
PORTV. RESIDEO
HIC NEPTVNVS

FAVONIVS.
AQVILO·
P
G
FVLTVRNVS
AFFRICVS
A
SVBSOLANVS
AVSTER AFFRICVS.
O
S
AVSTER
VR AVSTER
EVRVS

Paesi nouamente ritrouati per
la Nauigatione di Spagna in Calicut. Et da Albe=
rtutio Vesputio Fiorentino intitulato Mon
do Nouo: Nouamente Impressa.

1501-A

Z · T

Caelestis hierarchia.
Ecclesiastica hierarchia.
Diuina nomina.

Theologia viuificans Libus solidus

AD LAVDEM ET GLO · SANCTISS · TRINITATIS
PETRVS VRSIOLVS DVX VE
Breviarium monasticum sm ordinem Camaldulensem.

1503-A

1503-B

Preclarissimus in Iudiciis Astrorum Albohazen Haly filius Abenragel Nouiter Impressum ⁊ fideliter emendatum ⁊c.

Aries. Taur'. Gemi. Cancer. Leo. Uirgo. Libra Scorpio. Sagitta. Capri. Aquari'. Pisces.

b a

1
2
3
4

Io. Archiepiscopi Cantuariensis
Perspectiua communis.

LIBER PRIMVS
LIBER PRIMVS IN SVPPLEMENTVM SVPPLEMENTI CRONI-

1506 – A

PRISCIANVS

1511 -A

Epistola sancti hieronymi

Incipit epla bti hieronymi ad Paulinũ p̃ quia gBus + maior emente se fuit. Ad tytum

SERMONE PRIMO

N nomine Iesu Amen Incomincia el libro intitulato Speculũ Fidei: Spechio della fede cõpilato da fra Roberto di leze uescouo de Aquino: cõ Sermoni latini e uulgari delli misterii de Christo e della gloriosa uergine madre: di altri sancti doue si poteriano exercitare spiritualmente li docti e anchom li indocti.

Sermõe. I. d' la fede uirtu theologica necessaria ad ogniuno chi si uole saluare.

VI CREDIDERIT & baptizat° fuerit saluus erit, Qui uero nõ crediderit cõdẽnabit'. Verba summe cõpions nostri originaliter Marci ult. c. Ingegnasi qllo inimico della salute nostra cõ li soi mille modi de ingãnare extinguere nella anima el lume della sancta fede: pche cosi facilmente la getta e trabucca in ogni male fare. E tolta la fede: le altre uirtu sono senza fundamento: como si nota nel decreto p̃ma causa q̃stione p̃ma al capi. Cum paulus. Et ueramen

A ii

¶ P.r emendationibus, adque
commentariis Bernardi Saraceni,
Ioannis Petri Vallæ Plauti Cō
mœdiæ .XX. recens singulari di
ligentia fœnalis excusæ
¶ Ad hæc Index in primo statim
operu. uestibulo occurreq qui ea
quæ magis ad memoriam insi
gnia uidentur aperiet.

Cum gratia ob figuras et
vt ps in ri Priuilegiis

1511-C

Ortus Sanitatis.
Capitulum lvi.

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO CO/MEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMC

N El mezzo del camin di nostra vita
Mi ritrouai per vna selua oscura;
Che la diritta via era smarrita:
Et quãto a dir qual era, è cosa dura
Esta selua seluaggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.
T ant'è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'i vi trouai;
Diro de l'altre cose, ch'i v'ho scorte.
I non so ben ridir, com'i v'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
M a po ch'i fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;
G uarda'in alto; et vide le sue spalle
Vestite gia de raggi del pianeta,
Che mena dritt'altrui per ogni calle.
A llhor fu la paura vn poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'i passai con tanta pieta.

rentino poeta nõ si psuada che qsto principio del prīo cã
essere pati alla stupẽda dottrina delle cose che seguitan

Libro del Peregrino Nouamē-
te Impresso e redutto alla
sua sincerita con la vi-
ta dello Au-
ctore.

Libro mio se aspernato o reiecto fosti: Di
re poterai: lectore, Non le exterminio
de Troia. Nō le fortūe de Roma. Nō
li errori de Ulixe. Ma de vno pudi
co amore la historia porto e narro
Perho securo vengo perche
amore e pietade me fanno la
schorta. Et se del scriptore
parole intende respōde
re poterai. Jacomo
Cauicaeo da Par
ma fidele recita
tore viue e vale. Et come intese scripse.

Manfredus Bonum de Montis Ferrato.

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO CO/
MEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE
ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMC

N El mezzo del camin
di nostra vita
Mi ritrouai per vna
selua oscura;
Che la diritta via
era smarrita:
Et quãto a dir qual
era, è cosa dura
Esta selua seluaggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.
T ant' è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'i vi trouai,
Diro de l'altre cose, ch'i v'ho scorte.
I non so ben ridir, com'i v'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
M a po ch'i fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella valle,
Che m'haueа di paura il cor compunto;
G uarda' in alto; et vide le sue spalle
Vestite gia d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt'altrui per ogni calle.
A llhor fu la paura vn poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'i passai con tanta pieta.

rentino poeta nõ si psuada che qsto principio del prĩo cã
essere pati alla stupẽda dottrina delle cose che seguitan

1512—A

Libro del Peregrino Nouamē-
te Impresso e redutto alla
sua sincerita con la vi-
ta dello Au-
ctore.

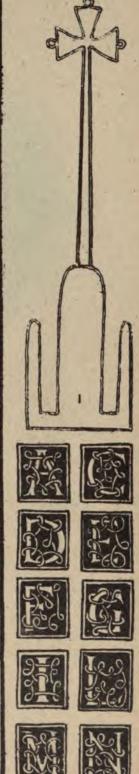
Libro mio se aspernato o reiecto fostis Di
re poterai: lectore, Non le exterminio
de Troia. Nō le fortūe de Roma. Nō
li errori de Ulixe. Ma de vno pudi
co amore la historia porto e narro
Perho securo vengo perche
amore e pietade me fanno la
schorta. Et se del scriptore
parole intende respōde
re poterai. Jacomo
Cauicaeo da Par
ma fidele recita/
tore viue ⁊ vale. Et come intese scripse.

Manfredus Bonum de Montis Ferrato.

M. Fabii Quintiliani oratoriarum insti
tutionum. Una cũ annotationibus
Raphaelis Regii in depra-
nationes eiusdem. Et ta-
bula per alphabe-
tum nouiter
addita.

1512-C

¶ Secũda pars operis dñicæ passionis & resurrectionis diẽ idagat, & iudæorũ sup hoc arguméta confutat.

Etsi multa sunt argumenta, quibus iudæi magnam nobis calumniã solent astruere, & fidem speratæ a nobis resurrectionis stulta garrulitate deridere, in hac tamẽ lucubratiuncula nostra ea duntaxat confutare aggrediemur, quæ dominicæ passionis & resurrectionis materiam concernunt. Solet nanq; obstinatum illud, & seruile iudæorum pecus in Christi saluatoris blasphemiam exire propensius & in christianorum calumniam insultare audentius & confidentius, quia legis nostræ munimenta non pauca ex auita ipsorum religione mutuati sumus ea præcipue, quæ agni paschalis typo, domini passionem significabant: quo fit ut perperam interpretantes legem, & diuini sacramenti mysterium contaminantes, multas indies calumnias nobis inferre nõ desistant, nunquam cauillandi finem facientes: adeo ꝙ cõtinuis subsãnationibus nos lacessentes, & singulas obseruationes nostras detestãtes perpetuis ipsorũ cõtumeliis, atq; conuitiis simus obnoxii: non solum in paschæ celebratione obseruationẽ nostram ludibrio maximoq; opprobrio ducentes (de quo superiori lucubratiuncula nostra scripsimus) uerũ etiam ĩ dñicæ passionis mysterio ruditatis, & ĩscitiæ nos ĩsimulãtes

A ii

Gregorium de Gregoriis. Anno Dñi. M.D.xiii

1513—B

PRIMVS

AMBROSII LEONIS. IN. LIBELLOS. DE NOLA. PATRIA. AD. ENRICVM. VRSINVM. PRINCIPEM. IVSTISSIMVM.

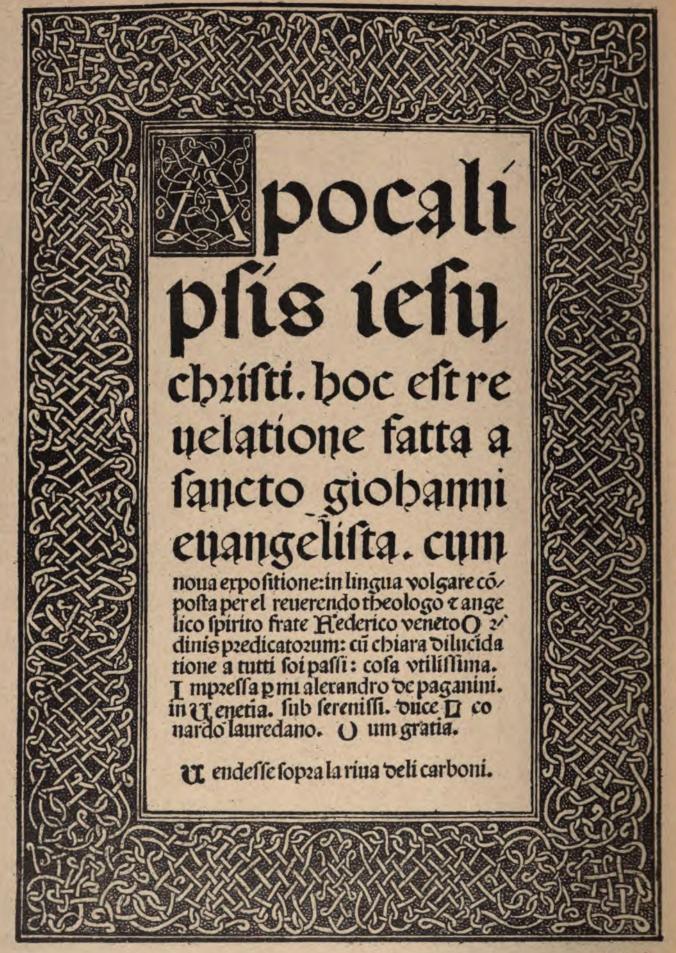
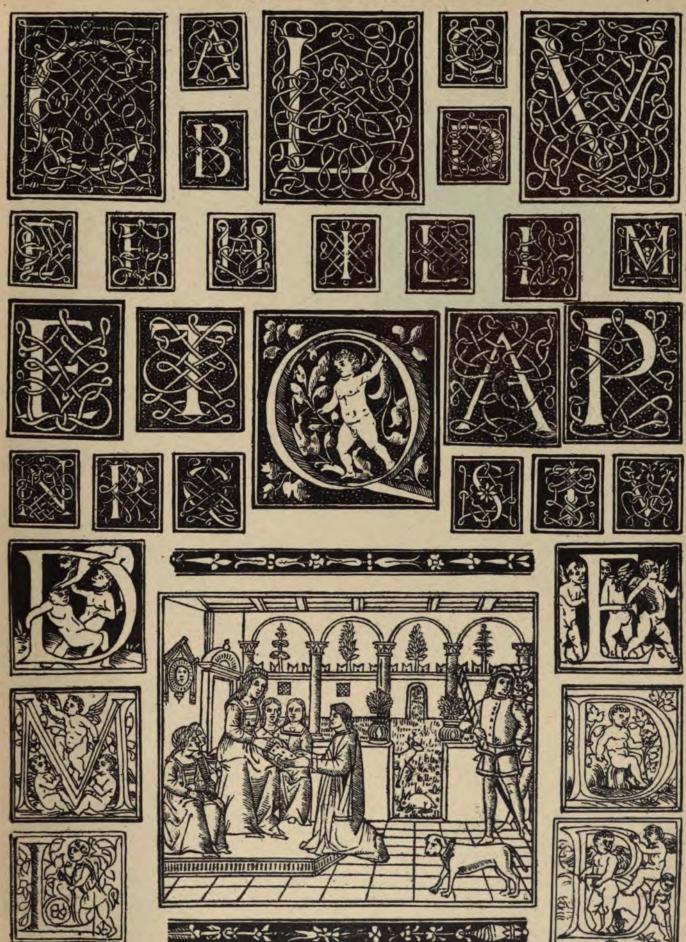
PRAEFATIO.

MNES homines Enrice Princeps uehemen-
ter cͻptant:mirificeq; nitũtur: ut patriam:tã ope
summa iuuẽt:q̃ omni off
etate prosequantur.Car
rentes: cari quinetiam:
omnium tamen patria
Nõ solũ enim patria p
munera:quæ a parenti
contulisse uidetur: uer
bis alia cõperitur præstitisse.ueluti solem:æthe
cumenta:mores:nomen:societates:domos:atq;
ribus simul se benignam atq; suauem ostendit:si
secum coniunxit:ut siquid facto dictoue siue al
benemerentes:id omne æque ac nobis ipsis acc
summopere gaudeamus.Eamobrem combustã
mã Fu.Camillus ardẽti aĩo:cura:solicitudine ab
rauit:adauxit. Alfonsus itẽ Rex Aragoneus se
Parthenopen patriã: q̃ iãptidẽ apta ppe:atq; an

1514–A

Apocali
psis iesu
christi. hoc est re
uelatione fatta a
sancto giohanni
euangelista. cum
noua expositione: in lingua volgare cõ-
posta per el reuerendo theologo & ange
lico spirito frate Federico veneto O r-
dinis predicatorum: cũ chiara dilucida
tione a tutti soi passi: cosa vtilissima.
Impressa p mi alexandro de paganini.
in Venetia. sub serenissi. duce Leo
nardo lauredano. Cum gratia.

Vendesse sopra la riua deli carboni.

1515 – A

Plutarchus in Vitam

¶ NICIÆ VIRI ILLVSTRIS VITA EX PLVTARCHO GRÆCO NVM PER GVARINVM VERONENSEM VERSA.

...q forte ad hæc le
...rga Thucydidē,
...tissime atq accur
...arietate & copia se
...imo arbitref : quo T
fuisse perhibetur : q cū Th
uitate ac vehemētia facile
se pre se ferret : & Philisti I
iudis & inepti scriptoris aspernaretur in his præsertim quæ ab illis ornate copioseq

1516 — A

ΣΤΡΆΒΩΝΟΣ ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΩ͂Ν

ΒΙΒΛΙ'ΟΝ ΤΡΙ'ΤΟΝ

ποδεδωκόσι δ' ἡμῖν τὸν πρῶτον τύπ
ἐστιν ὁ ἐφεξῆς λόγος περὶ τῶν καθέ
τας· καὶ δοκεῖ μέχρι νῦν ὀρθῶς ἡ ἐπι
κτέον δὲ πάλιν ἀπὸ τῆς εὐρώπης, κα
ἀφ' ὧν περ καὶ πρότερον κατὰ τὰ
μέρος αὐτῆς ἐστι τὸ ἑσπέριον ὡς ἔφα
μεν πλέον, οἰκεῖται φαύλως· ὄρη
λεπτὴν ἔχοντα γῆν, οὐδὲ ταύτην ὁμ
πολλήν· ἡ δὲ πρόσβορος, ψυχρά τε
τι, καὶ παρωκεανῖτις· προσειληφυ
κτον τοῖς ἄλλοις· ὥστ' ὑπερβάλλει τ

τα μὲν δὴ τὰ μέρη, τοιαῦτα· ἡ δὲ νότιος πᾶσα, εὐδαίμων σχεδόν τι, καὶ διαφερόντως ἡ ἔξω στηλῶν·
ἔσται δὲ δῆλον, ἐν τοῖς καθ' ἕκαστα· ὑπογράψασιν ἡμῖν πρότερον τό τε σχῆμα, καὶ τὸ μέγεθος·
ἔοικε δ' ἡ βύρσῃ κατὰ μῆ, μῆκος ἀπὸ τῆς ἑσπέρας ἐπὶ τὴν ἕω· τὰ πρόσθια ἐχούσῃ μέρη πρὸς τὴν ἕω, κα

κτων πρὸς
· ἔστι δ' ὁ πο
ρων· ὄρος γ
ρύσης δὲ καὶ
τέρας ἀπὸ
ρον αὐτῆς
· μείζους δ
τὸ ἰβηρικὸ
απία, ἀπὸ τ
ἐστι τὸ ἑσπ
ς ἀρτάβρ

ὁμοῦ τὸ μ
σχεδὸν μάλιστα
αὐ τῶ τα μ
τος, καὶ τ
ὠκεανὸν
μεν, ἐπ
τικοὺς κο
ἰβηρίας
ς τῆς ἑξῆς
ς τῇ πυρήν
ταρχον δὲ

Mathematicaruꝫ disciplinarũ Janitoris: Habent in hoc volumi

1517 –A

¶ Euclidis Megarensis acutissimi mathematici elemeta
torum liber primus ex traditione Theonis Bartholameo Zāberto Vene. interpte īcipit ane foelici.

¶ Diffinitio prima.

Signum est cuius pars nulla.

¶ Diffinitio. ii.

L inea uero longitudo illatabilis.

¶ Diffinitio. iii.

L ineæ autem limites sunt signa.

¶ Diffinitio. iiii.

R ecta linea ē q̃ ex æqli sua iteriacet signa.

¶ Diffinitio. v.

S uperficies est que longitudinem: latitudinemque tantum habet.

¶ Diffinitio. vi.

S uperficiei extrema sunt lineæ.

¶ Diffinitio. vii.

P lana superficies est quæ ex æquali suas interiacet lineas.

Tomiliario quadragesimale.

Fondato de verbo ad verbum su le Epistole 7 Euágelij si como corrono ogni di secondo lo ordine de la Romana Giesia. Nouamente Impresso.

F D

B · V ·

D C D

B V I

· B · V ·

NOTA
TVTE LE LEGEN
DE ET INSTORIE
CHE SARANO MESE AI
SOI LOCHI AVERANO
VNO PARAFO DAVAN
TI COMO QVI APARE
IN DESEGNO
NOTA
TVTE LE LEGEN
DE ET INSTORIE
ZONTE DA NOVO CHE
PIV NON ESTA STAN
PADE AVERANO VNA
MANDAVANTI CHO
MO QVI APARE
IN FIGVRA
LEGENDA
RIO·DE·SANCTI
NOVAMENTE
STAMPADO
NOTA
TVTI PRINCIPI DE
LIBRI AVERANO EL
SVO FRISO ET LATA
BVLA SARA ALIN CON
TRA ORDENADA AMO
DO DE CHALANDA
RIO COMO POTRAI
VEDERE
NOTA
CHE QVESTA OPE
RA SARA PARTIDA
IN QVATORDESE LIBR
PRIMO DEL ADVENTO
DEL SIGNOR LI DODE
XE MESI DEL ANO
ET LA SEPTVA
GIESIMA

INCOMINCIA EL TERCO LIBRO CHIAMATO LEGENDARIO DI SANCTI DE LE FESTE CHE OCHORERA PER TVTO EL MESE DE ZENARO.ET PRIMO DELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNOR .CAP.XXI .E

Vatro cose fano esser solemne & celebre el giorno della circoncisione del signor nostro missier. Iesu christo. La prima sie loctaua sua. La secõda linposiciõe:del nouo & salutifero nome. La terza el spargere del sangue. La quarta el signaculo della circõcisione. La prima dũque loctaua de la natiuita si certo loctaue de li altri sancti solemne son quanto magiormente sara molto piu solemne loctauo di del sancto di sancti ma el pare che la natiuita del signor non debia hauer occtaua imperho che

la natiuita sua tendeua ala
ha loctaua imperho che al
laqualle e ha loro uita eter
gli corpi gloriosi per quest
che la natiuita de la beata u
quella de. Ioanne baptista
imperho che quella già fac
re che chome dice preposi
mento come e la octaua de
suplimo quello che facto r
lofficio della parturiente u
passato si solea cantare. Vi

PARTE DEL PROLOGO

EXpediti nellē feste occurēte infra el tempo in parte se contiene sotto el tempo della reconciliatione parte sottol .Tempo della peregrinatione elqual tempo la chiesia representa della natiuita insino alla septuagesima.Sequita a uedere delle feste occurenre intra el tempo della deuiatione elqual tempo incomicio ad. Adam & cōtinuo isino a.Moyse:& la chiesia represēta questo tempo de la septuagesima insino a pascha:

DE LA SEPTVAGESIMA

Ignifica la septuagesima el tempo della deuiatione. La sexagesima significha el tempo della uiduatione. Significa la quiquagesima el tempo della remissione. La quadragesima . Significa el tempo della spiritual penitentia. Incomiciasi adūque la septuagesima da quella dominicha nelaqual se cāta.Me circondano:& c.Et finisse el sabbato dapoi la pascha Per tre ragione su instituita la.Septuagesima come si troua nella summa del officio di maestro.Ioanne bileth cioe per amore della redemtione nelaqual ordinorono li patri che sēpre se hauesse per giorno solomne:& celebre:la quinta feria che e el gieuedi per la ueneratione del giorno de la santissima Ascēsione nelqual giorno esso nostro.Signor .Iesu .Christo essendo della natura nostra sali ali cieli:& fu sublimato sopra li angelici chori & in talle giorno non fusse obseruato el ieiunio essendo quello giorno nella primitiua chiesia equalmente

l

ND
SOLI DEO
ONOR ET GLORIA

Il Decamerõe de messer Gio uãni Bocaccio nouamẽte stampato con tre nouelle agiunte.

Cleteta Leria. Philenium Meretrix.

Cyriffo Caluaneo Nouamente Stampato con la Gionta.
CYRIF FO CALVANEO
1518 – D
1519 – A

Opera del preclarissimo poe-
ta Miser Pamphilo.
Sasso Modenese.

Sonetti. cccc.xij.
Capituli. xxviij.
Egloge. v.

Missale Romanū nouiter ipressuz cū annotationibus in margine ad facillime oia que i ipso ad alias paginas remittūtur inueniēda: Et quū alicuiꝰ sancti missa iperfecta ē: notatus ē locus vbi inquiri debeat. In super cū figuris festiuitatum ac euangelioꝝ initia exornantibus iuxta materiā cōtentā diligentissime accommodatis.

Lucamantonium de giunta florentinum. M.D.XX.

AVLI FLACCI

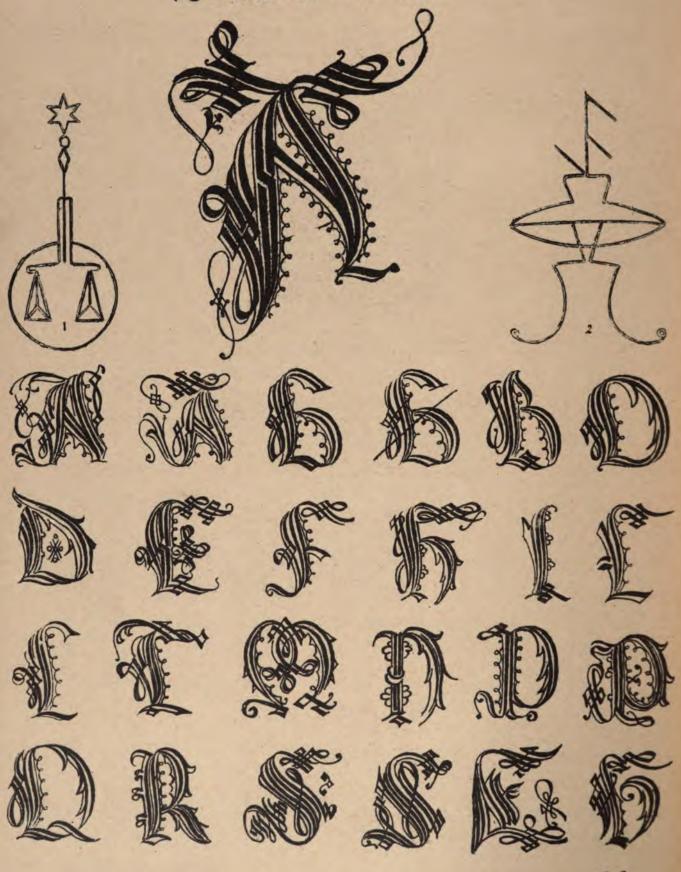
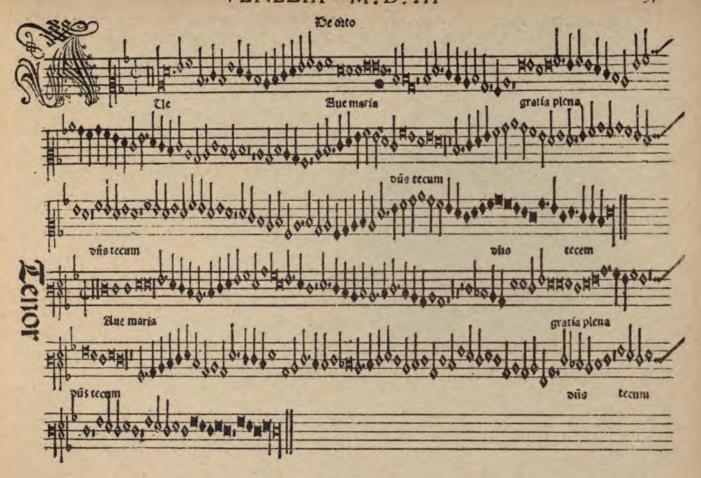
Perſij Satyrographi Clariſſimi
opus emendatum. Interpretanti
bus Joanne Baptiſta Plautio:
Cornutoq; Philoſopho: eius
Praeceptore: necnõ Joanne
Britãnico Brixiano: ac Bar
tholomeo Fontio: viris
eruditiſſimis: cum ſuis
figuris: ⁊ vtiliſſimis
Apoſtillis. Inſu-
per Alphabetica
Tabula: nuper
appoſita: quae
omnia ſcitu
digna mirifice complectitur.

Lo amoroso Cõuiuio di Dante: con la additione: Nouamente stampato.
IO. ANT. P. ET. FR. BR.
Venetiis per Ioannem Antonium, & fratres de Sabio. M. D. XXI. mense Martio.

1521 A

¶ In natiuitate domini: in prima Missa. Statio ad sanctam mariam maiorem ad presepe. Introitus.
D Ominus dixit ad me / filius meus es tu: ego hodie genui te. ℟. Quare fremuerũt gentes: ⁊ populi meditati sunt inania. ℣. Gloria patri ⁊ filio. Oratio.
D Eus qui hanc sacratissimã noctẽ / veri luminis fecisti illustratióne clarescere: da quesumus: vt cuius lucis mysteria / in terra cognouimus: eius quoq; gaudijs in celo perfruamur. Qui tecum viuit ⁊ regnat. ⁊c.
Lectio epistole beati pauli apostoli. Ad titum. C.II.
C Harissime. Apparuit
stri / oibus hominibu
gantes ipietaté / ⁊ secularia
⁊ pie viuamus in hoc seculo
⁊ aduentũ glorie magni dei
xpi. Qui dedit semetipsuz p
ret / ab omni iniquitate: ⁊ m
ceptabilem: sectatorem bo
re ⁊ exhortare / in christo iesu
T ecũ principiũ in die virtutis
vtero / ante luciferuz genui te ℟
dextris meis: donec ponã inimi
Alla. ℣. Dñs dixit ad me / filiu
nui te Sequẽtia scti euangel
I N illo tpe. Exijt edictu
scriberẽt vniuersus o

PVB.
FRANCISCI
MODESTI ARIMINENSIS/
AD ANTONIVM
GRIMANVM.
P. S. Q.
V.

VENETIAS

Harmonice Musices Odhecaton

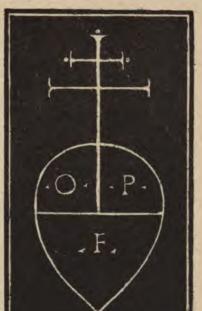
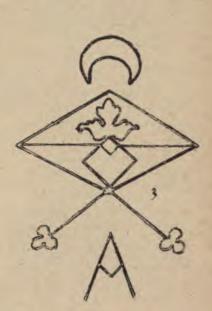
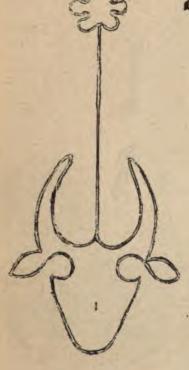
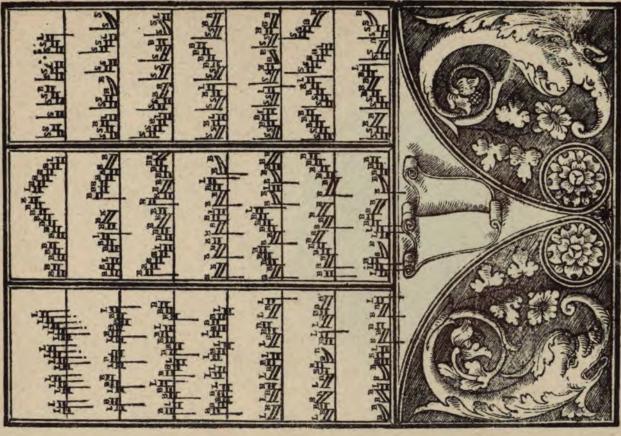
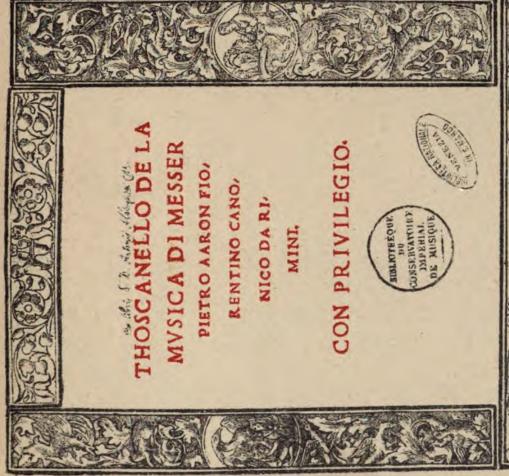
1503

Impressum Venetijs per Octauianum Petrutium Forosem pmé sem 1503 die 10 Februarij. Cũ priuilegio inuictissimi Dominii Venetiarum q̃ nullus possit cantum figuratum imprimere sub pena in ipso priuilegio contenta.

Registrũ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX Omnes quaterni.

1523

THOSCANELLO DE LA MVSICA DI MESSER PIETRO AARON FIO, RENTINO CANO, NICO DA RI, MINI.

CON PRIVILEGIO.

LODA DELLA MVSICA

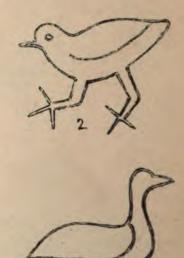
OLTI et antichi le lode de cura a qu raccomar laltra ope monica di Per la qua parlassi, m sato per q uieta esse Non dime nõ è stato detto (che io sappia) saluo in greco, nuoua fatica, pensando, che niuna scusa mi sia b ferisco brieuemente alcune cose in cõmendatio

EL TERZO LIBRO DE I MADRIGALI
DI ARCHADELT, ET DI ALTRI ECCELLENTISSIMI
Authori. Con la gionta de alcuni Madrigali a Voci mutate bellissimi.

A QVATTRO VOCI.

1

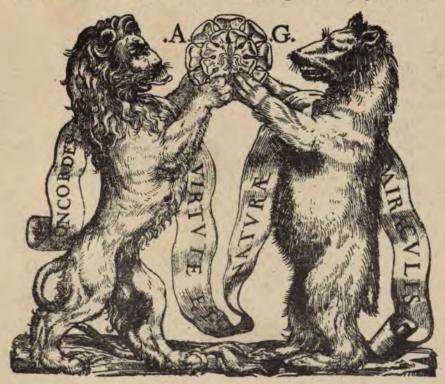
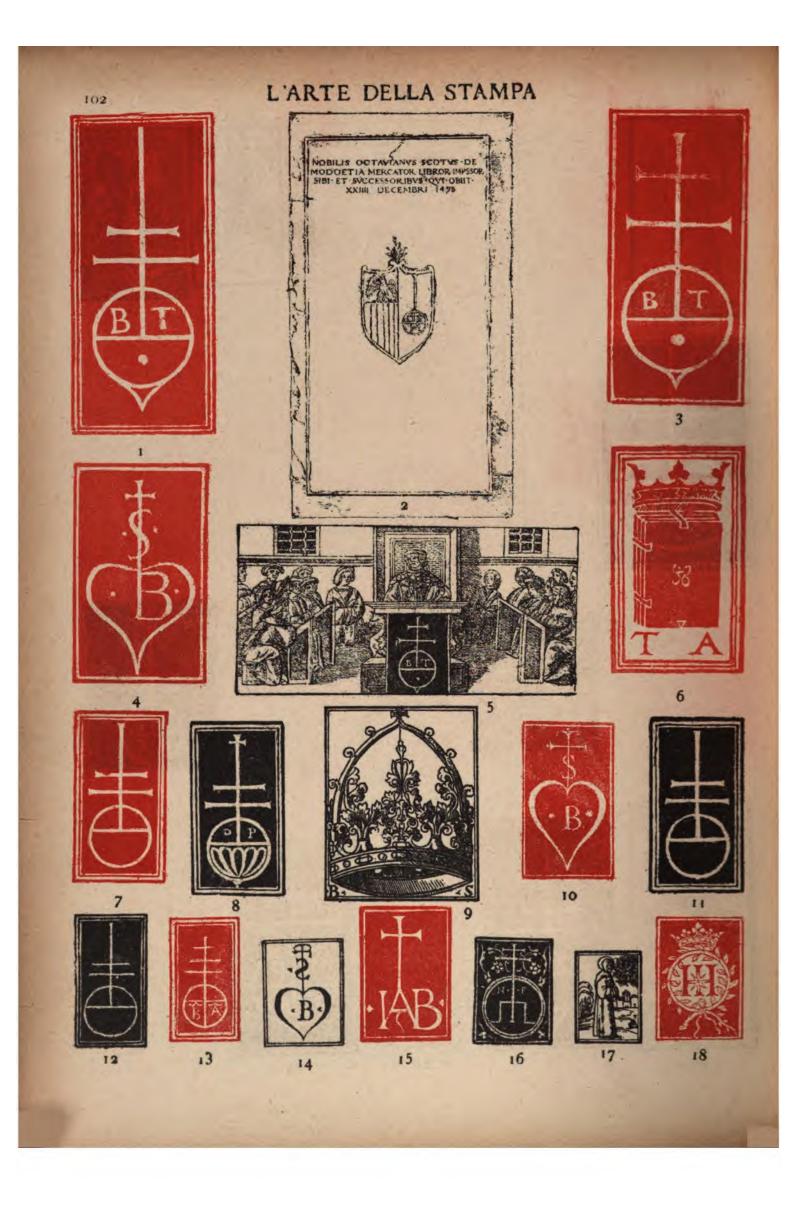
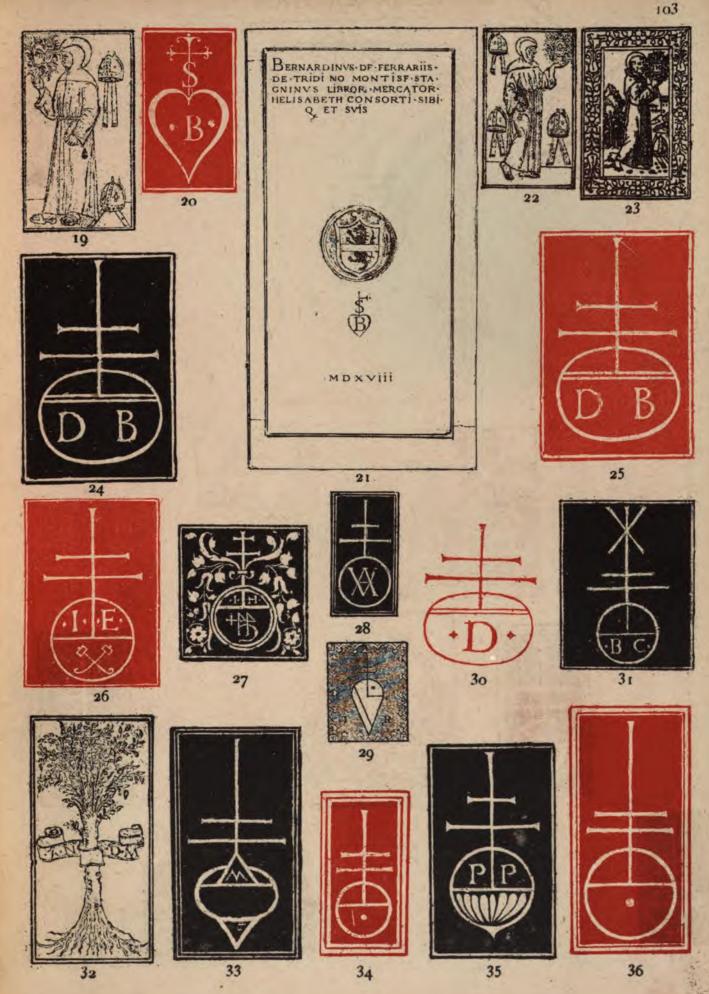
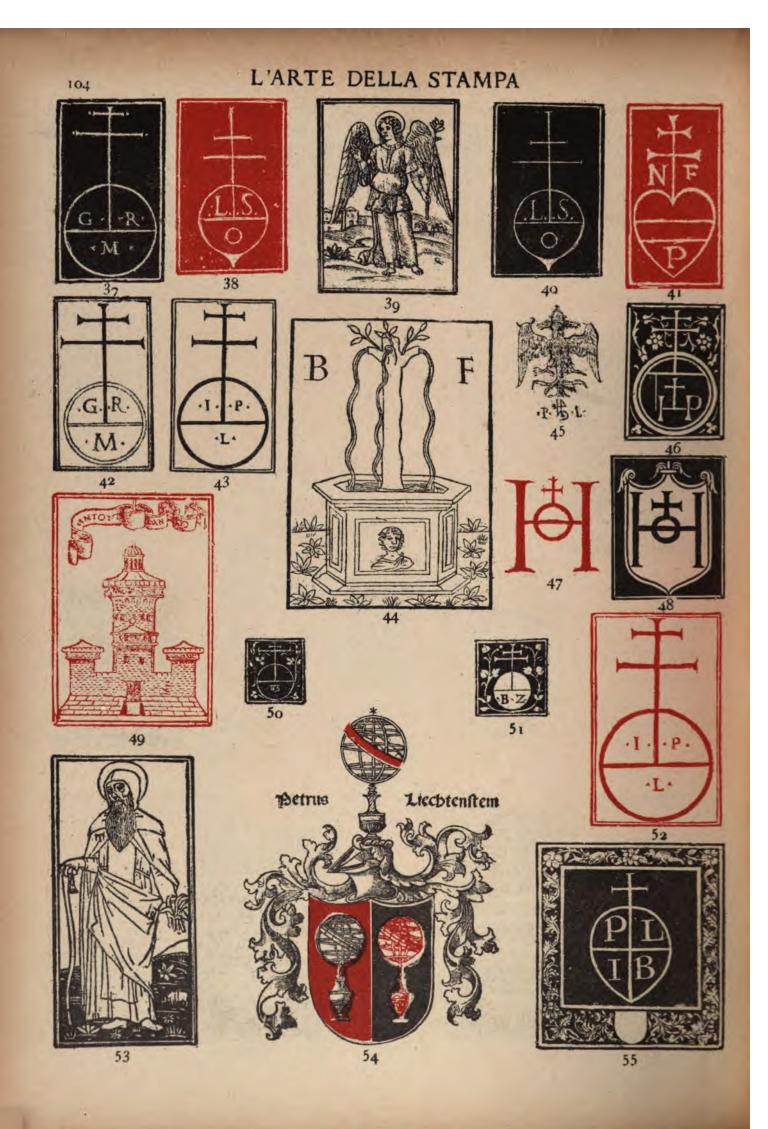
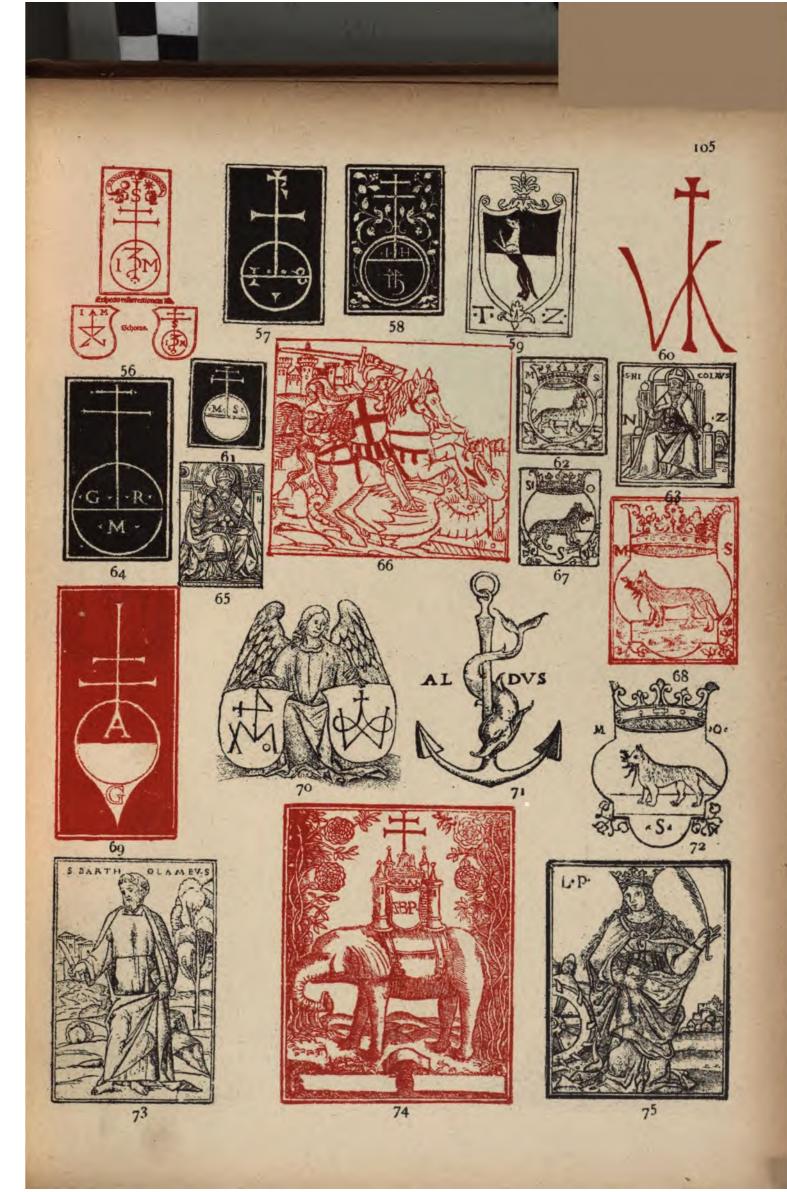
LIBRO TERZO

2
3

IN VENETIA NELLA STAMPA D'ANTONIO GARDANE
NE L'ANNO DEL SIGNORE M. D. XXXIX NEL MESE DI MAZO CON PRIVILEGIO
che neſſuno poſſa ſtampar ne far ſtampar ditte opere ne altroue ſtampate poſſano eſſere condotte ne uendute qui ne in altro luogo di queſto Illuſtriſſimo dommio con pena di perdere tutte l'opere & pagar ducati. 200. cadauna uolta che ſe troueranno de ditte opere coſi quelli ſtampaſſeno o conduceſſeno o uero uendeſſeno laqual pena à da eſſer diuiſa ducati 50. a larſenal duc. 50. alacuſador ducati. 100. a li Signori de notte per far tale executione.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36

37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55

56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
T Z
S·NI COLAVS
N Z
G R
M
AL DVS
S. BARTH OLAMEVS
L·P·

Inclita regina uergene poncella
Del mondo specchio sei Venetia bella,

INDICE GENERALE

I.

II.

INDICE PER MATERIA

I.

— *Opere citate nel presente volume.*

II.

— *Opere citate nel presente volume.*

— *Musica.*

— *Frontespizi e pagine con contorno dalla Miniatura.*

— *Frontespizi e pagine con contorno dall' Incisione.*

— *Particolari d'ornato e di figure in genere.*

— *Carattere Italo-Gotico.*

G. Vol. I. pag. 16, 48, 51, 53, 60, 66, 68, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 81, 94, 96.
II. » 20, 21, 23, 23, 29, 31, 33, 34, 43, 45, 46, 71, 80, 82, 96.
H. » I. » 16, 41, 46, 47, 48, 49, 53, 59, 60, 63, 66, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 94, 98, 99, 100, 102.
II. » 21, 22, 24, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 45, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 75, 81, 82, 89, 92, 96, 100.
I. » I. » 16, 32, 35, 48, 49, 51, 53, 57, 60, 61, 66, 67, 68, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 88, 94, 98, 99, 100, 101, 102.
II. » 19, 20, 21, 22, 23, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 37, 45, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 78, 81, 82, 85, 89, 92, 94, 96. 100.
L. » I. » 16, 29, 32, 35, 41, 47, 48, 51, 53, 58, 59, 60, 61, 63, 66, 73, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 94, 96, 99, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 30, 31, 32, 35, 37, 45, 46, 47, 57. 58, 61, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 89, 92, 96.
M. » I. » 16, 47, 48, 51, 53, 54, 58, 60, 66, 68, 69, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 94, 96, 99, 101.
II. » 20, 21, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 37, 45, 58, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 77, 81, 82, 89, 92, 96, 100.
N. » I. » 16, 41, 47, 48, 51, 52, 53, 56, 60, 63, 66, 73, 75, 76, 77, 79, 84, 88, 94, 95, 96, 99, 101, 102.
II. » 20, 21, 24, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 37, 45, 47, 55, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 92, 94, 96.
O. » I. » 16, 41, 47, 48, 49, 52, 53, 55, 60, 68, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 83, 84, 85, 88, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 21, 25. 27, 29, 30, 31, 37, 45, 47, 50, 63, 65, 68, 71, 73, 76, 80, 81, 82, 89, 94, 96.
P. » I. » 16, 33, 46, 47, 48, 52, 53, 54, 55, 60, 63, 66, 67, 68, 71, 73, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 84, 94, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 19, 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 43, 45, 47, 48, 50, 58, 61, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 89, 92, 94, 96, 100.
Q. » I. » 16, 34, 35, 46, 47, 48, 49, 53, 60, 63, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 94, 96, 99, 100, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 75, 76, 80, 81, 82, 84, 92, 96.
R. » I. » 16, 32, 48, 52, 53, 54, 55, 60, 66, 68, 75, 76, 77, 79, 81, 84, 85, 88, 94, 99.
II. » 12, 20, 21, 29, 30, 31, 37, 43, 45, 46, 47, 50, 63, 68, 71, 76, 82, 92, 96.
S. » I. » 16, 32, 41, 46, 47, 48, 52, 53, 55, 58, 60, 61, 63, 66, 68, 69, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 88, 94, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 21, 25, 29, 30, 32, 33, 37, 46, 47, 50, 57, 61, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 81, 82, 85, 92, 96 100.
T. » I. » 16, 29, 41, 47, 48, 52, 53, 54, 60, 71, 74. 75, 77, 78, 79, 80, 81, 88, 94, 102.
II. » 20, 21, 23, 29, 30, 32, 33, 37, 43, 45, 47, 61, 63, 68, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 89, 92, 96.
U. » I. » 54, 79, 101.
II. » 45, 46, 61, 63, 65, 68, 81, 82, 92.
V. » I. » 16, 46, 47, 48, 52, 53, 55, 56, 59, 60, 61, 63, 66, 69, 73, 75, 77, 78, 79, 81, 88, 90, 94, 98, 99, 100.
II. » 20, 21, 25. 30, 33, 47, 50, 58, 60, 73, 75, 76, 78, 85, 96.
Y. » I. » 93.
X. » I. » 16, 52.
Z. » I. » 16, 48, 55, 94.
II. » 20, 21, 33.

— *Carattere Greco.*

Vol. I, pag. 92, 93. — Vol. II, pag. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 77.

— *Serie delle Marche dei Tipografi Veneziani*

1470–1482 — Nicolaus Jenson, Gallicus — Vol. I pag. **45**.
1471–1481, 1487 — Johannes de Colonia (Ioh. Agrippinensis, Joannes de Colonia) — I **45**.
1473–1487 — Nicolaus de Frankfordia. — II **102**, 16.
1477, 1481–1491 — Thomas de Blaviis Alexandrinus. — II **102**, 6.
1479–1485 — Bartholameus de Blaviis Alexandrinus. — II **102**, 12, 13.
1480–1508 — Andreas de Torresanis de Asula. — I **62**.
1480–1489 — Iohannes Lucilius Santritter de Fonte Salutis — II **102**, 18.
1480–1500 — Octavianus Scotus Modaetiensis. — I 67. — II **19**, **102**, 2.
1480–1501 — Ioannes et Gregorius de Gregoriis de Forlivio. — I **88**.
1480–1514 — Bernardinus de Vitalibus Venetus — II **28**, **81**.
1481–1514 — Baptista de Tortis. — II **102**, 1, 3, 5.
1482–1495 — Matheus de Codeca (Capo de Casa) Parmensi. — I **76**, **99**.
1483–1494 — Peregrinus de Pasqualibus Bononiensis. — II **102**, 7, 8, **103**. 35.
1483–1486 — Andreas de Bonetis de Papia. — II **102**, 11.
1483–1488 — Iohannes Antonius de Biretis de Papia. — II **102**, 15.

1483–1505 — Bernardinus Stagninus de Tridino ex Monteferrato. — II **102**, 4, 9, 10, 14, 17, **103**, 19, 20, 21, 22, 23.
1484–1501 — Bernardinus de Benaliis Bergomensis. — I **58**.
1484–1493 — Dionysius de Bertochis Bononiensis. II **103**, 24, 25, 30.
1485 — Andrea de Soziis. — II **103**, 36.
1485–1492 — Bernardinus Rizus. — I **71**.
1485–1492 — Andrea de Calabris Papiensis. — II **103**, 32.
1485–87 — Hannibal Foxius Parmensis. — II **103**, 34.
1485–1499 — Guilelmus de Cereto (de Plano) de Tridinus ex Monteferrato, dictus Anima Mea. — II **103**, 27.
1485–87 — Simon de Gabis dictus Bevilaqua Papiensis. — I **56**.
1485–1501 — Georgius Arrivabenus (de Rivabenis) Mantuanus, Dictus Parens. — II **43**, **46**.
1485–1490 — Franciscus de Madiis. — II **103**. 33.
1485–86 — Gabriel de Grassis de Papia. — II **103**, 28.
1485–1509 — Paganinus de Paganinis Brixianus. — I **83**.
1486–1514 — Bartholomaeus de Zanis de Portesio. — II **104**, 50, 51, **105**, 73.
1487–1498, 1501 — Iohannes Hamman de Landoia (Landau) dictus Hertzog. — II **12**.
1487–1500 — Iohannes Emerich de Udenheim — II **103**, 26.
1488–1500 — Theodorus de Ragazonibus de Asula dictus Bresanus. — II **103**. 29.
1488–1492 — Bernardinus de Coris de Cremona. — II **103**, 31.
1489–1501 — Lucas Antonius Giunta Florentinus. — I **80**. — II **90**.
1490 — Matheo Vesconte de Sancto Canciano. — I **66**.
1490–1509 — Iohannes Baptista de Sessa Mediolanensis — I, 66 **100**. — II **61**.
1490–1501 — Philippus Pintius de Caneto Mantuanus. — I **96**. — II **63**, **104**, 53.
1490–1501 — Lazarus de Soardis de Saviliano. — II **104**, 38, 40,
1491 — Nicolaus de Ferrariis de Pralormis — II **104**. 41.
1492–1501 — Iohannes de Cereto de Tridino. II **55**.
1494 — Perrinus Lathomi de Lotharingiis II **104**, 55.
1494–1508 — Aldus Manutius Romanus — II **42**. **77**, **105**, 71.
1495–99, 1505 — Benedictus Fontana — II **104**, 44.
1495–1501 — Iacobus Pentius de Leucho — II **104**, 48, 53.
1496] — Otinus Papiensis de Luna. — I **101**.
1497–1501 — Petrus Liechtenstein Coloniensis — II **104**, 45, 54.
1498–1501 — Antonius de Zanchis Bergomensis. — II **104**, 49.
1499 — Iohannes Paep Budensis librarius — II **104**, 46.
1499–1509 — Zacharias Calliergi Cretensis. — II **16**.
1500–1509 — Octavianus Petrucius Forosemproniensis. — II **97**.
1500–1501 — Georgius de Rusconibus Mediolanensis. — II **104**, 37, 42, **105**, 66.
1500–1501 — Alexander Calcedonius quondam Ludovici Pisaurensis mercator — II **104**, 39.
1503 — Urbanus Kaym. — II **105**. 60.
1506 — Melchiorre Sessa. — II **105**, 61. 62, 67, 88, 72.
1506 — Iacobus Laconius Pedemontanus. — II **105**, 57.
1507 — Alexander de Bindonis. — II **88**.
1508 — Nicolò d'Aristotele de Ferrara detto il Zoppino. — II **105** 59, 63, 65.
1509–1519 — Wendelinus Winter et Michael Otter. — II **105**, 70.
1509 — Julianus de Castello. — II **105**, 58.
1511 — Iohannes Müer. — II **105**, 56.
1514 — Laurentius Orius de Portesis. II **105**, 75.
1515–1527 — Cesare de Arrivabene. — II **105**, 69.
1516–1520 — Iohannes Oswalt civis Augustensis. — II **104**, 47, 48.
1516–1536 — Iohannes Antonio fratres de Sabio. — II 92.
1518 — Nicolò e Domenico Dal Gesù. — II **84**, **85**, **86**.
1524 — Iohannes Franciscus et Iohannes Antonius fratres de Rusconibus. — II **105**, 64.
1524 — Battista de Pedezzani Brixianus. — II **105**, 74.
1539 — Antonio Gardane. — II **101**.

— *Filigrane in Carte di Stampati Veneziani.*

Le Bilance. Vol. I, pag. **17** 3, 4, **20** 1, **21** 6, **22** 1, **24** 1, 4, **26** 3, **30** 1, 5, 7, **37** 1, **41** 8, **43** 2, **45** 1, **46** 2, 5, **49** 4, 6, **58** 3, 10, 12, **66** 1, **79** 2, **80** 1, **90** 1, **97** 3, **102** 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16. — Vol. II, pag. **19** 1, **28** 3, **32** 5, **34** 3, **42** 2, **49** 1, 2, **60** 3, **79** 1, 3, **88** 1, **93** 1, **96** 1.
La testa di Toro. I, **15** 1, **20** 2, **21** 1, **26** 2, **28** 1, **30** 10, 12, 16, **35** 1, **37** 4, **38** 5, 6, **41** 1, 10, 14, **42** 4, 5, **43** 8, **47** 2, **49** 3, **50** 1, **58** 2, **59** 1, **66** 2, **67** 1, **75** 3, **76** 1, **90** 2, **96** 1, **97** 2. — II, **23** 1, **34** 1, **42** 1, **47** 1, **79** 2, **97** 1.

Il Cappello I. **41** 3, **58** 1, 13, **61** 2, **67** 2, **69** 2, **97** 1, **100** 1. — II, **12** 2, **13** 1, **60** 2, **96** 2.
La Corona Imperiale e Reale. I, **28** 2, **40** 3, **41** 4, **42** 1, **46** 1, **49** 5, **75** 1. — II, **42** 3.
Il Guanto. I, **38** 9, **101** 2. — II, **32** 4, **100** 1.
La Forbice. I, **23** 2, **16** 2, **59** 2. — II, **88** 2.
La Scala. II, **32** 1.
Lo Stendardo. II, **34** 2.
Il Giglio. I, **15** 2. **46** 3. — II, **13** 2, **24** 3.
Gli Occhiali. I, **40** 5.
La Campana. I, **30** 4, **47** 1, **68** 2.
Il Blasone. I, **22** 2, **41** 9. — II, 296. **29** 6.
Il Castello. I, **24** 3, **32** 3, 4, **41** 7, **72** 1, **101** 3.
La mezza luna. I, **58** 7.
L'Arco teso con la freccia. I, **24** 2, **27** 3, **40** 2, **58** 9. — II, **84** 1.
Le Freccie decussate. I, **16**, 1.
Le Spade. I, **59** 3.
Il Pilastrino. I, **22** 4, **36** 2, **41** 11. — II, **21** 2.
Il Cherubino. I, **27** 2 — II, **28** 1.
La Croce. I, **30** 13, **43** 1, **49** 2, **58** 5, 6, 8, **69** 1. — II, **24** 2, **32** 3.
La Testa. I, **49** 1, **54** 1.
Il Cavallo. I, **42** 3.
L'Unicorno. I, **41** 2, **42** 2.
Il Fanale. II, **12** 1.
Il Leone coronato. I, **38** 3, **48** 2.
L'Aquila reale. I, **30** 3, 14.
L'Anitra. I, **61** 1, **75** 2, **102** 5. — II, **100** 2, 3.
L'Ancora. I, **29** 1, **32** 1. 2. **48** 1. — II, **28** 2, **32** 2, **60** 4.
La Pera. I, **21** 5, **45** 2.
Segni geometrici. I, **21** 2, **38** 8, **40** 1. **58** 11, **79** 1.
I tre monti. I, **23** 1, **30** 6, **74** 1. — II, **28** 5, **71** 1.
La Ruota ed il cimiero Carrarese. I, **30** 9, **40** 6, **41** 12.
Il Corno. I, **30** 11.
Il Toro. I, **49** 7, **58** 14.
Il Leone. I, **46** 4, **58** 4, **96** 3. — II, **47** 2.
Il Drago. I, **17** 1, **21** 3, **37** 3.
Il Fiore. I, **22** 3, **30** 8, **80** 2. — II, **28** 4.
L'Accetta. I, **21** 7.
Il Gallo. I, **37** 2.
Le Iniziali. I, **25** 14, **26** 1, **27** 1, **36** 1, **41** 6, **55** 1. — II, **18** 1, **50** 1.
La Sirena. I, **40** 4.
Varie. I, **17** 2, **21** 4, 8, **25** 2, 3, **28** 3, **30** 2, 15, **41** 5, 13, **68** 1, 3, **85** 1, **96** 2, **101** 1, 4. — II, **73** 1, **92** 2, **97** 3.

— *Legature di Libri Veneziani del XV e XVI secolo (fac-simili).*

Vol. I, pagina 105, 106, 107, 108, 109, 110. — Vol. II pagina 107, 108, 009, 110.

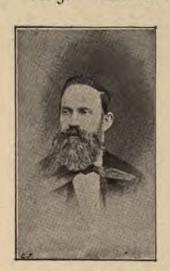
FINITO DI STAMPARE IN VENEZIA

IL XXX NOVEMBRE M.DCCC.XCIV

NELLA TIPOGRAFIA EMILIANA CON LE ELIOTIPIE DI C. IACOBI,
LE FOTOLITOGRAFIE DI O. BERTANI, LE LITOGRAFIE
DI G. DRAGHI, SCOZZI KIRCHMAYR E F. GUG-
GIA, E COI DISEGNI DI V. SCARPA,
A CURA ED A SPESE DI

Avvertenza. — L'Editore rende noto ai Signori Bibliofili, che essendo suo scopo principale nella presente pubblicazione (vedi nota dell'Editore) di porre in evidenza la parte decorativa dei libri a stampa, ha creduto opportuno di aggiungere a completamento di alcune pagine, Capilettera ed Ornati esistenti in opere di secondaria importanza, però della stessa *epoca* e dello stesso *stampatore*.

Inoltre, qualche frontispizio è stato riprodotto con riduzione dalla grandezza originale, così esigendolo il formato dei presenti volumi.

Pel 50.mo anniversario della Ditta Editrice-Libraria

H. F. & M. Münster - Anno 1846 al 1870

Ferd. Ongania Succ. - Anno 1871.